

l'Unità

1€ | Venerdì 28 Agosto 2009 | www.unita.it | Anno 86 n. 234

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

editoria d'arte



www.sillabe.it

“

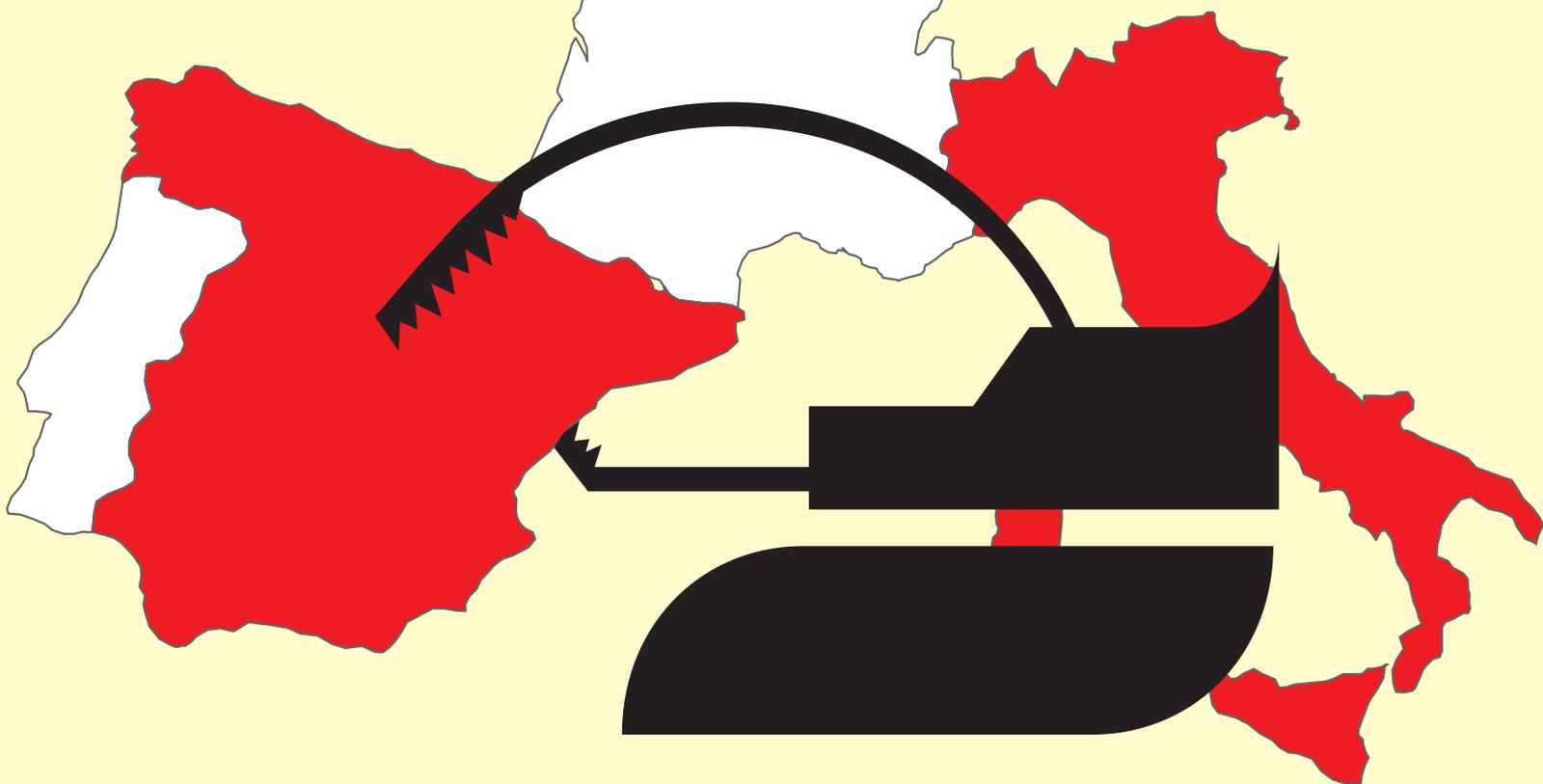
Non ho niente in contrario che Berlusconi faccia le sue orge. Ma non sopporto che per compiacere il Vaticano dica no alla fecondazione artificiale e al testamento biologico. Questa ipocrisia la trovo indecente. Anche D'Annunzio faceva le orge, ma almeno le dichiarava Tinto Brass, "L'Espresso"

Cavalier

Assalto ai media spagnoli
Berlusconi punta all'acquisizione di Prisa, il gruppo editoriale de El Pais da sempre vicino al centrosinistra

In Italia un altro caso di censura
Rai e Mediaset non mandano in onda lo spot del film Videocracy: «Manca il contraddittorio...»

Caudillo



→ ALLE PAGINE 4-9

Melfi e la fabbrica smontata giorno dopo giorno

Reportage Parlano gli operai della Lasme. «Ci dicevano: non vi preoccupate andate al mare» In 174 rischiano il posto → **ALLE PAG. 28-29**



Donne, ribellatevi N.Y. Times rilancia la campagna de l'Unità

L'articolo di Chiara Volpato Un'intervista alla studiosa Joanna Bourke → **ALLE PAG. 16-17**

Salvatore Mancuso Mariella Zezza
la prima casa



**CONCITA DE GREGORIO**Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso**L'onore degli uomini**

Abbiate pazienza. Siamo di nuovo qui a parlarvi di censura: sì è vero lo facciamo quasi ogni giorno, sì c'è il rischio che la cosiddetta opinione pubblica si stanchi e si abitui e infine non reagisca. Del resto reagisce già pochissimo. Si forse bisognerebbe stupire con effetti speciali e provare a dire quel che sta succedendo in questo paese in altro modo, da un elicottero o facendo spogliarello in tv, chissà, magari, può darsi. Tuttavia c'è una ostinata parte di italiani, noi fra questi, che prediligono la parola. Dunque ecco. L'occasione di oggi è la censura, potremmo dire autocensura, con cui la Rai ha vietato la diffusione del promo di un documentario Fandango il 3 settembre a Venezia e di seguito al cinema: Videocracy. Racconta la nascita e lo sviluppo della videocrazia in Italia. Alberto Crespi, che lo ha visto, riferisce: non c'è niente che già non si sappia. L'unico passaggio «per così dire interessante è un'intervista a Lele Mora nella quale il noto agente di personaggi tv, dopo aver paragonato Berlusconi a Mussolini a tutto vantaggio di quest'ultimo, si dichiara mussoliniano e mostra alla telecamera il display del suo telefonino sul quale, al suono di Faccetta nera, appaiono svastiche, croci celtiche e altri orrori del '900». Del resto la Lega su Facebook invita a torturare gli immigrati. Aidan White, segretario della Ifj, International federation of journalists, la più grande del mondo commenta la

censura Rai dicendo che «quando si raggiunge il punto in cui i responsabili dei media devono scegliere tra i valori etici e il posto di lavoro allora la corruzione prevale e la democrazia è minacciata». Daniele Luttazzi scrive: «Una società resa adulta da un'educazione alla libertà giudicherebbe intollerabile, ovvero riprovevole, la censura». Di passaggio ricordiamo che non si è ancora conclusa la litania delle nomine Rai in specie per la terza rete, molte settimane fa avevamo invocato la decenza di non rinviarle a dopo il congresso Pd di ottobre. Ma Videocracy, dicevamo, è l'occasione del giorno. Molto altro sta accadendo. Il presidente del Consiglio, moderno caudillo, sta preparando la scalata al gruppo che pubblica El Pais attraverso Telecinco, la società spagnola controllata da Mediaset. Vi raccontiamo nel dettaglio come si sia arrivati alla concreta possibilità che in autunno Berlusconi entri nella proprietà del gruppo Prisa: in palio la possibilità di controllare una delle più autorevoli voci libere d'Europa.

Tutto questo accade in relativo silenzio, mentre l'attenzione dei media si concentra sulle reazioni interne al centrodestra alle parole isolate di Fini, cuneo nell'accordo in corso fra il governo e il Vaticano (lo scambio: niente testamento biologico ed altre prebende al clero in cambio dell'indulgenza sulla condotta del premier, i parroci siano avvertiti) di cui riferisce il Congiurato e su cui Francesca Fornario si diverte in satira. Ieri il New York Times in un lungo editoriale ha ripreso l'iniziativa dell'Unità sul «silenzio delle donne», il dibattito che da settimane svolgono Nadia Urbinati, Dacia Maraini, Lidia Ravera e decine di altri. Oggi parla Joanna Bourke, storica inglese. Sostiene che il comportamento di Berlusconi «danneggia l'onore degli uomini». Il ragionamento, leggetelo, non fa una piega.

Oggi nel giornale

PAG. 10-11 ■ PRIMO PIANO

**Fini «processato» dal Pdl:
«No a lezioni, stiamo con la Lega»**

PAG. 14-15 ■ ITALIA

**Bersani scalda la Festa del Pd:
non rinuncio alla parola sinistra**

PAG. 18 ■ ITALIA

**La sala operatoria è chiusa
Giovane muore, paese in rivolta**

PAG. 22-23 ■ MONDO

Berlusconi da solo alla festa di Gheddafi

PAG. 20-21 ■ NERO SU BIANCO

Venti ergastolani nazisti in libertà

PAG. 40-41 ■ CULTURE

La poesia di Cavalli: «Avanti volgo...»

PAG. 31-38 ■ L'UNITA' ESTATE

La parola «voce» e l'Italia di Satta-Staino

PAG. 46-47 ■ SPORT

Milan e Inter contro Kakà e Ibra

Festa Reggio
DAI CHE ANDIAMO!
dal 20 agosto al 13 settembre
Tel. 0522 500311 - info@festareggio.it - reggio emilia - campovolo

Seconda Festa provinciale del **PD** Partito Democratico

VENERDI 28 AGOSTO
Piero Fassino Parlamentare PD
Abba Show in concerto

SABATO 29 AGOSTO
Angelo Alessandri Parlamentare Lega Nord
Lino Zanichelli Assessore all'Ambiente Regione ER
Davide Van De Sfroos in concerto

DOMENICA 30 AGOSTO
Emerenzio Barbieri Parlamentare PDL
Maino Marchi Parlamentare PD
Ore 15.30 **School of Rock**
Festival dei gruppi emergenti reggiani

MARTEDI 1 SETTEMBRE
Raul Cremona in recital

MERCOLEDI 2 SETTEMBRE
Rosy Bindi Parlamentare PD
Ore 22.45
Fuochi danzanti sotto le stelle

GIOVEDI 3 SETTEMBRE
Vasco Errani Presidente Regione E-R
Giulio Fantuzzi segretario provinciale PD
Bruno Tabacci Parlamentare UDC
Notte Prog Progressive Rock festival
Mangala Vallis in concerto

VENERDI 4 SETTEMBRE
Rita Borsellino Europarlamentare PD
Disco Inferno in concerto

Staino



La voce della Lega

Primi al mondo

Vi ho sentito coglionazzi di sinistra pregare nelle vostre fogne come suore svizzere perché anche la famosissima Grotta Azzurra di Capri finisse in un mare di merda. Vi siete rivolti sicuramente a fattucchiere, a maghi, jellatori professionisti, avete organizzato anche una gran festa da ballo per festeggiare l'evento. Ma ci siete rimasti male, vero? È riaperta finalmente. E da questo momento ricomincia la grande luce che illuminerà il nostro magnifico paese. Sì, lo riconosco, vi siete illusi: terremoti, Fiumicino con i voli Alitalia che partono immancabilmente in ritardo, consegna delle valigie nei nostri aeroporti anche due ore dopo l'arrivo. E che dire poi della "mondezza" di Napoli? E che dire dei "ziro tituli" nel campionato del mondo di atletica? Per un attimo abbiamo temuto di essere veramente gli ultimi ma ora create pure di rabbia, ce la faremo, ce la faremo e diventeremo nuovamente uno dei primi paesi del mondo.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Testamento biologico, resa dei conti contro Fini il laico

L'attacco di Gasparri e Quagliariello a Fini apre ufficialmente le ostilità sul testamento biologico nella maggioranza. È una iniziativa che i finiani leggono come figlia della pressione delle gerarchie cattoliche sul governo dopo quel che Fini ha detto a Genova alla festa del Pd. Certo, Gasparri e Fini avevano sulla questione un conto aperto da quando, dopo la morte di Eluana Englaro, avendo il capogruppo del Pdl dichiarato che aveva pesato nella vicenda la firma non messa da Napolitano in calce al decreto varato dal consiglio dei ministri, Fini lo redarguì dicendo che avrebbe dovuto tacere per rispetto nei confronti della massima autorità della Repubblica. Ma la difesa del lavoro fatto a Palazzo Madama suona soprattutto come un avviso preventivo a

chi nella maggioranza mostra dubbi sul ddl: il testo che prevede l'obbligo di idratazione e alimentazione non è figlio di nessuno, è stato anzi per ben due volte approvato dal consiglio dei ministri, prima come decreto e poi come disegno di legge e la linea di governo e maggioranza è quella. Per questo i capigruppo di centro destra daranno indicazione di voto favorevole, pur lasciando la possibilità di votare in dissenso, come già accaduto in Senato. Ma il testo non cambia, soprattutto sull'obbligo di alimentazione e idratazione. Lo ha chiarito il presidente dei deputati del Pdl Fabrizio Cicchitto ieri, dichiarando che questa non può essere definita una norma clericale e che, per i laici come lui, non c'è una superiore autorità che sancisce quale sia l'ortodossia: allusione che i più han-

no letto come rivolta proprio a Fini. L'unica mediazione possibile, se così si può definire, è quella alla quale sta lavorando il ministro Sacconi: approvare subito il divieto di rinuncia al sondino nasogastrico, impedendo che possano ripetersi in futuro casi come quello di Eluana Englaro, e rimandare la discussione sul resto. Nella maggioranza addirittura qualcuno si dice pronto a scommettere su una dichiarazione in tal senso dello stesso Berlusconi in occasione della sua partecipazione, con il cardinal Bertone, alle celebrazioni della perdonanza celestiniana a L'Aquila, dove attraversando la Porta Santa «sinceramente pentiti e confessati», come recita la Bolla di Papa Celestino V del 1294, si ottiene l'indulgenza plenaria per i propri peccati. ❖

28 AGOSTO, VENERDI

18.30 INAUGURAZIONE
A. De Maria, L. Roveri, D. Vannini
21.00 CASADEIPENSIERI2009
"EUGENIO RICCIOMINI, SERVO D'ONORE"
21.00 QUALE AGENDA POLITICA DI DONNE?
P. Concia, R. Lama, R. Lamberti, A. Pariani,
S. Suprani, M. Urbinati
22.00 JELLO BIAFRA & THE GUANTANAMO
SCHOOL OF MEDICINE in concerto

29 AGOSTO, SABATO

21.00 SEDICI MESI IN PARLAMENTO.
L'opposizione e le proposte del PD.
R. Ghedini, D. Lenzi, S. Zampa dialogano con
D. Aureli, L. Masotti, I. Priolo
21.00 C'è la casta, l'Italia che funziona di
M. De Rita e M. Boschini
22.00 PAOLO BENVENIGNI in concerto
30 AGOSTO, DOMENICA
18.30 LA POLITICA BOLOGNESE E LE SUE

PROSPETTIVE F. Franchi, R. Giordano,
D. Guerra, M.C. Marri, L. Rizzo Nervo,
F. Pagnetti, M. Ruffini
21.00 Intervista a Thomas Casadei
22.00 GET UP KIDS + THE BRIGGS in concerto
31 AGOSTO, LUNEDI
21.00 IL FUTURO DEL PD GIÀ ESISTE. UNA
NUOVA GENERAZIONE IN CAMPO
F. Critelli, M. De Bonis, S. Maccagnani, V. Zanetti
introduce C. Casella

FESTAUNITA
28 AGOSTO
21 SETTEMBRE 2009
BOLOGNA • PARCO NORD

IL PROGRAMMA COMPLETO SU WWW.FESTAUNITA.PDBOLOGNA.ORG

Scene di telecrazia

Lo schermo del padrone

L'inchiesta

CONCITA DE GREGORIO

cdegregorio@unita.it

Comprare. Se i giornalisti stranieri sono ostili, se le minacce le intimidazioni i ricatti a cui gli editori italiani sono abituati non sono sufficienti allora la soluzione è comprare. Berlusconi punta sulla Spagna: *El País* e il gruppo di cui fa parte. Certo non sarà solo per zittire la voce del quotidiano spagnolo e delle tv del gruppo Prisa, che del *País* è editore, che Silvio Berlusconi si accinge ad avanzare la sua offerta di acquisto. Certo c'è in gioco anche l'enorme mercato pub-

Alleanze e business

Prisa ha un debito di 5mila milioni, Telefonica si è sfilata

blicitario liberato dall'iniziativa di Zapatero di eliminare gli spot dalla tv pubblica. Fatto è però che l'ingresso di Telecinco, la tv spagnola controllata da Mediaset, nell'azionariato di Prisa avrebbe come conseguenza il controllo di fatto del primo quotidiano di Spagna, *El País*, la cui penetrazione in Sudamerica è potentissima e il cui prestigio indiscusso.

Negli ambienti della politica e dell'editoria spagnola l'assalto di Berlusconi è dato per imminente: ottobre, forse già settembre. In un seminario del settore che si è svolto nei giorni scorsi sui Pirenei si è parlato apertamente di «italianizzazione» del sistema mediatico. Gli spagnoli usano il termine italianizzazione come noi usiamo «balcanizzazione»: intendono indebolimento dei controlli e delle regole, guerre sanguinose, potere del più forte sul più debole e, sullo sfondo, corruzione.

È noto che *El País* ha svolto negli ultimi mesi un lavoro capillare di informazione sulle inchieste che coinvolgono il presidente del Consiglio italiano. Il 1 giugno scorso è stato, insieme a *l'Unità* che portava la foto



Il sito del giornale El País con le foto scattate a Villa La Certosa

Berlusconi, il risiko in Spagna e l'assalto al «nemico» El País

Attraverso Telecinco il premier punta a scalare il gruppo Prisa, che edita il quotidiano. In ballo 500 milioni di spot all'anno «liberati» dalle tv pubbliche E così il Cavaliere potrebbe sfidare il suo vero avversario: Murdoch

in copertina, il solo altro quotidiano europeo a mostrare l'immagine del musicista Apicella sull'aereo di Stato. Nei giorni successivi ha potuto pubblicare le immagini di Villa La Certosa poi riprese da tutti i quotidiani del mondo, immagini sequestrate dagli avvocati di Berlusconi che la legge italiana impedisce di pubblicare. L'audience del sito internet del *País* ha raggiunto in quei giorni tre milioni di contatti. L'informazione che il giornale spagnolo ha continuato a dare, a dispetto delle pressioni diplomatiche, è stata amplissima nei mesi successivi. Non è dunque irrilevante anche ai fini della capacità di censura

ricostruire quel che sta avvenendo.

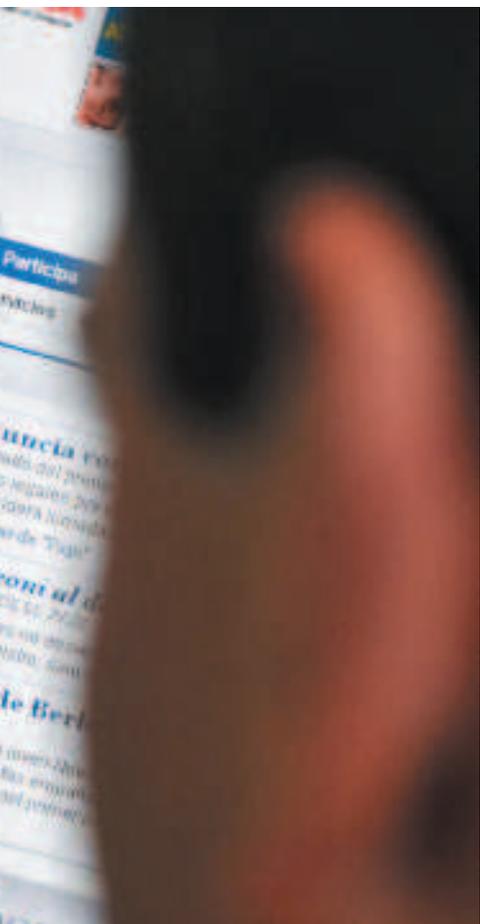
Il gruppo Prisa, a due anni dalla morte del suo potentissimo fondatore Jesus de Polanco (detto "Gesù dal

Balceni-Italia

A Madrid si parla di «italianizzazione» del sistema mediatico

Gran Potere"), si trova indebitato per circa 5mila milioni di euro. La rovinosa situazione economica viene addebitata dagli analisti in primo luogo ad una errata operazione di fusione tra il

comparto della carta stampata (il *País* in testa, primo quotidiano di Spagna per vendite, in buona salute economica) e tutto il settore televisivo di cui fanno parte la tv privata *Cuatro*, diverse radio e tv locali, un potente settore multimediale: il debito accumulato dalle tv ricade sulla carta stampata. Il principale concorrente nel settore privato di Prisa è il gruppo Mediapro che fa capo a Jaime Roura, proprietario della *Sexta* (un'altra importante tv privata) del quotidiano in ascesa *Publico* e di molti altri media minori. La battaglia per i diritti del calcio ha visto il gruppo Mediapro prevalere su Prisa, oggi nelle mani dei figli



La Prisa, il sogno realizzato di Jesus de Polanco

Nel 2006 Jesus De Polanco occupava il 256° posto nella classifica degli uomini più ricchi della terra. Ha fondato il gruppo Prisa, che edita anche El Pais, e ne ha fatto uno dei gruppi editoriali più forti del mondo. È morto nel 2007.

saturation del colosso telefonico. Dunque si è affacciata l'ipotesi estrema, una fusione tra rivali: Polanco e Roures, Mediapro e Prisa. Una legge dei primi del 2009 firmata da Zapatero favorisce le fusioni nel settore tra privati: tuttavia il gruppo di Roures, fatti i conti e visti gli interessi di prospettiva, si è infine tirato indietro. Resta Berlusconi. Qualche settimana ne parlò il quotidiano economico *El economista*. A fine agosto i motori di Telecinco si sono riaccesi.

Gli eredi Polanco, naturalmente in via riservata, hanno intensificato le trattative. Fonti del governo spagnolo riferiscono che gli uomini di Berlusconi in Spagna abbiano accolto con grandissimo favore la decisione di Zapatero di eliminare la pubblicità dalla tv pubblica: ci sono 500 milioni di euro annui di spot in libera uscita. Del resto Berlusconi ha sempre sostenuto che il suo ideale sia una tv pubblica senza pubblicità. Di fatto, l'esempio americano insegna, la tv pubblica senza pubblicità tende a marginalizzarsi in favore dei colossi privati. La stessa Bbc, che sempre si chiama ad esempio per sostenere il contrario, sta rivedendo la sua strategia storica.

La situazione generale è dunque favorevolissima al rafforzamento di Berlusconi nel mercato spagnolo. Appoggiato naturalmente dal Partito popolare e non ostacolato da Zapatero, che - scrivono gli editorialisti - ha immaginato un sistema che limitasse lo strapotere di Prisa (non più docile col suo governo quanto era stata filosozialista in passato), sistema che potrebbe infine ritorcersi contro. Berlusconi editore della *Cuatro* e del *Pais* cambierebbe molto il quadro politico anche interno, con il Psoe in calo di gradimento. Dal punto di vista del Cavaliere, in grandi ostilità con Murdoch, si tratterebbe invece di un notevole rafforzamento negli equilibri del panorama delle telecomunicazioni non solo europee. Gli interessi di Prisa nelle due Americhe sono, si è detto, notevoli. Avrebbe inoltre il controllo su una delle più autorevoli voci libere nel panorama della stampa europea. Che il *Pais* corra questo rischio è in queste ore una forte preoccupazione tra coloro che sono informati dei fatti. Non moltissimi, in verità, perché sono affari di cui molto poco si parla. ♦

MediaPro, la creatura di Jaime Roures

Il gruppo è stato fondato nel 1994 a Barcellona. Era nato per la produzione cinematografica si è sviluppato con il calcio e i suoi diritti. Ha una forte presenza sul digitale detiene il quotidiano Público. A fondarlo l'ex giornalista Jaime Roures.

Cronologia Socialisti contro Nel 2007 esce Público

Nel 2007 nelle edicole spagnole esce Público un nuovo quotidiano «popolare e progressista di sinistra», L'editore è Jaime Roures, principale azionista di Mediapro, proprietario de La Sexta e considerato vicino a Zapatero. Il giornale è concorrente di El Pais del gruppo Prisa, molto vicino invece all'ex premier Felipe Gonzalez, e molto critico con Zapatero.

Crisi mercato pubblicitario La nave rischia di affondare

All'inizio del 2009 il mercato della pubblicità è in crisi. Tutte le tv private rischiano il tracollo. Cuatro (controllata da Prisa) e La Sexta (gruppo MediaPro), vicine ai socialisti, accusano pesanti perdite. Così come Telecinco (Mediaset) e Antena 3 (De Agostini e di Planeta) più vicine ai Popolari.

Arriva la legge Zapatero Pericoloso salvagente

Per dare fiato alle tv private nel maggio scorso José Luis Zapatero avvia l'iter di una legge che preveda l'abolizione della pubblicità sulla Tv pubblica. Il modello è quello francese, che prevede, cioè, una tassa sul fatturato delle private e dei gruppi di telecomunicazioni da devolvere alla tv pubblica. La legge facilita poi le fusioni fra gruppi editoriali.

Prisa e Telecinco Amore a prima vista?

Studiata per dare la possibilità a La Cuatro e La Sexta di fondersi la legge Zapatero diventa un boomerang. Le due società non trovano l'accordo, il gruppo Prisa allora apre i contatti con Telecinco e avvia un programma di fusione che garantirebbe a Berlusconi il controllo su un gruppo editoriale fortissimo.

Telecinco, il braccio armato di Mediaset

Nata nel 1989, dal 2002 Mediaset ne assume la maggioranza assoluta (52%), grazie a una legge ad hoc di Aznar che consente agli stranieri il possesso della maggioranza assoluta (anche totalitaria) di un canale tv.

Il modello Sarkò per una tele pubblica senza pubblicità

Foto Reuters



Il presidente Sarkozy

Parigi

Ad aprire la strada è stato il presidente francese Nicolas Sarkozy. Il 17 dicembre del 2008 il Parlamento transalpino ha votato, non senza polemiche, la soppressione della pubblicità sulle reti pubbliche. A partire dal 5 gennaio, quindi, i francesi non hanno trovato più spot nei due principali canali pubblici, France 2 e France 3. La soppressione per ora è parziale, dalle 20 fino alle 6 di mattina, ma diventerà totale nel 2011.

Ma Sarkozy è andato oltre. La legge assegna al presidente della Repubblica il potere di nominare il presidente dell'ente pubblico France Televisions, dietro parere dell'Authority televisiva e voto delle commissioni parlamentari a maggioranza dei 3/5. Finora il presidente veniva nominato dall'Authority. Il mancato introito pubblicitario per France Televisions sarà compensato da una tassa, fra l'1,5% e il 3%, che sarà applicata sulle reti televisive private che raggiungono gli 11 milioni di fatturato pubblicitario. Il canone televisivo a favore del servizio pubblico sarà mantenuto e sarà indicizzato sul tasso d'inflazione. ♦

e dei nipoti del fondatore. Dal punto di vista politico Mediapro è oggi più vicino a Zapatero di quanto non lo sia *El Pais*, le cui relazioni col governo socialista si sono andate raffreddando. Tra la *Cuatro* e la *Sexta* c'è Telecinco, di proprietà di Berlusconi.

In un primo momento, mesi fa, si era parlato dell'interesse per Prisa di Carlos Slim, messicano, uno degli uomini più ricchi del pianeta e magnate delle telecomunicazioni in Ameri-

Obiettivo America Con questo patto punterebbe al mercato oltreoceano

ca Latina. Slim è in ottime relazioni con Felipe Gonzalez, ex premier socialista ('82-'96) da anni fuori dalla politica attiva ma si dice in procinto di rientrare: Gonzalez era stato tra i protagonisti della prima stagione del *Pais*, vivo il vecchio Polanco, e non è oggi tra i sostenitori della politica di Zapatero. Tuttavia Slim ha preferito investire nel *New York Times*. Si è parlato allora di un possibile ingresso di Telefonica, la compagnia di telefonia oggi privatizzata: l'ipotesi è per ora tramontata per via delle resistenze a partecipare un così gran rischio da parte dei soci americani, Fondi di investimento Usa che costituiscono l'os-

Scene di
telecraziaLo schermo
del padroneIl produttore Procacci:
«Motivazioni fantasiose...»

■ Domenico Procacci, patron della Fandango, quasi non ci crede: «Uno spot di 15-30 secondi con il contraddittorio? Tecnicamente impossibile. Mi sembra una proposta a dire poco fantasiosa. E si dà un'interpretazione forzosamente politica al

trailer. Passerà su La7, Mtv e Sky. Il no di Mediaset posso capirlo. Trovo invece preoccupante che un film con un messaggio non favorevole al governo (peraltro non è neanche su Berlusconi) non possa essere pubblicizzato sulle reti pubbliche».

Videocracy sarà presentato a Venezia il 3 settembre e uscirà in sala in 30-40 copie il 4 settembre.



Mister Fandango Domenico Procacci



Foto Ansa

Profondo Italia: «Videocracy» sarà a Venezia per la Settimana della critica

Videocracy, Silvio e la tv:
il triangolo del potere

Censurato da Rai e Mediaset lo spot del documentario sul potere dei media in Italia: dalle proto-veline Fininvest alla «discesa in campo» fino a Lele Mora

La storia

ALBERTO CRESPI

ROMA
politica@unita.it

Ma è veramente così «pericoloso» per le sorti del governo, questo *Videocracy* che passerà a Venezia (evento speciale della Settimana della Critica, in collaborazione con le Giornate degli autori) il 3 settembre, e che il giorno dopo uscirà nei cinema italiani distribuito dalla Fandango di Domenico Procacci? Verrebbe da rispondere di no: il

film non mostra nulla di inedito né di particolarmente pruriginoso, anche perché è stato realizzato e terminato prima che, nell'estate 2009, esplodesse lo scandalo dei festini con escort a Palazzo Grazioli. Proibirne i promo pubblicitari, da parte della Rai, è un gesto da servi sciocchi (per Mediaset, che è una tv privata e che nel film è parte in causa, il discorso è diverso).

Di produzione svedese, il documentario è un'analisi del rapporto fra televisione commerciale e potere politico in Italia. I veri protagonisti del film sono Lele Mora e Fabrizio Corona, perché è su quell'aspetto che il regista si concentra: il circolo vizioso nel quale tv e politica diventano la

stessa cosa, due baracconi chiassosi e volgari finalizzati alla creazione del consenso. Ma forse il «pericolo» sta nell'identità del regista: Erik Gandini, 42 anni, è italiano di Bergamo, ma vive in Svezia da quando ha 18 anni. Ha già realizzato documentari passati a festival internazionali: sull'assedio di Sarajevo (nel 1994), su Che Guevara (nel 1998), sul consumismo (*Surplus*, in cui la voce narrante è dell'intellettuale anarchico John Zerzan, considerato - ma lui nega - un ideologo dei black-block); e, più di recente, un film diretto a 4 mani con Tarik Saleh, *Gitmo*, sui metodi adottati a Guantanamo. Gandini è quindi un cineasta radicale, attento a temi sociali del tutto fuori moda nel regno

di Berlusconi. I nostri governanti sarebbero capaci di considerarlo un traditore. Come minimo, un delatore: un italiano che racconta agli svedesi fatti e misfatti di Cologno Monzese. *Videocracy* inizia con un documento agghiacciante che noi italiani dovremmo conoscere, anche se sono passati più di 30 anni e abbiamo tutto il diritto di averlo rimosso: le primissime trasmissioni, ancora a livello poco più che condominiale, di quella che sarebbe diventata la rete ammiraglia dell'impero Fininvest, poi Mediaset. Si vedono alcuni tizi seduti in uno studio che sembra un bar (ma forse è un bar che sembra uno studio), che rispondono a telefonate di spettatori invitati a risolvere quiz di sport e varia attualità. Ogni volta che viene fornita una risposta esatta, una tipa di desolante normalità (non una spogliarellista, ma una vera casalinga disperata: la nonna delle veline) si dimena e si toglie un capo di abbigliamento. Cominciò tutto così. Vent'anni dopo, il padrone di quelle tv avreb-

Ante-escort

Non c'è nulla sull'ultimo scandalo del premier: eppure...

be fondato un partito.

L'unico momento cinematograficamente forte di *Videocracy* è un'intervista a Lele Mora nella quale il noto agente di personaggi televisivi, dopo aver paragonato Berlusconi a Mussolini a tutto vantaggio di quest'ultimo, si dichiara «mussoliniano» e mostra alla telecamera il display del suo telefonino sul quale, al suono di *Facetta nera*, appaiono svastiche, croci celtiche e orrori del '900 assortiti. E dietro tutto ciò, il volto di Mora, sorridente e pacioso. Ecco, quello è un momento in cui si ha la sensazione di guardare negli occhi il Male, un Male tanto più pericoloso in quanto ridicolo e apparentemente innocuo. Sono cose che sapevamo, ma che è utile ripassare. In Svezia, penseranno che l'Italia è un manicomio in cui i pazzi hanno preso il potere, e forse andranno in ferie altrove. A voler censurare Gandini dovrebbero essere gli albergatori, non la Rai. ♦

E Franceschini mette il trailer sul suo sito

Dario Franceschini ha dato spazio al trailer di «Videocracy» sul suo sito Internet. In apertura della home page del segretario del Pd c'è il trailer 1 del film rifiutato da Rai e Mediaset. «Il rifiuto da parte della Rai e di Mediaset di trasmettere il trailer di

«Videocracy» è un'altra prova di come si stiano restringendo gli spazi della libertà di informazione in Italia. Ora si rifiuta - scrive Franceschini - uno spot commerciale a pagamento perché scomodo. Dove andremo a finire? Bisogna reagire all'assuefazione. In questo Paese la battaglia per la libertà d'informazione non riguarda né solo il Pd né solo l'opposizione, ma tutti».



Lele Mora in Videocracy

Bersani: ma su «Ombre rosse» chiesero la replica agli indiani?

«Sostengono che non si può trasmettere il trailer di Videocracy per motivi di par condicio. Ma che per «Ombre Rosse» chiesero la replica agli indiani?». Così ieri Bersani a Genova. Dopo il suo intervento un indiano gli ha stretto la mano.

2 domande a...

Aidan White

«La stampa internazionale è allarmata: troppi diktat»

Il rifiuto da parte della Rai di trasmettere il trailer di *Videocracy* è un caso di «autocensura». È questa l'ipotesi di Aidan White, il Segretario generale della Ifj, la più grande associazione di giornalisti del mondo.

Come valuta ciò che è successo?

«È un caso che suscita nuove preoccupazioni, perché in questo momento tra tutti i sistemi di media europei quello italiano è quello che ha più bisogno di sottolineare la sua indipendenza, a causa del conflitto di interessi e del fatto che oggi Berlusconi, i suoi affari e il suo stile di vita sono diventati una notizia e una storia per il sistema mediatico globale».

I giornalisti italiani sapranno resistere alle pressioni della politica?

«Quando si raggiunge il punto in cui i responsabili dei media devono scegliere tra i valori etici e il posto di lavoro allora la corruzione prevale e la democrazia è minacciata».

MARCO MONGIELLO

«Offende le convinzioni morali e politiche» Sembra il Minculpop...

Così Viale Mazzini motiva il no al trailer: quasi un'ammissione sulla condotta dell'ispiratore. I consiglieri dell'opposizione: «Il caso in Cda, ormai siamo al "visto, si stampi"»

Il dossier

G.V.

ROMA
politica@unita.it

Perché il trailer dello scandalo è stato oscurato? Ovvio: si possono trasmettere solo spot che siano «leali, onesti, corretti e non contengano elementi atti ad offendere le convinzioni morali, civili e politiche dei cittadini e la dignità della persona umana». La motivazione con cui ieri Viale Mazzini ha «spiegato» il no a *Videocracy* suona come una ammissione. E cioè che il contenuto del film - che ha per soggetto esclusivo Berlusconi e il suo mondo - sia esso stesso «immorale», «indegno» della persona umana, etc. Ma tant'è. La nota dell'Ufficio legale della Rai ieri è stata lapidaria: «In merito allo spot

del film *Videocracy*, la Rai precisa che come in precedenti occasioni la vicenda è stata trattata a livello di strutture amministrative ed in particolare dall'Ufficio legale. Si è tenuto conto della vigente normativa di disciplina delle trasmissioni del servizio pubblico radiotelevisivo che anche in periodo non elettorale devono essere informate al principio del contraddittorio in coerenza con gli indirizzi della Commissione di Vigilanza e con quelli dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni».

Spiega Viale Mazzini che secondo «tali indirizzi la Concessionaria del Servizio Pubblico Radiotelevisivo non può procedere alla diffusione di programmi, anche in forma di spot, che non siano informati ai principi suddetti, espressi nella legislazione in vigore. «Tuttavia la Rai, nel massimo spirito di collaborazione - continua Viale Mazzini tentando

una rammentatura -, ha comunque espresso formalmente alla Fandango la propria disponibilità alla messa in onda degli spot in questione nell'ipotesi in cui la società produttrice avesse assicurato il rispetto dei principi essenziali del contraddittorio e del pluralismo informativo a cui la Rai è tenuta. Nessuna adesione allo stato attuale è pervenuta dalla medesima società che quindi non ha messo la Rai nella condizione di poter trasmettere lo spot nel rispetto delle regole su indi-

Viale Mazzini

«Non c'è contraddittorio»... Ovvviamente, è uno spot

Normalizzazione

Giulietti e Vita: «Nessuna illusione sui piani della destra»

cate». Ma ieri è stata anche la giornata delle polemiche. «Del caso si occupi il Cda» chiede il consigliere Van Straten. «Sembra essere tornati all'epoca del 'visto si stampi' il commento di Rizzo Nervo. E ancora: «Se ancora qualcuno coltivasse delle illusioni sulle intenzioni della destra a proposito della Rai il commento di Giulietti e Vita -, la censura imposta al trailer del film *Videocracy* è arrivata puntualmente a svelare il piano di normalizzazione in atto». ❖

**FESTA
DEMOCRATICA**
DOVE L'ITALIA SI RITROVA.

PORTO ANTICO
GENOVA 22 AGOSTO
2009 06 SETTEMBRE

Programma completo su www.festademocratica.it



VENERDÌ 28/08

SPAZIO GIOVANI DEMOCRATICI
ore 16.30 **Liguria: terra dei diritti** Laboratorio d'analisi post-Pride con: Lilia Mulas, Riccardo Gottardi, Moreno Veschi, Cristina Morelli, Luca Garibaldi

AREA DIBATTITI GUIDO ROSSA
ore 18.00 **Ragioni e idee**

per il futuro
Francesco Rutelli
Leoluca Orlando
Conduce
Stefano Cappellini

ore 21.00
PAROLE DEMOCRATICHE Nord
Sergio Chiamparino
Linda Lanzillotta
con **Antonella Mascali**,

Gianluigi Paragone
Partecipa **Aldo Sofia**
Conduce **Stefania Cioce**

LIBRERIA "LE MILLE E UNA NOTTE" LOGGIA DEI BANCHI
ore 19.00 **Gian Carlo Caselli** *Le due guerre. Perché l'Italia ha sconfitto il terrorismo e non la mafia* Ed. Melampo
Interviene **Marcello Zinola**

ore 21.30 **Francesco Merlo**
Faq Italia Ed. Bompiani

SABATO 29/08

AREA DIBATTITI GUIDO ROSSA
ore 17.00 **VERSO LE PRIMARIE DEL 25 OTTOBRE. Quali scelte organizzative per il Pd?** Mauro Agostini, **Maurizio Migliavacca**,

Filippo Penati, David Sassoli, Goffredo Bettini
Conduce **Stefano Menichini**
ore 19.00 **La lotta alla Mafia libera l'economia** In ricordo di **Liberio Grassi**
Partecipano **Antonello Montante, Tano Grasso, Giuseppe Lumia, Luigi De Sena, Rosario Crocetta, Giuseppe Lupo**

ore 21.00
PAROLE DEMOCRATICHE Scuola
Giuseppe Fiorini
Mario Giordano
Renata Polverini
con **Roberto Vecchioni, Guido Fabiani, Maurizio Tibaldi, Maria Coscia**
Partecipa **Teodoro Andreadis** Conduce **Laura Cannavò**

Scene di telecrazia

Lo schermo del padrone

La Fnsi: scandalose censure a Viale Mazzini

«La vergognosa decisione di Rai e Mediaset di non mandare in onda gli spot è la conferma più clamorosa di come in Italia sia ormai in vigore la videocrazia denunciata dal film di Erik Gandini». È quanto afferma il Presidente della Fnsi Roberto Natale, sottoli-

nendo come «da parte del servizio pubblico la censura è stata motivata inventandosi una incredibile necessità di par condicio anche tra i trailer cinematografici. Mediaset avrebbe invece detto di no perché uno dei due spot mostra che la tv commerciale ha fatto grande uso del corpo femminile: come peraltro evidenzia ogni giorno la programmazione privata e pubblica».

Marino: il Pd faccia zero nomine

«Il Pd si astenga dalle nomine Rai». Questo l'appello lanciato da Marino agli altri due candidati alla segreteria del partito: «Basta lottizzazione. Il Pd di nomine deve farne zero. Si torni a una situazione in cui siano i giornalisti a fare un piano editoriale».

I guai di Silvio e il riflesso censore di mamma Rai

Un vademecum contro il bavaglio in tv: è la semplice memoria dei fatti a non essere tollerata. Una società adulta di ribellerebbe. Non la nostra, però

I padroni del video

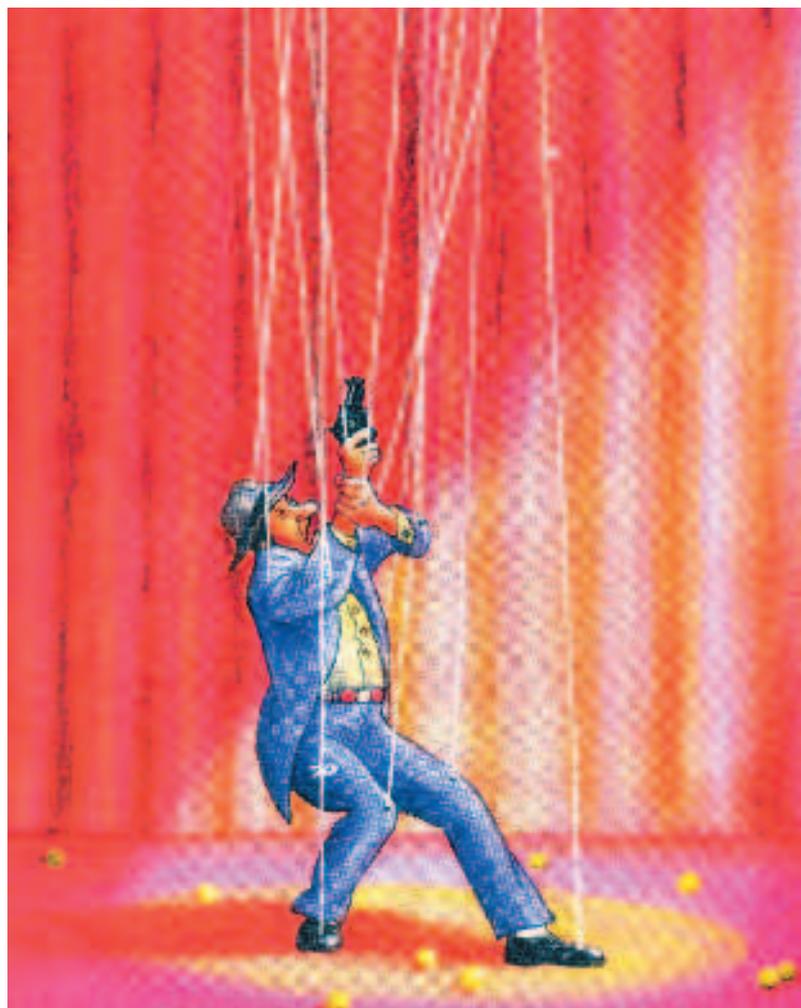
DANIELE LUTTAZZI



Che cos'è la censura. È impedire che una persona possa esprimere pubblicamente il proprio punto di vista. Può essere attiva (la persona e/o le sue opere vengono rimosse d'imperio) e passiva (la persona e/o le sue opere non hanno più l'accesso ai mass media). In passato si trattava di una funzione pubblica: il censore impediva le offese allo Stato, alla religione, alla morale. Oggi i censori difendono gli interessi dei padroni della tv.

Chi colpisce La censura colpisce soprattutto i comici che fanno satira. Eppure anche la satira è tutelata dall'art. 21 della Costituzione. La satira è un punto di vista e un po' di memoria. Cioè commenta in modo divertente dei fatti. È la memoria dei fatti a dare fastidio. La Rai arrivò a censurare Blob che aveva fatto un semplice collage delle frasi dette da Berlusconi durante i suoi dieci anni di attività politica. Il semplice collage evidenziava le sue menzogne reiterate. In Rai sanno che Silvio è a disagio quando i fatti vengono rivelati.

Come eliminarla Una società resa adulta da un'educazione alla libertà avvertirebbe il bisogno di una democrazia vera, non sarebbe spaventata dall'eterodosso e giudiche-



Disegno di Hui Jin (per concessione del museo della satira di Forte dei Marmi)

rebbe intollerabile, ovvero riprovevole, la censura. C'è tanto lavoro da fare.

Il caso Satirycon Lessi per caso il libro di Travaglio sulle origini della fortuna di Berlusconi, raccontava co-

se importanti, documentate. Non se ne parlava. Io sono curioso. Ho invitato l'autore in trasmissione e gli ho fatto qualche domanda in proposito. In una democrazia le domande sono lecite. Siamo in democrazia, no? Lo ripeto soprattutto per quelli che mi

Satirycon e...

In una democrazia le domande sono lecite. Ma siamo in democrazia?

controllano al telefono. Ho fatto domande legittime, che molti avrebbero voluto fare, ma che in tv nessun giornalista faceva. Il tutto durante una campagna elettorale alla camomilla, con una sinistra allo sbando, che non voleva darlo a vedere. Non mi aspettavo una simile reazione, la chiusura del programma e il mio allontanamento dalla Rai. È stato un interessante esperimento sul grado di libertà in Italia. In una democrazia un politico ha tutto il diritto di dire «Non mi è piaciuto». Quando un politico dice: «Non mi è piaciuto quindi non va più in onda» siamo al maccartismo. Mi ha colpito l'oblio a sinistra. Fanno a gara per non nominarmi. Prima era Biagi e Santoro. Poi Biagi, Santoro e Fazio. Adesso è Biagi, Santoro e Guzzanti. Sono come l'amante di cui non vogliono parlare. Ho capito meglio leggendo l'*Herald Tribune*. Diceva che avrei infranto un patto tra maggioranza, opposizione e gran parte dell'informazione per cui in Italia dei temi scabrosi della fortuna di Berlusconi non si deve fare menzione. E l'autore, James Walston, aggiunge che però sono domande politiche che esigono risposte. Per molto meno, Clinton è stato crocefisso sui media americani e costretto a spiegare nel dettaglio i suoi rapporti con la Lewinsky. Dicono che siccome sono un comico, non un giornalista, non posso fare domande. Il pregiudizio diffuso secondo cui un comico sarebbe meno bravo di un giornalista è uno snobismo che la dice lunga su tutto un mondo. Nel mio caso è sbagliato due volte: primo perché sono un giornalista, secondo perché ben tre giudici hanno stabilito che l'intervista fu corretta. Certo non pensavo che in Italia le domande non si potessero fare. Non disturbate il conducente, insomma. Ma disturbare il conducente è il mio mestiere.

(Il pensiero di Luttazzi è tratto dal volume «Lepidezze Postribolari», pubblicato dall'autore per Feltrinelli. La satira di Luttazzi è anche on line: www.danieleluttazzi.it)



L'Usigrai: spartizioni imbarazzanti del Pdl

■ «Il proprietario di palazzo Grazioli e i suoi famigli si sono esercitati in una spartizione imbarazzante. Ultima prodezza addirittura la censura degli spot di 'Videocracy' forse per paura di mostrare a troppi spettatori il loro "metodo" di lavoro. E oggi

saremmo noi che chiediamo un passo indietro almeno ad una parte politica il problema? Se siamo stalinisti abbiamo davvero bisogno di ripetizioni e a questo punto sappiamo anche da chi andare».

Così l'Usigrai, il sindacato di Viale Mazzini commenta le censure e i piani di spartizione del Pdl sul servizio pubblico.

Protestano anche i telespettatori cattolici

■ Protesta anche l'associazione di telespettatori cattolici Aiart: «Lo spot di 'Videocracy' censurato? Di che cosa ci si meraviglia? Basta guardare il Tg1 per capire che oramai in Rai non vengono più trasmesse notizie sgradite al premier».

→ **Tagliare «Che tempo che fa»?** L'allarme di Giulietti: «Anche Report e Iacona rischiano»

→ **La missione di Masi** Dopo aver rotto con Sky potrebbe essere richiamato nell'area di governo

Da Fazio alla Gabanelli: la destra prepara l'autunno

I programmi di punta della terza rete nel mirino della maggioranza. E visto che vanno bene e costano la metà della media delle altre tele generaliste, la manovra sa - ancora una volta - di censura.

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

Il Pdl ha Raitre e i suoi migliori alfieri davvero nel cuore. Ce l'ha tanto a cuore dal voler decidere le sue sorti dalle stanze riservate di Palazzo Grazioli. L'obiettivo è togliersi dai piedi il direttore Paolo Ruffini e ridurre gli spazi di gente come Fazio e Serena Dandini. Giuseppe Giulietti, dopo aver rivelato ieri a *l'Unità* come il Pdl miri a prendere possesso di ogni struttura della tv pubblica, ora svela che nel mirino ci sono i programmi di punta del terzo canale. «C'è uno schema chiaro - spiega il portavoce dell'associazione Articolo 21 - Va espulso dal video tutto quanto dà fastidio a Berlusconi. Vogliono tagliare *Che tempo che fa* di Fazio a una sera a settimana, non lasciare più 5 serate a Parla con me perché il Pdl non vuole una striscia serale di satira e informazione, mentre autori come Iacona e la Gabanelli dovrebbero capire l'antifona e regolarsi». Messa così, diventa un'aggravante imperdonabile che in prima serata Raitre vada benissimo quando fa informazione, costi la metà delle altre reti generaliste, abbia il 9,9-10% in media di share e perfino ottimi incassi pubblicitari proprio grazie a Ballarò o Fazio. Troppi peccati tutti insieme:

Maramotti



me: a Raitre sentono benissimo che brutta aria tira per i direttori di Raitre e Tg3. Eppure i loro mandati non siano in scadenza.

IL PIANO DEL DG

Sul classico accavallarsi di voci sulle

Rai3, ridda di versioni/1
Nomine stoppate dal congresso Pd? C'è un'altra ricostruzione...

nomine pare quanto meno improbabile che il Pdl pensi davvero a Mimin a capo della terza rete e per semplice scelta strategica: troppo smaccato e clamoroso, quel nome troverebbe troppi muri contrari. An-

che a destra. Perciò si cerca qualcuno che faccia da alibi e risulti accettabile da più parti. Lo stesso discorso varrebbe per il Tg3 se si concretizzasse, per esempio, la candidatura di Mentana. L'importante, per la maggioranza, è decidere da sola. Per Giulietti l'esecutore del piano è il direttore generale Masi: «Dopo la rottura con Sky, dopo le nomine, in Rai si dice pubblicamente, e a destra, che una volta compiuta la missione entro fine anno lui potrebbe uscire dalla tv per essere richiamato nell'area di governo. Però ormai nella tv di Stato tanti professionisti, anche di destra, non ne possono più di vedere la rete diventata il satellite di Mediaset. Ormai bisogna parlare di Media-Rai, neppure di Rai-Set. Per questo come associazione vogliamo fare

una petizione pubblica da mandare al presidente della Rai Garimberti: certi programmi sgraditi al premier e amati dal pubblico spariranno?».

«Oggi vogliono normalizzare l'unica rete che si distacca culturalmente dalle altre cinque tv generaliste politicamente allineate», conferma Giorgio Van Straten, consigliere d'amministrazione a Viale Mazzini indicato dal Pd. «E confermo: il problema sono programmi e autori come Fazio, Report, Serena Dandini, vogliono cancellare perfino

Rai3, ridda di versioni/2

La conferma di Ruffini e della Berlinguer al tg bocciata dal Pdl

no Daria Bignardi da Raidue. Chiunque guiderà Raitre dovrà garantire che non si smantelli questo tipo di tv. Paolo Ruffini, l'attuale direttore di rete, mi pare inattaccabile: ha lavorato molto bene». Quanto al Pd, si dice da più parti che sia il partito a bloccare le nomine di Raitre prima del congresso di ottobre. Da ambienti Rai arriva un'altra ricostruzione: la proposta di confermare Ruffini a Raitre e di mettere Bianca Berlinguer a guida del Tg3 è stata fatta, ma il centro destra l'aveva bloccata perché vede l'attuale direttore di rete come fumo negli occhi. I due consiglieri dell'opposizione, Van Straten e Rizzo Nervo, vorrebbero fare le nomine entro il secondo cda di settembre, a metà mese. Non a ottobre. ♦

**Immigrati
e laicità****Vendetta
a destra****L'ex leader di An: «Rischi
populisti e carismatici»**

■ Oggi il Pdl è soggetto «a rischi populistici e carismatici». Ma bisogna passare «dalla tentazione populista a uno stile politico all'insegna della responsabilità». Gianfranco Fini non è tenero con la creatura portata alla luce da Berlusconi pochi mesi fa. Il presiden-

te della Camera fa un'impetuosa analisi della fase di crescita del nuovo soggetto politico in uno scambio di pareri, pubblicato oggi dall'*Espresso*, con il direttore del Mulino Piero Ignazi. «Un partito che raccoglie il 35 per cento dei voti (e che ha un potenziale elettorale anche superiore) - sostiene il presidente della Camera - non può essere strutturalmente un partito "populista"».

**Franceschini: «Appreziate
a Genova alcune sue scelte»**

■ «Fini sta svolgendo bene il suo ruolo di presidente della Camera rispetto alle scelte sciagurate dello suo schieramento. Spesso usa parole di buon senso. A Genova accolto bene perché siamo persone perbene ed abbiamo apprezzato alcune sue scelte».

→ **Una nota ufficiale** contro il presidente della Camera: «Niente lezioni sulla laicità»

→ **Il premier e Tremonti** rivendicano l'alleanza col Carroccio dopo le accuse di razzismo

Fini «scomunicato» dal Pdl Berlusconi: sto con la Lega

Berlusconi si schiera con la Lega e i vertici dei gruppi parlamentari del Pdl attaccano il presidente della Camera. Parte l'attacco alla Ru486. Franco, Pd: «Vogliono ricucire con la Chiesa sulla pelle delle donne».

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Fini aveva messo in conto una reazione del Pdl alle parole pronunciate alla Festa del Pd di Genova. Ma il colpo che gli viene sferrato contro ha tutto l'aspetto di quelli solitamente riservati all'opposizione, è un uno-due che picchia sul fronte immigrazione e su quello riguardante la laicità dello stato.

BERLUSCONI STA CON LA LEGA

Il presidente della Camera ha definito le proposte della Lega sull'immigrazione «xenofobe, discriminatorie e vagamente razziste»? Silvio Berlusconi torna a farsi vivo dopo un silenzio che dura da giorni, chiama Giulio Tremonti ad Arcore per pianificare la strategia da adottare nelle prossime settimane e alla fine del lungo colloquio fa diffondere da Palazzo Chigi questa nota: «Sia il presidente Berlusconi sia il ministro Tremonti hanno preso atto della solidità dei rapporti con la Lega e all'interno della coalizione di governo». Altro che prendere le distanze dal Carroccio dopo lo scontro con il Vaticano. Mentre Bossi manda a dire a Fini che «è la Lega che porta i voti», Berlusconi lavora per isolare il presidente della Camera e sceglie la via forma-

le della nota scritta per schierarsi col Senatour. Quanto ai rapporti con la Chiesa, per superare una lacerazione che tra caso Noemi, escort, minacce al Concordato si è fatta via via più evidente, il presidente del Consiglio intende percorrere altre strade. Ed ecco che arriva il secondo colpo.

NOTA DEL PDL CONTRO FINI

Il presidente della Camera ha detto

che farà «il possibile per correggere alla Camera» il testo sul biotestamento approvato al Senato? Che su queste questioni non decide la Chiesa ma il Parlamento? Berlusconi attiva i suoi e presto viene diffusa una nota che è un'esplicita risposta a Fini: «Niente lezioni di laicità». A firmarla sono Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello, cioè capogruppo e vice del Pdl al Senato. «La legge

sul testamento biologico approvata a Palazzo Madama è frutto del libero convincimento dei senatori, i quali non solo non possono essere tacciati in alcun modo di clericalismo», scrivono i due mettendo nel mirino «i paladini di una presunta laicità che in questo modo si trasforma in laicismo»: «Auspichiamo naturalmente che il dibattito alla Camera possa migliorare ulteriormente il te-

Foto Ansa

**Foto di Lega Nord Mirano - Immagini del profilo**

Profilo di Lega

2 foto

**Facebook, la Lega stavolta gli immigrati li vuole «torturare»**

■ La notizia la scrive su Facebook Walter Veltroni: la sezione di Mirano della Lega Nord usa come immagine di profilo «un manifesto con il simbolo della Lega e sotto la scritta "immigrati clandestini, torturarli è legittima dife-

sa"». Tra gli «amici» della «sezione» figuravano anche Umberto e Renzo Bossi e il capogruppo alla Camera Cota che prova a discolparsi: «Su Fb si dà l'amicizia a tutti e quella sezione non esiste». Poi si cancella dagli «amici».



**Walter
Veltroni**

«Penso che Fini abbia detto due cose giuste: una sull'immigrazione, una sulla laicità dello Stato in relazione a questioni etiche come il biotestamento»



**Anna
Finocchiaro**

«Sul testamento biologico, sulla immigrazione, emerge nella maggioranza un integralismo contro il quale Fini ha pronunciato parole di buon senso»

**Rotondi: «Ok sul Pdl laico
Ma nel solco del Ppe... »**

«Sono d'accordo col presidente Fini su un PdL più laico e liberale, ma nell'ispirazione cristiana del Ppe e nel riferimento caratterizzante della dottrina sociale della Chiesa». Così il ministro per l'Attuazione del Programma, Gianfranco Rotondi.

**Bossi: «Peccato però
che le Lega porti voti»**

Al Presidente della Camera Gianfranco Fini che ha detto come il Pdl non debba seguire la Lega sulla politica dell'immigrazione, il leader leghista Umberto Bossi ha risposto «peccato però che la Lega porta i voti».

sto della legge, ma non possiamo accettare che ai senatori del Pdl vengano impartite lezioni di laicità». E una risposta esplicita arriva a Fini dai deputati, con il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto che dice che il testo approvato dal Senato, che prevede l'obbligo di alimentazione e idratazione «può essere emendato ma non stravolto», e con il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi: «Fini è sceso in campo. Rispetto questa scelta ma non la condivido».

ATTACCO ALLA RU486

A difendere l'ex leader di An, nel Pdl, sono in pochi. Come Italo Bocchino, che definisce il testo approvato dal Senato una «base di partenza». O come Adolfo Urso: «La Camera ha il dovere, e non solo il diritto, di migliorare il ddl sul testamento biologico», dice il segretario della fondazione Farefuturo auspicando che «si trovino larghe convergenze che superino steccati di maggioranza e opposizione». Opposizione che, da Dario Franceschini («sta svolgen-

La «campagna» di Gianfranco che punta al partito

La prima battaglia, sul biotestamento, ha due obiettivi Dare un profilo laico allo schieramento e contare tra pidiellini di varia natura (da Della Vedova a Granata) chi sta con lui

Lo scenario

SUSANNA TURCO

sturco@unita.it

Uno strappo nello strappo, se è possibile. Una presa di posizione che più netta non si può, proprio alla vigilia del-

l'incontro sperabilmente pacificatorio, almeno nell'ottica dell'ala lettiana di Palazzo Chigi, tra il premier Berlusconi e il cardinal Bertone oggi all'Aquila. È ciò che si legge nella determinazione con la quale, l'ultima volta ufficialmente alla festa del Pd, Gianfranco Fini va ripetendo - da mesi in realtà, ai parlamentari a lui più vicini - che il testo sul fine vita deve essere modificato alla Camera. Ma, soprattutto, rifugge nel sorprendente dettaglio che, almeno in privato, la terza carica dello Stato ha preso in considerazione l'ipotesi di votare personalmente contro quella legge. Di alzarsi e schiacciare il bottone, insomma.

Una mossa davvero estrema, del tutto irrituale. Che nessun predecessore ha mai azzardato, come ha avuto modo di verificare lo stesso Fini. Quantomeno irrealizzabile, insomma. Ma utile, anche solo come dichiarazione messa sul piatto, a capire fino a che punto l'ex leader di An sia determinato a portare avanti una battaglia che chi lo conosce bene definisce «frutto non solo di una scelta politica, ma anche di una forte convinzione personale». Non a caso, i cosiddetti finiani non esitano a definire quella sul biotestamento

«la campagna d'autunno» del loro leader. Della quale nelle segrete stanze si ricomincerà a parlare al più presto. Per tentare di modificare la legge prima, per dare se necessario voto contrario poi. Con il doppio obiettivo di tentare di dare una fisionomia più «laica» al Pdl e di definire concretamente su quali forze si può contare.

Proprio nella battaglia sul fine vita, infatti, rischia seriamente di prendere corpo quella che il presidente della Camera rifiuta di chiamare corrente, ma che di fatto tale sarebbe: un gruppo a ispirazione unitaria, formato non tanto da ex aennini, e men che meno da ex colonnelli, quanto da pidiellini di varia fattura - dai Della Vedova alle Bongiorno passando per le Perina e i Granata. Nelle prossime settimane c'è da attendersi che costoro prendano posizione, come e più di quanto abbiano già iniziato a fare ieri Bocchino e Urso, fino all'atto finale del voto in Aula.

Il disegno finiano è comunque ormai più che esplicito. Tanto che i cattolici, da monsignor Fisichella al ciellino Lupi, richiamano il presidente della Camera al suo «ruolo super partes».

D'altra parte, dentro il Pdl il fermento sui temi etici è accentuato proprio dalle prese di posizione di Fini e finiani. Con insospettiti smottamenti. Ne è la riprova la proposta rilanciata ieri da Gasparri di una indagine conoscitiva contro la Ru486. Una replica tardiva rispetto al Fini di venti giorni fa, che aveva giudicato «bizzarro chiedere che il Parlamento si occupi di un farmaco». ❖

«Per Silvio niente "perdonanza" è divorziato e non è pentito...»

«Per Berlusconi niente "perdonanza"». Il premier parteciperà alla "Festa della Perdonanza" che si celebra a L'Aquila oggi ma non potrà beneficiare della speciale indulgenza concessa da Benedetto XVI, per l'occasione, ai pellegrini che si recheranno nel capoluogo abruzzese per pregare sulle reliquie di Celestino V.

La "Perdonanza Celestiniana" è un Giubileo che trova origine nel lontano 1294 e ha il suo culmine con il rito dell'apertura della Porta Santa della basilica di S. Maria di Collemaggio all'Aquila, rimasta intatta nonostante il terremoto dello scorso 6 aprile.

Don Tracanna

«Non ha i requisiti per ottenere questa indulgenza»

«Papa Celestino V - spiega il portavoce dell'arcidiocesi dell'Aquila don Claudio Tracanna - è stato molto chiaro all'epoca circa le condizioni necessarie per ricevere il perdono dei peccati».

«Per ottenerlo - precisa don Tracanna -, è necessario innanzitutto essere "veramente" pentiti, poi confessarsi ed ottenere l'assoluzione dal confessore, successivamente fare la comunione, infine visitare la Basilica di Collemaggio».

«Solo a questo punto - prosegue - si ottiene l'indulgenza. Il premier Berlusconi in ogni caso - aggiunge don Tracanna - non la potrebbe comunque ottenere comunque perché in quanto uomo divorziato non può accedere al sacramento della comunione».

«Anche se volesse - conclude don Tracanna - non può quindi soddisfare tutte le richieste dettate da Celestino V». ❖

**Gasparri scatenato
Firma l'accusa contro
l'ex capo e chiede di
indagare sulla Ru 486**

do il suo ruolo con scrupolo e misura») ad Anna Finocchiaro («ha espresso parole di buon senso»), mostra di apprezzare Fini.

È difficile però che l'auspicio di Urso avrà buon esito. Il Pdl rilancia mettendo nel mirino la Ru486. Gasparri fa sapere che in commissione Sanità al Senato si farà una serie di audizioni per «indagare» gli effetti della pillola abortiva. Iniziativa definita «del tutto legittima» da Cicchitto. Se il Pdl aprirà quest'altro fronte, nessuna convergenza sarà possibile. Finocchiaro parla di «integralismo ideologico» e Vittoria Franco fa notare che l'indagine è inutile perché l'utilizzo della pillola è appena stato autorizzato dall'Agenzia del farmaco. «Il sospetto - dice la responsabile Pari opportunità Pd - è che il Pdl cerchi ancora una volta di scambiare questioni che attengono al corpo e all'etica delle donne per ricomporre il conflitto con la Chiesa». ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LUCA MARCO COMELLINI

È una guerra vera

Dopo aver letto le dichiarazioni del Magg. Angelo De Angelis, comandante degli aerei schierati a Mazar-e-Sharif (ANSA e ADNK) sui rischi per i civili e quelle del Gen. Bertolini, capo della missione NATO ISAF a Kabul sul grave deterioramento del conflitto, La Russa non dovrebbe più tacere sulla realtà della situazione.

RISPOSTA ■ Abbiamo ereditato la guerra in Afghanistan direttamente dalla follia di G.W. Bush. I talebani furono accusati inizialmente di nascondere e proteggere Osama Bin Laden e, più tardi, di non essersi convertiti alla democrazia. Bin Laden non è stato mai trovato, tuttavia, ed i governi niente affatto democratici con cui gli occidentali intrattengono rapporti di affari e di amicizia non sono affatto pochi. Dubai, dalle cui banche furono pagati i terroristi dell'11 settembre, sta diventando uno dei centri più importanti dell'economia mondiale per la sua capacità di mettere in collegamento i soldi sporchi della criminalità organizzata con quelli a volte un po' meno sporchi della grande finanza internazionale ma nessuno chiede al suo emiro di indire delle elezioni. Oggi che Berlusconi utilizza anche le frecce tricolori per le sue nozze politiche con Gheddafi, dittatore da sempre collegato con il terrorismo, l'assurdità inaccettabile di una guerra che non verrà mai vinta risulta ancora più evidente. Anche se pochi sono ancora quelli che hanno il coraggio di dirlo.

LUIGI M.

Certeza della pena

Qualche tempo fa si parlava di certezza della pena. In campagna elettorale, ora tutto dimenticato si esce dal carcere con la massima facilità.

CRISTIANO MARTORELLA

Chiesa e Lega

I sostenitori dei partiti di destra continuano a presentare la religione come un terreno di battaglia dove l'unico scopo sia distruggere l'avversario,

prima dialetticamente e poi materialmente con l'invocazione di leggi repressive. La prospettiva cristiana che dovrebbe contenere in sé un nucleo non violento, viene completamente stravolta, e la religione diventa espediente per nuove guerre sante contro gli stranieri. La Lega Nord strumentalizza il cristianesimo come ideologia da opporre all'Islam, e ignora completamente le proteste della Chiesa cattolica per le leggi razziali discriminatorie. Anzi, si assume il diritto di imporre alla Chiesa una nuova etica basata sul disprezzo dello straniero in difesa degli interessi egoistici locali. A questo punto la situazione sta rapidamente degenerando, e se le for-

ze liberali del nostro Paese non riprenderanno il controllo, lo scontro non sarà soltanto verbale ma diventerà pericolosamente concreto.

ANDREA GANDOLFI

Evasori impuniti

Come dipendente (infermiere) ogni mese ho 700-800euro di trattenute. Dovrò morire continuando a vedere evasori e mafiosi impuniti circolare liberamente ed io e la mia famiglia tirare la famosa cinghia e subire l'ingiustizia?

PIERGIORGIO

Furbastri e xenofobi

Quando sarà liberata la società italiana da questi furbastri e xenofobi della lega che di comunitario non hanno nulla non vogliono l'inno di Italia e il tricolore. E buttano a mare dei poveracci che vengono da noi per provare a vivere in un paese libero...

GIUSEPPE ZANECCHIA

Antitrust in tv

Vorrei suggerire all'autorità dell'antitrust italiana, di esplorare il mercato delle TV italiane e vedere, se per caso, esiste in Italia una macroscopica posizione dominante formalmente rilevabile, e se del caso, e se possibile, avere anche una indagine per rilevare se esista una posizione dominante anche da un punto di vista sostanziale.

VALENTINO CASTRIOTA

Ambidestro

Fini è uno dei pochi politici di razza esistenti, sta svolgendo il suo ruolo in modo impeccabile, il colmo è definirlo di

sinistra, è un politico attento, un fine dicatore come pochi, è per uno stato laico distinto dalla Chiesa, è consapevole degli obblighi che le civiltà occidentali hanno nei confronti dei migranti, definirlo un furbo è ingeneroso, Fini è stato all'opposizione quando la sinistra in un impeto di stanilismo l'aveva relegato nell'arco costituzionale, Fini ha una storia politica di tutto rispetto. Fini è ambi-destro e punta al Quirinale.

MARIO

Giù le mani da Rai3

Ho quasi 70 anni. Vivo da solo. Pago puntualmente il canone TV, ma preferisco la radio. In TV guardo solo RAI 3 (Fazio, Sagromola, Dandini, Gabanelli e Blob). Già in Radio hanno fatto fuori Caprarica. Ora vogliono far fuori i miei preferiti. Ci provino! Non pagherò più il canone.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Disperazione operaia

È dagli anni 80 che se ne profetizza la scomparsa, e invece proprio in questi ultimi tempi si registra un loro nuovo protagonismo, non organizzato, purtroppo, individuale, e a carattere di reazione piuttosto disperata alla prospettiva di perdere il lavoro e, con esso ogni possibilità di vita dignitosa. Brilla l'assenza di un sostegno concreto da parte sindacale per non dire dell'opposizione ex di sinistra, solo Di Pietro ne parla. Ma il diritto di sciopero è stato abolito? Se le cose vanno avanti così, in un autunno che sarà sempre più difficile, la disperazione si tramuterà in rabbia e la rabbia in dramma. Urgono iniziative collettive, fatti, a livello locale e nazionale, per lo meno disolidarietà per scongiurare una nuova stagione di violenza che gioverebbe solo alla destra.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

MEDITATE

Il cardinale Sepe arcivescovo di Napoli: «chi nega un lavoro ai giovani è maledetto da Dio». Imprenditori meditate...

V.F.

COSA DIREBBERO?

Cosa direbbero i quattro papi di Anagni, tra cui Bonifacio VIII e Celestino V, se venissero a sapere che Berlusconi venerdì è alla festa della Perdonanza?

IORELLA DA ANAGNI

QUALE DIALETTO PER I TG

La Lega propone i telegiornali in dialetto, esempio: in Lombardia quale dialetto? Quello milanese, o bresciano, bergamasco, della valle Camonica, cremonese, mantovano, e chi più ne ha più ne metta. Ma chi ci capisce qualche cosa, se poi i leghisti sono tutti come il figlio di Bossi, allora apriti cielo...

FRANCI

LA SOCIETÀ CIVILE

Spero tanto che in autunno, prima possibile, la società civile si faccia sentire contro tutte le prevaricazioni e le nefandezze di questo governo.

ANNA (FIRENZE)

SALVIAMO LA DEMOCRAZIA

Stiamo tornando indietro di 60 anni, stanno distruggendo la democrazia. Con leggi razziali creando povertà disoccupazione e smantellando la Rai e la scuola. La sinistra dovrebbe essere più unita. Per combattere questo lento morire della democrazia.

ROSJ COMPAGNA (VILLADOSSOLA)

GUIDO TIENI DURO

Sono metalmeccanico a 100 mt. dalla Fiat Cnh di Imola. Guido tieni duro, anche per quelli più deboli da te. Ti abbraccio forte.

ANGELO GENTILINI

CANONE RAI

Hanno già scritto altri lettori, sull'argomento: vorrei chiedervi di aprire una discussione per abrogare il canone Rai; ormai scandalosi i programmi e assurda la richiesta economica incondizionata.

ROB (ROMA)

SALVATE RAI3

Qualcuno può dire a Franceschini, Bersani e Marino di trovare il tempo per far fallire le sporche manovre sulle nomine di Rai 3 prima che sia troppo tardi?

R. DI DATO

DIVIDONO L'ITALIA

Intanto che il Pd sceglie il suo nuovo segretario, la Lega razzista di Bossi e Berlusconi dividono e sfasciano l'Italia e noi dobbiamo stare a guardare senza protestare?

ANDREA (PARMA)

LE TRAPPOLE DEL LIBRO BIANCO DI SACCONI

CRISI ECONOMICA E WELFARE

Laura Pennacchi

ECONOMISTA



L'orrenda crisi economico-finanziaria in corso, che avrà in autunno i suoi effetti occupazionali più pesanti, vede in Europa segnali di decelerazione là dove – come in Germania e in Francia – l'intervento pubblico sugli ammortizzatori sociali e a sostegno delle imprese è stato più sostenuto. In Italia, invece, non solo lo stimolo fiscale della politica economica è stato ridottissimo (appena lo 0,2% del PIL), ma anche la politica sociale si muove in una direzione opposta a quella che sarebbe richiesta da una crisi che al suo cuore ha la deflagrazione del paradigma neoliberista e la riproposizione della superiorità del modello sociale europeo. A tal proposito è molto significativo il Libro bianco sul welfare che dovrebbe essere realizzato, secondo il ministro Sacconi, a partire da settembre. Un testo che va criticato non per la presunta bontà di propositi però troppo generici o astratti, ma per la nocività e la fallacia di propositi chiaramente ricostruibili al di là della genericità e dell'ambiguità delle enunciazioni.

Innanzitutto la drammatica crisi che stiamo vivendo quasi non esiste per il Libro bianco, che la cita solo per inferire un'ulteriore pressione al ribasso su salari e prestazioni sociali. Ciò è correlato a tre propositi del Libro bianco particolarmente pericolosi. 1) L'alterazione del quadro costituzionale che presiede ai diritti sociali, rimosso al punto che le parole «cittadinanza sociale» non sono citate nemmeno una volta, mentre dilaga un'orgia di riferimenti a «persona», «famiglia», «comunità», categorie nobilissime che, però, private della collocazione nel contesto istituzionale della cittadinanza, assumono un senso totalmente deformato. 2) La deresponsabilizzazione dell'operatore pubblico e la resa della responsabilità collettiva, la quale arretra perché una visione esasperata della sussidiarietà la induce ad esprimersi solo attraverso delega, alla famiglia da una parte (su cui, dietro la retorica della «sorgività del sociale», si scaricano pesanti oneri aggiuntivi), al territorio e alla comunità dall'altra. 3) Il disegno di privatizzazione di istituzioni chiave del modello sociale italiano, quali la sanità e la previdenza pubblica, entrambe destinate a un intenso sviluppo dei pilastri a «capitalizzazione», il contrario delle decisioni, in sanità e non solo, che sta prendendo Obama, lui sì determinato ad ispirarsi al modello sociale europeo. Ma è davvero sconcertante, specie di fronte all'esplosione dell'odierna crisi, che il ministro Sacconi ignori del tutto i moniti pesanti che vengono da una parte dal dissesto mondiale dei Fondi pensione e dei Fondi sanitari aziendali, dall'altra dalla clamorosa decisione dell'Argentina di nazionalizzare, come risposta alle turbolenze economico-finanziarie, i 10 Fondi pensione con cui nel 1994 era stata privatizzata la social security pubblica argentina. ❖

NON BASTANO NUOVI PENITENZIARI

CARCERI, RIPENSARE L'INTERO SISTEMA

Raffaele Cantone

MAGISTRATO



Sono passati ormai tre anni da uno dei provvedimenti legislativi più controversi dell'ultimo periodo: mi riferisco all'indulto, e le previsioni delle solite inascoltate cassandre stanno trovando ogni giorno sempre più conferme. Si era detto: è un provvedimento inutile, non risolve i problemi strutturali del sovraffollamento carcerario e, soprattutto, di qui a poco la situazione sarà come prima o persino peggio. È ciò che sta avvenendo; la popolazione carceraria ha superato le sessantamila unità ed è ben oltre i numeri massimi di compatibilità (circa 45 mila) delle strutture penitenziarie. A questa situazione grave, pericolosa e non da stato civile si è giunti grazie alla somma di più insipienze. Il precedente governo non accompagnò l'indulto con provvedimenti di sostegno sociale ai detenuti scarcerati e questo ha favorito i numerosi rientri in carcere. L'attuale esecutivo, invece, sta cercando di risolvere i problemi della sicurezza usando strumenti repressivi penali e, quindi, continuando a riempire i penitenziari sempre più, fra l'altro, di extracomunitari e piccoli delinquenti. Del sovraffollamento carcerario è da tempo a conoscenza il ministero della giustizia che ha più volte annunciato rimedi imminenti, prima cercando di recuperare il braccialetto elettronico, poi proponendo nuove misure alternative e sostitutive, senza giungere a risultati concreti per l'opposizione di uno dei partiti della maggioranza. Di recente poi si è detto che sarebbero state costruite nuove prigioni ma siccome vi sono problemi di bilancio si è aggiunto che bisogna attendere i fondi della Comunità Europea. Certo l'effetto annuncio può essere utile per un'opinione pubblica distratta e per una stampa svogliata ma certo non per risolvere i problemi reali. Ed allora si attendono soluzioni a breve, ben difficili visto che sembra non vi siano nemmeno progetti di nuovi penitenziari. La verità è che al punto in cui si è arrivati la questione diventa complicata perché ciò che sarebbe stato indispensabile era un approccio di tipo complessivo e strutturale, difficile da mettere in campo in momenti di emergenza. Un punto è certo: è indispensabile investire in una nuova edilizia carceraria, prendendo atto che il livello di criminalità, anche di tipo mafioso, in Italia non consente paragoni con gli altri stati d'Europa. Ciò però non può bastare; bisogna ripensare al sistema sanzionatorio, convincendosi che la sanzione penale debba essere usata solo quando è indispensabile e soprattutto bisogna prevedere misure alternative al carcere capaci di funzionare per i soggetti meno pericolosi, evitando ciò a cui troppo spesso assistiamo, e cioè pericolosi delinquenti che si sono macchiati anche di stragi e che sono riusciti ad ottenere misure alternative e quindi sono ritornati in libertà molto prima del fine pena previsto e piccoli delinquenti che scontano le condanne fino all'ultimo giorno. ❖

→ **Il candidato** alla segreteria parla a Genova: «Quattro milioni di voti persi, problema di tutti»

→ **Bordata** a Cofferati, candidato alla segreteria regionale: «Si fa un mestiere per volta»

Bersani: «Io non rinuncio alla parola "sinistra"»

Non è possibile che un partito progressista rinunci alla parola "sinistra", dice Bersani: «Ciascuno di noi deve chiarire con gli elettori cosa non sta andando e cosa va corretto nel nostro percorso».

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A GENOVA
mzegarelli@unita.it

Sarà che parte «Un senso» di Vasco Rossi, che la cantano tutti, che fa un caldo che toglie il respiro eppure la tensostruttura è piena come mai, ma la platea della Festa democratica del Pd è parecchio «calda» quando arriva Pierluigi Bersani. «I genovesi stanno rientrando dalle ferie - dicono gli organizzatori - ci sono almeno un centinaio di persone in più rispetto a quando è venuto Dario Franceschini». Sono molti di più di un centinaio, ma la par condicio qui funziona davvero: in sala stampa mentre i cronisti scrivono, Youdem, la tv del Pd, trasmette il discorso del segretario. La corsa verso la segreteria riesce in quell'impresa che negli ultimi tempi sembrava impossibile nel Pd: proposte concrete e posizioni chiare anche sui temi «a rischio», come quelli etici, le alleanze, la libertà di coscienza dei parlamentari cattolici, la forma del partito, l'opposizione. Adesso si gioca duro.

IL PARTITO E I SASSOLINI

Come sarà il Pd se diventerà lei segretario? chiede Andrea Montanari, del Tg 1. «Di sinistra», intanto. «Io non riesco a fare il segretario se devo escludere la parola sinistra», l'applausometro registra i picchi più alti mentre l'ex ministro spiega: «Sinistra è la parola che allude a



Alla Festa Democratica ieri era il turno di Pierluigi Bersani intervistato da Andrea Montanari

uguale libertà e dignità di tutti gli esseri umani. Aggiungo due aggettivi democratica e liberale. Non è possibile che un partito progressista rinunci alla parola "sinistra". Risponde anche a Franceschini, altri sassolini, dopo quelli di Fini l'altro ieri, che esco dalle scarpe alla festa democratica. Se sta agli sfidanti dire le differenze? «Gli voglio tanto bene a Dario, ma questa cosa che ha detto non mi è piaciuta: se in un anno abbiamo perso 4 milioni di voti il problema è di tutti. Ciascuno di noi deve chiarire con gli elettori cosa non sta andando e cosa va corretto nel nostro percorso». Non va bene, per esempio, questa idea «del post-identitario, dell'eclettismo, del riformismo che è come andar per funghi, che prendi una volta qui e una volta là», perché «così non raccogli», e invece ci vuole un centro di gravità «che è un partito po-

polare, che sta nei luoghi dove c'è il popolo, che è presente e organizzato». Poi, parte la stoccata a Sergio Cofferati, candidato alla segreteria regionale con Franceschini: «L'unica cosa che ho chiesto, per i segretari regionali collegati alla mia mozione è che ci

Sulla bioetica

«Non voglio appaltare a Quagliariello decisioni sulla mia vita»

fosse l'incompatibilità con i parlamentari nazionali ed europei. Certo, poi si cambia, ma si fa un mestiere per volta». Quando scatta l'applauso il Cinese si irrigidisce, ma Bersani continua a mettere puntini sulle "i": «Mi danno del passatista, ma dall'altra parte ci stanno tutti ex segretari,

dirigenti», e poi passa oltre, «all'orizzonte» che è dato «dalle radici del sé» per arrivare all'amalgama. Dal dove arriva? Dal dove ci si colloca, «dalla parte dei più deboli, di chi lavora, perchè così si fa il bene di tutti». Ai «compagni teodem» ricorda che il politico cattolico deve fare scelte dolorose - cita Oscar Luigi Scalfaro come esempio - deve votare sapendo che non sempre può attenersi soltanto alla sua coscienza. Per questo il Pd dovrà decidere le eccezioni in cui è prevista, mentre la Chiesa dovrà «chiarire quale sia il grado di libertà del cattolico politico». A Quagliariello dice. «Non voglio appaltargli la decisione sulla mia vita», a proposito del testamento biologico. Sulle nomine di Rai3, invece, parla a nome di tutti e tre i candidati: «Noi non abbiamo posto alcuno stop in vista del

Ignazio Marino digiuna con i valdesi

Il candidato alla segreteria del Pd ha aderito alla giornata di digiuno promossa dai valdesi contro il pacchetto sicurezza. «L'integrazione e la coesione sociale sono i fondamenti di un Paese civile», ha dichiarato.



Frattoni: non vado alla Festa

Il ministro: «Avrei desiderato parlare di politica estera con il Pd, ma non posso farlo, né dunque lo farò a Genova, di fronte a un susseguirsi di attacchi anche personali nei miei confronti e nei confronti del premier».



LA RISPOSTA

Il Cinese: «Anche i suoi hanno il doppio ruolo»

— L'ex sindaco di Bologna Sergio Cofferati, aspetta sotto il palco che il candidato alla segreteria nazionale del Pd Pierluigi Bersani finisca il suo discorso. Ascolta le bordate che gli arrivano dal palco per la sua corsa verso un «doppio incarico» (da poco eletto parlamentare europeo dopo aver lasciato la poltrona di primo cittadino a Bologna «per occuparsi della famiglia»), l'ex segretario della Cgil è infatti allo stesso tempo il candidato di Dario Franceschini alla guida del partito ligure. Le parole di Bersani erano chiaramente rivolte a lui.

Così il cinese, mentre parla con la stampa, dice infastidito e senza far nulla per nascondere: «Adesso vado su e gli chiedo se intende far dimettere i suoi candidati dagli incarichi che ricoprono. Io sono parlamentare europeo e candidato alla segreteria regionale, Lorenzo Basso e Blasi sono per esempio consiglieri regionale».

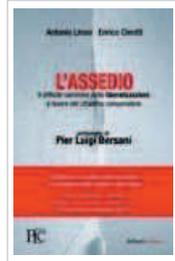
Alla domanda che Cofferati va a porgergli di persona, Pierluigi Bersani gli risponde spiegando che in questo caso si sta parlando di consiglieri regionali, uomini e donne che già stanno sul territorio regionale. Poi, con buon fair play si sono abbracciati. **M.ZE.**

congresso. A me non piace la libertà a fette, io voglio giornalisti con la schiena dritta al Tg1, al Tg2 e al Tg3». Quanto al conflitto d'interessi, bastano due norme, «di civiltà», per risolverlo. E sulle riforme, sicuro, non sarà «Berlusconi il primo che sentirò».

L'OPPOSIZIONE

Un partito di opposizione che vuol tornare al governo, deve «creare subito un'alternativa, non sono d'accordo che bisognerà farla solo quando avremo il 51%», ma prima bisogna dire «che non confondiamo bipolarismo con bipartitismo, dobbiamo offrire a tutte le forze dell'opposizione un paio di campi in cui discutere», e i temi principali non possono che essere «la crisi economica e la questione istituzionale, perché è in corso una riforma silente del nostro sistema democratico, una deformazione, con deputati nominati e Parlamento e governo che sono un continuum». Roberta Pinotti, che sostiene Franceschini, ascolta, e alla fine commenta: «Vincerà Dario, ma se dovesse vincere lui avremo un bravo segretario». Conferma Marta Vincenzi. Claudio Burlando lo sapeva già. ❖

Il libro



«L'ASSEDIO»

di Antonio Lirosi

Enrico Cinotti

Aliberti editore

Pagine 153

Prezzo: 12,90 euro

— Magari è esagerato dire che si inserisce nella dinamica congressuale del Pd. O magari no. Perché alla fine della lettura del libro «L'assedio» ti chiedi se le parti più interessanti siano quelle contenenti le informazioni rivolte ai consumatori o i retroscena riguardanti il governo Prodi, che in un modo o nell'altro finiscono per dare un giudizio piuttosto netto su candidati e loro sostenitori alla segreteria del Pd. Per non parlare del fatto che la prefazione è scritta da Pier Luigi Bersani.

Il libro è da oggi nelle librerie. È stato scritto dall'ex «Mister prezzi» Antonio Lirosi e dal giornalista de «Il Salvagente» Enrico Cinotti. Descrive gli effetti prodotti dalle liberalizzazioni approvate nella scorsa legislatura e racconta il loro «difficile cammino». Difficile perché le «lenzuolate», prima ancora di subire l'attacco dell'attuale maggioranza («possibile che ora in Parlamento ci sia una norma che distrugge le parafarmacie?», è sbottato alla Festa Pd Bersani), resistenze sono arrivate dalle lobby ma anche dalla politica. Tutte nel centrodestra? Macché. Il libro racconta le riserve della sinistra radicale e dell'Udeur, la «strana alleanza» tra Di Pietro e Mastella contro il provvedimento riguardante i notai, un Rutelli che prima solleva perplessità sulla norma riguardante i taxi («dobbiamo essere più incisivi») e poi consegna a Prodi un documento intitolato «Porre al centro il consumatore». Scrivono i due autori: «È chiaro, e politicamente lecito, l'obiettivo di Rutelli: non lasciare a Bersani la bandiera dei consumatori».

Ma è poche pagine dopo che tirano in ballo un altro esponente Pd schierato con Franceschini: «La pax romana costruita dal sindaco Walter Veltroni traballa sotto i caroselli dei tassisti. E così il primo cittadino della Capitale rompe gli indugi e, interferendo con l'operato del governo nazionale, offre la sua disponibilità al dialogo proponendosi di fatto come mediatore. Un'uscita che crea imbarazzo a Palazzo Chigi e a Bersani. In realtà si sa che Veltroni era fortemente contrariato per le misure di Bersani e reagirà di conseguenza. (...) Per i giornali, la presenza di Veltroni rappresenta un primo cedimento del ministro Bersani». **s.c.**



Il presidente campano Antonio Bassolino. È stato sindaco a Napoli per due mandati

Franceschini bocchia Bassolino: «Non sarà candidato a Napoli»

Il segretario Pd bocchia l'idea che il governatore campano possa ritornare a fare il sindaco nel capoluogo di regione
«In politica le stagioni passano. Se sarò segretario dirò no»

Il caso

DORA MARCHI

ROMA
politica@unita.it

Da diverse settimane, in Campania, si sta facendo avanti la voce che i due uomini forti del Pd regionale, il governatore Antonio Bassolino e il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca, siano pronti a scendere in campo. Il primo per candidarsi nuovamente a sindaco di Napoli. Il secondo per tentare la carta della Presidenza regionale.

Sul dibattito in corso ieri è intervenuto anche il segretario del Pd Dario Franceschini. Come? Bocciano seccamente l'ipotesi di una ricandidatura di Bassolino al Comune di Napoli ed avvertendo che se sarà riconfermato segretario del partito manterrà ferma questa posizione.

A margine della presentazione della candidatura alla segreteria regionale campana di Leonardo Impegno nel corso del suo tour per le primarie, Franceschini non ha usato mezzi termini: «Penso che ogni stagione politica abbia un inizio ed una fine, e che il Pd di Napoli e della Campania abbiano diritto a guardare al futuro. Quindi penso che sia

sbagliato pensare ad una candidatura a sindaco di Bassolino». Ha quindi precisato: «Non sta a me, naturalmente, decidere, ma se sarò riconfermato segretario il mio parere resterà quello di adesso: bisogna andare avanti e non ricominciare tutto da capo».

Parlando ai simpatizzanti della sua mozione, Franceschini ha aggiunto: «Le stagioni ci sono anche in politica. La Campania ha avuto il suo inverno, e ora si merita la primavera». Quanto al sindaco Iervolino, il segretario del Pd ha detto: «Al Comune c'è una legge il limite dei mandati, e poi so che il sindaco Iervolino considera chiuso con questa consiliatura il suo impegno amministrativo».

A rispondere alle parole del segretario il consigliere regionale campano Michele Caiazza, che attacca: «Spiace che chi attualmente è il segretario nazionale del più grande partito di opposizione e si ricandida per lo stesso ruolo faccia dichiarazioni incaute, strumentali e di cattivo gusto». Ma risponde anche Filippo Penati per la mozione Bersani (con cui è schierato Bassolino): «Trovo giusto che venga posto il tema del rinnovamento delle classi dirigenti e generazionale. Sono meno d'accordo quando questo si fa contro qualcuno». ❖

ELISABETTA AMBROSI

ROMA
politica@unita.it

«Impossibile stuprare una donna che resiste». «Il no delle donne è un sì, perché le donne in realtà lo vogliono». «Gli uomini sono facilmente accusati di stupro». Luoghi comuni ormai dimenticati?

Purtroppo no, secondo quanto sostiene Joanna Bourke, storica londinese e autrice di una vastissima ricerca sul tema della violenza sessuale dalla metà dell'Ottocento ad oggi (*Stupro*, Laterza, 2009), intervenendo nel dibattito de l'Unità sul silenzio e sulla voce delle donne.

Senza strizzare l'occhio né a chi relativizza la questione, né a un certo femminismo secondo cui la violenza è innata alla onnipotente natura maschile, la studiosa attacca frontalmente i «rape myths», ricordando una storica sentenza italiana del 1999, poi ribaltata, che stabilì che era impossibile stuprare una donna in jeans.

«Pensi che ci sono persino alcune donne che trovano affascinante la tesi per cui se si resiste non si può essere violentate, perché questo le fa sentire inattaccabili. Ma l'unico modo per fermare la violenza è smascherare i luoghi comuni che la alimentano, questo compreso».

URBINATI ALLA FESTA

Stasera alle 21 allo spazio Luna Nuova della Festa de l'Unità di Bologna Nadia Urbinati, che ha lanciato il dibattito sulle donne, ne discute con Paola Concia, Rossella Lama e Anna Pariani.

Professoressa Bourke, sono solo gli uomini a stuprare?

«Solo uno su cento è donna. Tuttavia, se ci riferiamo solo alle violenze sui bambini, è possibile incontrare delle donne, in genere madri o babysitter. Ciò non vuol dire affatto che l'aggressione sessuale fa parte dell'identità maschile. Non c'è niente di "naturale" nella violenza degli uomini; anzi, gli uomini aggressivi sono il risultato di un fallimento delle nostre comunità. La violenza non è inevitabile».

Stupratori non si nasce, si diventa.

«Le domande sull'identikit fisico, psicologico e ambientale dello stupratore hanno sempre ossessionato l'opinione pubblica. In un primo momento si credeva che gli stupratori fossero uomini non evoluti, primitivi, con una certa forma delle mascelle e un pene piccolo. Que-

ste teorie razziste sono state poi sostituite da visioni che accentuavano il ruolo della povertà e dei disordini familiari e infine, da teorie psicoanalitiche, secondo cui gli aggressori sono uomini malati che soffrono di complessi inconsci su cui non hanno alcun controllo».

Lei quale spiegazione preferisce?

«Oggi si è arrivati a riconoscere che la nozione di malattia non basta. Spesso la violenza si situa nella normale interazione tra uomo e donna. Inoltre, tutte queste teorie implicavano delle punizioni - castrazione, lobotomia, prigione - oppure delle terapie, comportamentali o psicologiche, che hanno mostrato i loro limiti».

Un partito italiano di governo inneggia alla castrazione chimica.

«Secondo lei, come può funzionare questa terapia senza la collaborazione del paziente? Inoltre, non abolendo l'odio e la paura connesse al com-

Castrazione chimica

«Un errore: aumenta la pericolosità di questi individui»

portamento criminale, la castrazione ormonale aumenta la pericolosità di questi individui, che spesso hanno preso misure estreme per attestare la loro mascolinità».

Perché secondo lei così poche donne denunciano le violenze (una su cinque, come lei scrive?)

«Di fronte alla struttura sociale e istituzionale, la donna può sentirsi fragile. Durante la testimonianza di stupro in un processo, ad esempio, si analizza il modo in cui si veste, l'accento, la sua attrattività, inchiodandola così al suo corpo. Poche sono in grado di sostenere questa prova».

Qual è allora la strada per combattere questo male?

«Prendere atto che lo stupro è una questione che riguarda anche gli uomini, e di conseguenza ripensare la mascolinità focalizzandosi sull'agire maschile e sul suo immaginario. Va ricordato che quando un uomo abusa di una donna, tutti gli altri ne sono offesi e che il corpo dell'uomo è un posto di piacere, non uno strumento di oppressione e di dolore».

La sua accusa è anche per i media?

«Sicuramente, perché sono gravemente responsabili del modo stereotipato in cui riportano la violenza sessuale e più in generale i rapporti di forza tra uomo e donna. E non dimentichiamo la politica, con le sue leggi e i suoi comportamenti. Posso dire che Berlusconi ha danneggiato soprattutto l'onore degli uomini italiani?». ♦



Lo stupro È questo il titolo di quest'opera di René Magritte

Intervista con Joanna Bourke

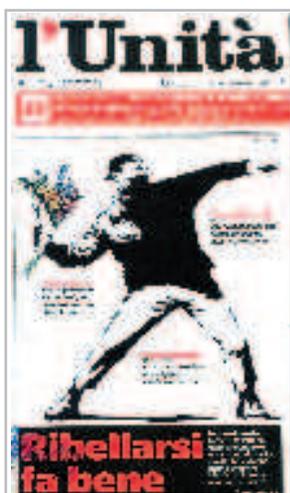
«Berlusconi danneggia l'onore degli uomini»

Per la studiosa inglese i comportamenti pubblici e le leggi condizionano la violenza: «Ogni episodio un fallimento della nostra società»

«Controparola»: sdegno contro la volgarità del premier

■ Noi donne di *Controparola* siamo nate come gruppo 15 anni fa con un obiettivo: dire una parola a favore delle donne e contro il disinteresse, la prepotenza, l'ottusità, la cecità della cultura androcentrica, in sintesi, contro il maschilismo. Ma proprio noi, professioniste della parola – siamo tutte giornaliste e scrittrici – ci siamo sentite spesso condannate all'afasia(...). Oggi vogliamo approfittare dello spazio che nelle ultime settimane si è aperto al dibattito su alcuni giornali, in particolare sull'Unità. Abbiamo espresso e oggi vogliamo continuare a esprimere il nostro sdegno, il nostro disgusto, la nostra incredulità rispetto alla volgarità e alla protervia di un Presidente del consiglio che tratta il corpo femminile come fosse una merce (...). Per questo pensiamo sia necessario che tutte le donne che credono nel valore di un'esperienza comune trovino un momento di confronto. Per questo anche noi proponiamo che, appena possibile, nelle grandi città si organizzino degli appuntamenti collettivi. Ma sentiamo anche il bisogno di dare una sveglia alla politica: ai partiti di opposizione, e in particolare alle donne che in essi rivestono ruoli di responsabilità. (...)

WWW.CONTROPAROLA.IT



■ Proseguono gli interventi sul tema donne e silenzio. Abbiamo ospitato le riflessioni di Nadia Urbinati, Lidia Ravera, Benedetta Barzini, Simona Argentieri, Livia Turco, Serena Dandini, Dacia Maraini. E ci sono ancora tutte le vostre lettere, alcune già finite sulle nostre pagine, molte altre pronte per essere pubblicate.



Foto di Justin Lane/Epa-Ansa

La facciata del Nyt, palazzo disegnato da Renzo Piano

Il Nyt: «Le italiane sono pronte a scendere in piazza»

Nell'intervento della professoressa Chiara Volpato sul quotidiano newyorkese compare un'ampia citazione del dibattito femminile ospitato dal nostro giornale

Stampa estera

G. V.
ROMA
politica@unita.it

Fuori dell'Italia molti sembrano dare per scontato che il primo ministro Silvio Berlusconi riesce a farla franca malgrado i suoi comportamenti sessisti perché gli uomini li perdonano e le donne, quanto meno, li tollerano. Ma le cose non stanno più così». Inizia così l'articolo che Chiara Volpato, docente di Psicologia Sociale all'Università di Milano, ha scritto per il *New York Times*.

Nella lunga analisi ospitata dal quotidiano americano è bene al centro anche il dibattito che il nostro giornale sta portando avanti sul silenzio e sulla voce delle donne. E nella lunga disamina che vede una chiesa sempre più ingerente («ha minacciato di scomunicare i medici che prescrivono la pillola abortiva e

le pazienti che la usano»), del ruolo della donna ancora «marginale» («L'Italia figura al 67esimo posto su 130 Paesi presi in considerazione in un recente rapporto del World Economic Forum sul Global Gender Gap Index tanto da essere superata da Uganda, Namibia, Kazakistan e Sri Lanka»), della immagine femminile ritrasmessa dai media italiani («Le emittenti televisive private hanno iniziato a trasmettere immagini di donne poco vestite e di bellezze silenziose che fungono da soprammobili mentre uomini più anziani e vestiti di tutto punto conducono gli spettacoli»), è contenuto un docu-

mentato elemento di speranza. Contenuto nel capoverso inequivoco: «Le donne italiane si svegliano».

«Le italiane» - scrive il Nyt - stanno denunciando il comportamento sessista di Berlusconi con una serie di strategie: si sono rivolte alla Corte Europea per i Diritti Umani e hanno realizzato un documentario sulla mercificazione del corpo femminile: «Il corpo delle donne» di Lorella Zanardo. A giugno poco prima del G8 dell'Aquila un piccolo gruppo di professoresse universitarie italiane, me compresa, ha invitato le First Ladies dei Paesi partecipanti a boicottare l'avvenimento in segno di protesta. Nel giro di pochi giorni 15.000 donne e uomini hanno firmato la nostra petizione». Appello ignorato, neanche a dirlo, da radio e tv locali. Eppure questo «risveglio» è presente nella vita del Paese. Scrive Volpato: «Il desiderio di far sentire la nostra voce e di mobilitarci che si va diffondendo tra noi è egregiamente sintetizzato in una lettera inviata di recente da una lettrice italiana all'Unità: «Sono pronta. Decidete il luogo, il giorno e l'ora. Sono pronta a scendere in piazza»».

E contribuisce con la propria ricetta: «Ma in realtà cosa possono fare le donne italiane? Un passo importante consiste nel far conoscere il dissenso, un compito arduo se si tiene conto del fatto che la libertà di parola vale solo nel senso più ampio del termine per pochi giornali indipendenti e, principalmente, per Internet. Dobbiamo cominciare a realizzare una documentazione sistematica dei casi di discriminazione contro le donne. Inoltre abbiamo bisogno di una migliore organizzazione. I movimenti già esistenti che dovrebbero essere i primi a far sentire il dissenso (come la principale forza di opposizione, il Partito democratico che appare paralizzato dalle lotte interne) non sono apparsi sensibili ai molti segnali provenienti dalla base. Le donne dovranno esercitare una maggiore pressione sui partiti di opposizione affinché si facciano portavoce del loro dissenso. Ma anzitutto le donne (e gli uomini) che protestano debbono far sentire la propria voce con maggiore fiducia. Il nostro Paese, a lungo caratterizzato da atteggiamenti anacronistici e superati nei confronti delle donne, è finalmente pronto a scendere in piazza».

È un buon segnale che il dibattito portato avanti dalle colonne de *l'Unità* da autorevoli esponenti del mondo femminile, trovi sponde anche Oltreoceano. ❖

ONLINE SU WWW.UNITA.IT

Sul sito de *l'Unità* l'intero articolo del *New York Times* (nella traduzione italiana di Carlo Antonio Biscotto) e tutti gli interventi sul tema femminile ospitati in queste settimane da *l'Unità*.

→ **Mazzarino:** i medici non possono salvare un giovane ferito in un incidente
→ **La rivolta,** negozi chiusi, manifestazioni, blocchi stradali con auto e trattori

Sala operatoria chiusa: muore Paese in rivolta nel Nisseno

Protesta a Mazzarino (in provincia di Caltanissetta) per la morte di un giovane. Portato all'ospedale in gravi condizioni, non è stato possibile intervenire perché la sala operatoria è chiusa.

MAX DI SANTE

ROMA
politica@unita.it

Sono in rivolta, si sono incatenati davanti l'ospedale, alcuni fanno lo sciopero della fame, altri hanno occupato svincoli e strade statali. Gli abitanti di Mazzarino, cittadina di 2 mila abitanti nel Nisseno, prendendo spunto dalla drammatica morte di un motociclista di 23 anni, Filippo Li Gambi, che forse si sarebbe salvato se la sala operatoria non fosse stata chiusa, protestano perché non vogliono il declassamento del «Santo Stefano» che da ospedale passerebbe a presidio territoriale di assistenza, secondo il nuovo piano regionale sanitario. La sala operatoria sarebbe stata chiusa per il mancato rinnovo di alcuni contratti dei medici nel periodo delle ferie. Proprio com'è avvenuto nel reparto di Ostetricia dell'ospedale di Niscemi, altro comune Nisseno, dove da due giorni una trentina di gestanti occupa le sale chiuse dal 19 luglio perché i medici sono in vacanza.

SARACINESCHE ABBASSATE

Gruppi di mazzarinesi hanno occupato, con auto e roulotte, svincoli di strade e la carreggiata della statale 626 Caltanissetta-Gela sorvegliati dalle forze dell'ordine. Nella cittadina per tutto il giorno i negozi sono rimasti con le saracinesche abbassate (vi erano appesi cartelli con scritto «Chiuso per protesta ospedale») e le attività si sono fermate per solidarietà con la famiglia Li Gambi e per salvare l'ospedale.

Il padre di Filippo, Giovanni Li Gambi, 57 anni, è rimasto incatenato anche ieri davanti all'ospedale, fino a quando ha avuto un malore. Insieme con lui c'erano Giuseppe Ciancio, Ugo Di Dio e Gennaro Ru-



Un'immagine simbolo dell'abbandono di un ospedale

vio (che hanno cominciato lo sciopero della fame) l'altroieri dopo aver partecipato al funerale. «Ciò che è accaduto a lui - dice - deve servire a salvare altre vite». Filippo è morto dopo aver avuto un incidente con la sua moto acquistata da un mese. Era stato trasportato in gravi condizioni nell'ospedale «Santo Stefano» a Mazzarino, ma i medici ne avevano disposto il trasferimento al «Sant'Elia» di Caltanissetta. Il giovane è morto all'arrivo.

POTEVA SALVARSI

Nel nosocomio di Mazzarino era chiusa la sala operatoria e i familiari sostengono che il giovane si sarebbe potuto salvare se fosse stato operato subito visto che ha perso molto sangue. «La struttura di Mazzarino non deve chiudere - dice Li Gambi - chie-

do a tutte le autorità d'intervenire». Il sindaco Vincenzo D'Asaro invita i concittadini alla calma anche se appoggia la loro battaglia. Il presidente della commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale, il senatore Pd Ignazio Marino, ha annunciato un'inchiesta sulla morte del giovane motociclista. Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, dice: «Un sistema sanitario in cui le sale operatorie chiudono per ferie, deve essere smontato e rimontato daccapo. Ed è proprio quello che stiamo facendo. Ma dinanzi a certi episodi lo sconcerto è inevitabile». ❖

 IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
<http://www.regione.sicilia.it/>

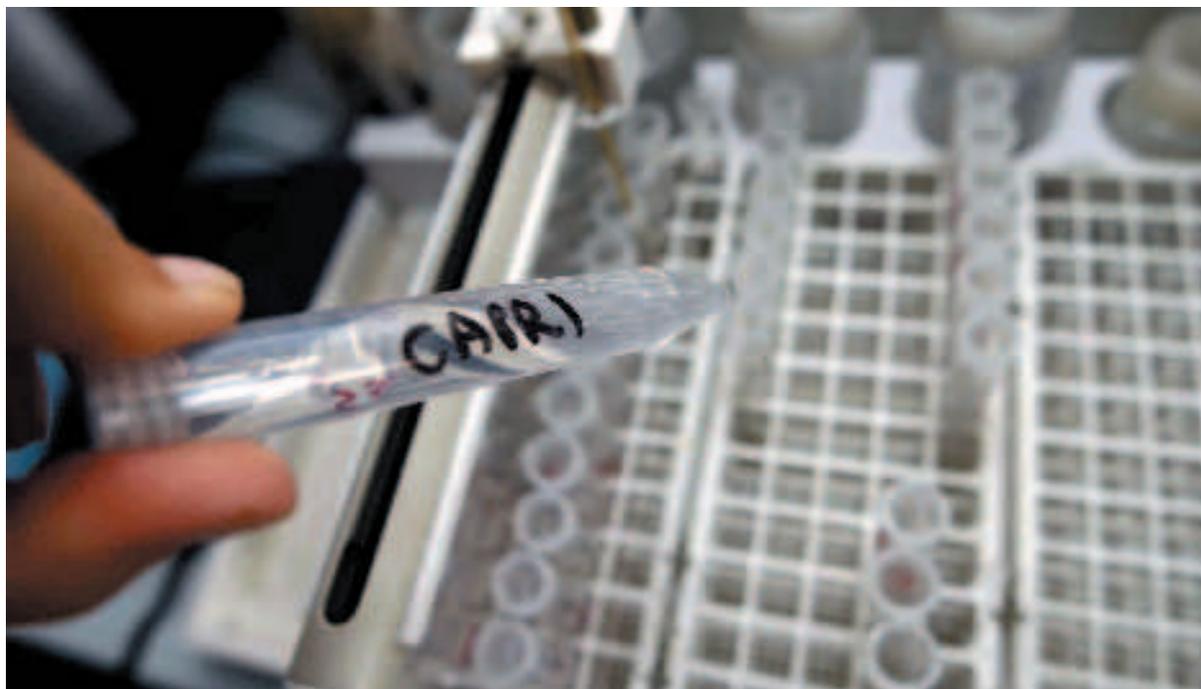
MALASANITÀ IL SUD A RISCHIO

L'ENNESIMA
MORTE

Giuseppe
Provenzano
RICERCATORE



Ora a Mazzarino non si arriva, da Mazzarino non si parte. I negozi sono chiusi, le case vuote. La gente è in piazza, incatenata ad un ospedale fantasma, a bloccare le strade di accesso al paese. Ci voleva poco, perché scoppiasse la rivolta, in un qualsiasi angolo di Sud. C'è voluto troppo. A Mazzarino, l'ennesima morte per incidente di un giovane di 23 anni, Filippo Li Gambi, l'ennesimo caso di malasanita. Strumentalizzarono la protesta, legandola alla riforma sanitaria regionale (peraltro non ancora intervenuta). Ma questa morte mette a nudo i problemi che l'hanno preceduta: carenza delle procedure di prima emergenza, ospedali che non si possono considerare tali, lunghe attese al pronto soccorso del capoluogo per mancanza o cattivo impiego di personale. Chissà se si accerteranno le responsabilità, e chissà come andrà a finire la rivolta. Probabilmente, andrà a finire e basta. Altre morti seguiranno: di lavoro, di sanità, per le strade. O miracoli: come pochi mesi fa, quando crollò il segmento di un viadotto verso Gela e qualche provvidenza (un cedimento, giorni prima) impedì agli automobilisti del nisseno di finire in un baratro, una strage. Accade anche questo, nella provincia con la qualità della vita più bassa d'Italia. E tutto questo sanno i cittadini che da ieri hanno bloccato la statale 626 Caltanissetta-Gela. Sanno anche com'è andata, e come andrà a finire. Alcuni di loro, ci posso giurare, staranno pensando a un altro giovane di Mazzarino, morto il Natale scorso, per un incidente proprio su quella statale. Si chiamava Davide Cutrera, 25 anni, aveva studiato fuori ed era tornato per fare l'avvocato. Era un giovane dirigente del Pd. Uno di quelli che servirebbero al Sud per trasformare le rivolte di un giorno nel cambiamento di domani. Ma accade così, da queste parti: si parte e si muore. Oggi, non si arriva e non si parte più. ❖



I test: l'acqua è pulita. Riapre la Grotta Azzurra

■ Non vi sono tracce di sostanze chimiche nocive e, anzi, l'acqua che bagna la Grotta Azzurra è particolarmente pulita. Lo confermano i prelievi dell'Arpac. Intanto, la procura della Repubblica indaga, «per comprendere - di-

ce il procuratore Lepore - le cause dell'episodio». Per il governatore Antonio Bassolino, «la riapertura, è un fatto positivo. È il frutto della posizione assunta dalla Regione e in particolare dagli assessori Marone e Ganapini».

In breve

MORTI DUE ALPINISTI ITALIANI

Sono varesini gli alpinisti morti sul versante svizzero del monte Rosa. Sono Davide Bassani, 46 anni, di Vergiate e Giuseppe Picone, 62, di Golasecca. L'incidente è avvenuto vicino a Saas Fee a 3300 metri d'altezza; i due alpinisti, esperti, sono precipitati per 200 metri, mentre affrontavano l'ascesa al Lagginhorn sulla catena del Weissmies.

SISAL: SCHEGINA NON IN BANCA

Smentita della Sisal sulla sorte della schedina milionaria che, secondo i gestori della ricevitoria di Bagnone, sarebbe stata depositata in una banca di Milano. «Si tratta di una falsa notizia», dice la Sisal.

LA SPEZIA, INCIDENTE SUL LAVORO

Grave infortunio sul lavoro alla Spezia, in porto, a calata Paita. Un uomo di 45 anni è stato colpito da una lastra di marmo alla coscia sinistra. I medici tentano di tentando di salvare l'arto.

M
MUSEI
VOLTERRA

Volterra e i suoi musei

*Museo Etrusco · Pinacoteca
Museo d'Arte Sacra · Ecomuseo dell'Alabastro
Teatro Romano · Acropoli Etrusca
Palazzo dei Priori*

www.comune.volterra.pi.it/musei
musei@www.comune.volterra.pi.it

Massimo Ghelli 2009

L'INCHIESTA

Crimini impuniti

I NAZISTI IN LIBERTÀ

Sono circa una ventina e girano indisturbati. Pluriassassini, condannati all'ergastolo, con sentenze definitive. I loro nomi sono spuntati dai fascicoli dell'Armadio della vergogna e le procure di Torino, Verona e La Spezia riuscirono ad avviare i processi. Ma nessuno di loro è finito dietro le sbarre

“ Michael Seifert, dei circa 50 prigionieri uccisi nel lager di Bolzano, ne fece fuori 12. Ora è nel carcere di S. Maria Capua Vetere

Il caso più eclatante è quello di Erich Priebke, il boia delle Ardeatine. Ha licenza di passeggiare nelle strade cittadine

FRANCO GIUSTOLISI

Roma
inchieste@unita.it

Girano tranquilli, indisturbati, liberi per il mondo, i più in Germania e in Austria. Eppure sono assassini, anzi pluriassassini. Eppure sono stati condannati all'ergastolo con sentenze definitive. Eppure si sono macchiati di delitti che ogni civiltà rifiuta: stupri, rapine, violenze di ogni tipo, massacri a danno di civili inermi perché vecchi, perché donne, perché bambini, perché adulti che avevano per le mani solo arnesi casalinghi o di lavoro. Sono una ventina, scherani delle SS, che insieme alle camice nere di Salò hanno sparso sangue nel nostro paese, fra l'8 settembre del 1943 e il 25 aprile del 1945. Un mare di sangue perché le loro vittime, la cui conta che ora l'Anpi nazionale chiede che venga fatta, assommano a decine e decine di migliaia, compresi i nostri soldatini ammazzati dopo che avevano alzato bandiera bianca.

Nei loro naturali e giusti alloggiamenti di questi carnefici ce ne sono soltanto due: Erich Priebke, uno degli sterminatori delle Ardeatine, la sua storia è troppo nota per raccontarla ancora, è agli arresti domiciliari con licenza di passeggiate cittadine; e Michael Seifert, ucraino di fregole hitleriane: dei circa cinquanta prigionieri uccisi nel lager di Bolzano, lui, da solo e nei modi più efferati, ne fece fuori dodici o tredici. Non si conosce la misteriosa ragione per cui dal Canada, dove si era rifugiato dopo la guerra, fu estradato in Italia, a differenza di tutti gli altri suoi colleghi in criminalità. Ora è nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. Quando nel giugno del 1994 fu scoperto l'armadio della vergogna, di cui i fascisti di ieri, di oggi e probabilmente di domani si ostinano pervicacemente a negare l'esistenza, i 695 fascicoli che conteneva, ingialliti, polverosi, slabbrati, molti neanche tradotti dall'inglese o dal tedesco, furono distribuiti alle procure militari territoriali. Ci vollero circa due anni per questa ripartizione, si arrivò così a mezzo secolo e un anno di distanza dai fatti.

È vero che in 415 di quei fascicoli c'erano già da allora i nomi dei nazifascisti assassini, ma molti di loro, l'enorme maggioranza, era passata nell'aldilà per motivi naturali o in combattimento o per sacrosante vendette. Idem per i testimoni. Ma è anche vero, non ne ho le prove, ma sarei pronto a comportarmi alla Muzio Scevola se mi venisse dimostrato il contrario, che quella montagna di carte fu trattata, in generale, con sufficiente distacco, se non con estrema faciloneria. Tutt'al più furono inviate lettere in burocratese alle autorità tedesche. E le risposte furono dello stesso tenore, altrimenti non si spiega come mai l'ufficiale nazista Otmar Mühlauer che comandò i plotoni di esecuzione a Cefalo-

Il caso Mühlauer

È l'ufficiale che comandò i plotoni d'esecuzione a Cefalonia. A giudizio solo nel novembre 2009

nia, la cui esistenza in vita fu scoperta in Germania, dove peraltro i suoi delitti furono prescritti, viene processato in Italia soltanto oggi, prossima udienza a novembre del 2009: i suoi delitti risalgono al settembre del 1943. Fecero a questo andazzo eccezione le procure militari di Torino, Verona e La Spezia. Con enorme dispendio di energie e, necessariamente, di denaro, furono scoperti criminali ancora in vita, furono messi su i relativi processi, tra cui quelli per le stragi di Sant'Anna di Stazzema e di Marzabotto, ambedue passati in giudicato. E furono emesse le relative sentenze: ergastoli. I beneficiari, anzi i maleficiari sono circa venti, il circa è d'obbligo in quanto alcuni nel frattempo potrebbero essere deceduti, ma nessuno di loro ha neanche visto da lontano una parvenza di sbarre. All'apertura dell'anno giudiziario l'11 febbraio di quest'anno, il procuratore generale presso la Corte

militare di appello, Fabrizio Fabretti, ha rilevato questa enorme anomalia: possibile che le sentenze non vengano eseguite? Nessuno ha risposto. Né il ministro degli Esteri, Franco Frattini, che sempre di più sembra la classica rana degli apolo-

ghi di Esopo e di Fedro, quella che sta per scoppiare a seguito di una botta di presunzione. Né il ministro della Difesa Ignazio La Russa, che tuttavia ha dalla sua parte la scusante di essere quanto meno discendente politico di coloro che con rara efficacia dettero una mano alle SS, cioè i repubblicani. Né il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, che pensa solo a bloccare le intercettazioni e al dolo per cui qualsiasi cosa faccia il suo capo nessuno lo può toccare. Né il suo capo, infine, sino a quando personaggi che si ammantano della qualifica di giornalisti, come quel Franco Gizzi, fratello del capoufficio stampa della Regione pidiellina dell'Abruzzo - lo ha scritto Gian Antonio Stella sul "Corriere della Sera" - si rivolgeranno a lui con affermazioni del tipo «...ci ha fatto sognare...»

Ma un appello, rispettoso al massimo, va rivolto anche al capo dello Stato. Secondo me, giustamente, lui è intervenuto sulla mancata estradizione del terrorista rosso Cesare Battisti, condannato all'ergastolo dalla giustizia italiana. Ma anche la giustizia militare è italiana. Allora perché questa discrezia?

Al termine del processo di primo grado per la strage di Fivizzano, conclusosi con la condanna a vita di 9 nazisti, il presidente Agostino Quistelli ha commentato: «Spero che la condanna venga eseguita. Lo spero per il popolo in nome del quale ho emesso la sentenza e in nome della giustizia, che deve essere pienamente compiuta. Altrimenti che senso ha un processo?»

P.S. In Germania, paese da dove arrivarono i lanzichenecchi di Hitler, è stato condannato all'ergastolo il nazista responsabile della strage di Falzano di Cortona. In Italia, paese delle vittime, si è atteso pazientemente la morte dell'ultimo massacratore di Cefalonia. Per non infastidire lui o chi altri? Viva questa Germania, abbasso questa Italia. ♦



AI LETTORI

In prima linea

Da oggi Franco Giustolisi, inviato veterano dell'Espresso, scrittore e autore del libro sull'«L'Armadio della vergogna», torna a collaborare con l'Unità.

Il fatto

I documenti sulle stragi nascoste in un armadio rivolto contro un muro

L'armadio della vergogna venne scoperto nel 1994 in uno sgabuzzino di Palazzo Cesi in via degli Acquasparta a Roma, nella cancelleria della procura militare, dove fu ritrovato un archivio con 695 fascicoli riguardanti crimini di guerra commessi sul territorio italiano durante l'occupazione nazi-fascista, da Acerra a Trieste e nei Balcani, occultati subito dopo la guerra. Fu trovato dal procuratore militare Antonino Intelsano (che si stava occupando del processo contro l'ex SS Erich Priebke): era rimasto per anni con l'apertura verso il muro e c'erano documenti archiviati provvisoriamente decine di anni prima con stampigliato il timbro secret. Proveniva dal comando dei servizi segreti britannici, che aveva raccolto le denunce delle vittime e consegnato il tutto ai giudici italiani, i quali però resero note solo le denunce verso ignoti. Emersero: l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema, Valdobbiadene, delle Fosse Ardeatine, Marzabotto, Korica, Lero, Scarpanto, Duomo di San Miniato, Spalato, Cefalonia, Biagioni, la strage della famiglia Einstein e l'attività di Michael Seifert nel Lager di Bolzano.



L'incontro tra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il leader Libico Gheddafi, il 30 agosto 2008 a Bengasi per la firma del Trattato

→ **Anche Medvedev** declina l'invito. Palazzo Chigi: il Presidente sarà in Libia solo il 30 agosto

→ **A festeggiare** Gheddafi, Frecce tricolori (con scia solo verde) e Banda della Brigata Sassari

Tripoli, Berlusconi è solo Sarkozy e Putin non vanno

Imbarazzato, Palazzo Chigi cerca di smarcarsi: Berlusconi va solo alla cerimonia per l'accordo Italia-Libia. Saranno i nostri soldati a inchinarsi e onorare la presa del potere del rais e l'uomo di Lockerbie.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Dopo Buckingham Palace, l'Eliseo. Dopo l'Eliseo, il Cremlino. Assenze pesanti alle celebrazioni dei 40 anni di potere di Muammar Gheddafi. Il dubbio ha attecchito

nelle più importanti cancellerie europee, per non parlare della Casa Bianca. È una gara a non esserci. Esercizio che non riguarda il Cavaliere e le «sue» Frecce Tricolori. Potenza degli affari e di contratti miliardari. Potenza di amicizie pericolose.

GARA A SMARCARSI

Il dubbio non sfiora Palazzo Chigi né l'entusiasta ministro degli Esteri, Frattini, unico tra tutti i suoi colleghi europei a definire «utile e necessario» il viaggio del presidente del Consiglio a Tripoli. La gara delle se-

die vuote inizia in mattinata: «Sarkozy, Medvedev e Putin saranno alle celebrazioni», assicura da Tripoli un membro del comitato organizzatore.

Pioggia di smentite Era annunciata la presenza dei presidenti di Francia e Russia

Passano poche ore, ed ecco la prima smentita. Con un secco comunicato, l'Eliseo nega che Nicolas

Sarkozy sarà alle celebrazioni della salita al potere di Gheddafi. «Non è mai stato in discussione», fa sapere il presidente francese, né è prevista alcuna delegazione in partenza per Tripoli. Parteciperà all'evento in rappresentanza di Parigi soltanto Françoise Goyette, l'ambasciatore di Francia a Tripoli. Non finisce qui. Nemmeno un'ora dopo, le agenzie internazionali mandano in rete un'altra «diserzione»: quella dei vertici della Federazione Russa. Il leader del Cremlino Dmitri Medvedev e il premier Vladimir Putin non hanno in programma di partecipare al

40/o anniversario della rivoluzione libica, previsto per il primo settembre. A riferirlo sono fonti della presidenza e del governo russo.

Una fonte del Cremlino precisa che in quella data Medvedev, pur avendo ricevuto un invito, «non andrà in Libia» perché la sua agenda era già impegnata. Quanto a Putin, il suo portavoce Dmitri Peskov ricorda che «il primo settembre prossimo il premier sarà a Danzica per una visita già concordata precedentemente».

ARRAMPICATA SUGLI SPECCHI

Il messaggio è chiaro. Per tutti. Tranne per Palazzo Chigi. Silente Berlusconi, spetta al sottosegretario agli Esteri, Alfredo Mantica, cimentarsi in una improbabile quadratura diplomatica.

«Le polemiche sulla presenza di Berlusconi in Libia sono inutili. Ber-

Le scuse di Mantica È la «giornata italiana» l'anniversario del trattato con la Libia

lusconi sarò a Tripoli il 30 agosto e non il primo di settembre», riflette Mantica ai microfoni di Cnr-media. «Berlusconi - spiega il sottosegretario agli Esteri - sarà ospite di Gheddafi per il primo anniversario del nuovo trattato tra Italia e Libia. È cosa ben diversa dal 40esimo anniversario della Rivoluzione di Gheddafi e i suoi colonnelli. In quel giorno ci saranno solo le Frece Tricolori e non Berlusconi. Quindi non si può parlare di una partecipazione del presidente del Consiglio ai festeggiamenti per la rivoluzione libica».

Barack Obama infuriato. Gordon Brown altrettanto. Sarkozy non è da meno. Il Cavaliere prova a correre ai ripari. Ma la frittata diplomatica è fatta. Berlusconi sarà a Tripoli soltanto il 30 agosto, per partecipare alle celebrazioni del Trattato di amicizia Italia-Libia, si afferma in ambienti di Palazzo Chigi. Non è mai stata prevista la presenza del premier al quarantennale della rivoluzione libica, infatti, aggiungono i collaboratori del premier, l'1 settembre Berlusconi sarà a Danzica, in occasione del settantesimo anniversario dell'inizio della Seconda guerra mondiale. Insomma, l'abbraccio con il Colonnello è anticipato di due giorni.

Ma l'1 settembre a omaggiare il Colonnello - forse alla presenza dell'«eroe» di Lockerbie, il terrorista al Megrahi - ci saranno le Frece Tricolori. Vallo a spiegare a Obama, Brown, Sarkozy... ❖

La diplomazia del gas abbraccia il rais, Silvio e l'ex capo del Kgb

Mosca e Tripoli, i grandi alleati per fare affari in disprezzo e a discapito di Europa e Stati Uniti. In nome dei campi dove si fa violenza ai migranti del sud del mondo

L'analisi

U. D. G.

udegiovannangeli@unita.it

Quanto vale la dignità di un Paese? Fino a che punto in nome di contratti milionari è possibile chiudere gli occhi di fronte allo scempio dei più elementari diritti umani? C'è una soglia, quella della decenza, che non può, non deve, essere valicata. Silvio Berlusconi lo sta facendo. Lo ha fatto esaltando i suoi rapporti di amicizia con Vladimir Putin, senza dire una parola sui crimini contro l'umanità perpetrati in Cecenia. Lo ha fatto esaltando le Olimpiadi di Pechino 2008 come i più straordinari Giochi mai realizzati, dimenticando la brutale repressione condotta dall'esercito cinese in Tibet o il sostegno determinante di Pechino alla feroce dittatura militare birmana. Ed ora, il Cavaliere si appresta al «grande abbraccio» con il Colonnello. Domenica prossima, a Tripoli. Dietro quell'abbraccio vi sono interessi economici di straordinaria rilevanza. C'è quella «diplomazia del gas» che unisce oggi l'Italia a Mosca e a Tripoli. Contro gli Usa, e buona parte del resto dell'Unione Europea.

Le celebrazioni per i 40 anni della presa del potere da parte di Muammar Gheddafi saranno disertati dalle più importanti cancellerie europee. Cosa sia il regime di Tripoli, *l'Unità* lo ha documentato, dando spazio - unico giornale - ai rapporti delle più autorevoli organizzazioni umanitarie internazionali. Per questo - unico giornale - siamo stati querelati dall'ambasciatore della Libia in Italia.

Le pipeline, le commesse militari, le autostrade, le infrastrutture che aziende pubbliche e private italiane realizzeranno in Libia, non possono cancellare la tragica realtà dei centri di assistenza che il regime

libico ha realizzato, veri e propri gironi infernali da cui una umanità sofferente cerca di fuggire rischiando la vita nei boat people che vagano per il Mediterraneo.

La «diplomazia del gas» - che vede l'Italia contrapporsi agli Stati Uniti, alla Francia, alla Spagna - non può oscurare la vergogna di dover far esibire le Frece Tricolori, l'1 settembre, alla celebrazione della «Rivoluzione Verde»: tra il pubblico, affermano fonti indipendenti, potrebbe esserci anche Abdelbaset al-Megrahi, l'ex agente dei servizi libici, condannato per l'attentato di Lockerbie (270 morti), liberato dal governo scozzese perché malato terminale di cancro, accolto da eroe al suo rientro in patria.

La politica estera è il biglietto da visita di un Paese nel mondo. In discussione non è la necessità di difendere e rafforzare gli interessi nazionali in aree cruciali, dal punto di vista geopolitico ed economico, come sono per l'Italia la sponda sud del Mediterraneo, il Vicino e Medio Oriente. Ma questi

STALIN IN METRÒ. È POLEMICA

Restaurata, nella stazione Kurskaia della metropolitana di Mosca è riemersa l'iscrizione: «Stalin ci ha educato alla fedeltà del popolo e ci ha ispirato al lavoro e a imprese eroiche».

interessi non giustificano i codicilli segreti all'Accordo di amicizia Italia-Libia dei quali Bruxelles chiede conto, senza ricevere risposta dal governo italiano.

Trasparenza e coerenza. È ciò che si chiede al presidente del Consiglio. E una prova di coraggio: lasciare a casa le Frece Tricolori. Un cielo vuoto su Tripoli. Per ridare senso alla parola dignità (nazionale). ❖

Netanyahu: sì a «sanzioni paralizzanti» per l'Iran

■ Meglio l'attacco. Il premier israeliano, in visita in Germania, chiede «sanzioni paralizzanti» contro il nucleare iracheno. La cancelliera Angela Merkel non dice di no ma ribatte: intanto congelate gli insediamenti nel Territori. Obiettivo, una soluzione condivisa per il Medio Oriente. Qualche passo avanti pure c'è: interesse di Israele è bloccare il timore di attacchi dall'Iran, di qui le «sanzioni paralizzanti», che sarebbero una «pressione reale sul regime di Teheran». Ma se l'Onu non fosse in grado di stabilire sanzioni - dice Netanyahu - toccherà a Stati Uniti e Europa dissuadere il paese di Ahmadinejad. Quanto ai palestinesi, dice Netanyahu, dovranno riconoscere lo Stato di Israele.

Il «tempo stringe» sulla questione del nucleare iraniano, ha detto la cancelliera, osservando che, in mancanza di progressi entro settembre, «esamineremo misure più tedesca ha rilanciato l'appello dei palestinesi e del presidente Usa Barack Obama per uno stop alla costruzione di insediamenti israeliani in Cisgiordania, condizione preliminare per i palestinesi

Ribatte Angela Merkel «Israele congeli senza indugio gli insediamenti in Cisgiordania»

per avviare qualsiasi confronto. Come potrebbero riconoscere uno Stato che li occupa? È essenziale accelerare i negoziati per la ripresa del processo di pace, ha detto la Merkel, ed è «molto importante fermare gli insediamenti». Senza indugi, la rapidità «è essenziale».

La richiesta di Netanyahu sembra coincidere con un piano più ampio, citato ieri dal quotidiano britannico *Guardian*: sanzioni molto rigide contro l'Iran «ripagate» da un congelamento parziale della costruzione di insediamenti. Grazie a questi due passi il Presidente degli Stati Uniti Obama potrebbe annunciare la ripresa del processo di pace già all'Assemblea generale dell'Onu il 23 settembre, oppure al summit del G20 il 24 e 25 settembre a Pittsburgh. Per ora Merkel ha riaffermato che il diritto all'esistenza di Israele è parte della ragione di Stato tedesca, un diritto che deriva dall'Olocausto. E il tabloid *Bild* ha regalato a Netanyahu i progetti originali di costruzione del campo di concentramento di Auschwitz. ❖

→ **Il leader dei tibetani** visiterà le zone colpite dal ciclone che ha ucciso 670 persone

→ **S'infuria Pechino** A rischio il faticoso processo di distensione con Taipei

Taiwan sfida la Cina E invita il Dalai Lama

Taipei invita il Dalai lama ed è crisi con Pechino. Per le autorità taiwanesi la visita del leader buddhista tibetano recherebbe conforto ai superstiti del ciclone Morakot. Ma per la Cina avrebbe un significato politico.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

A sorpresa il presidente Ma Ying-jeou invita il Dalai Lama a visitare Taiwan. Pechino replica con estrema durezza: «Siamo risolutamente contrari, sotto qualunque veste o identità» egli voglia presentarsi. Quest'ultimo, attraverso il suo rappresentante Tenzin Taklha, fa sapere che effettivamente «stiamo progettando una visita e le date sono ancora in via di ela-

Taipei

Il governo accoglie una richiesta dell'opposizione

borazione». Dunque la possibilità che il leader spirituale tibetano si rechi in quella che la Repubblica popolare considera una «provincia ribelle» è concreta. E stando ad alcune fonti la visita potrebbe avvenire tra il 31 agosto e l'inizio di settembre.

SOCCORSO SPIRITUALE

Pechino è irritata perché accusa il Dalai Lama di fomentare i progetti separatisti dei nazionalisti tibetani. Ogni qualvolta un governo straniero riceve il Dalai Lama, la protesta cinese scatta automaticamente. Questa volta Pechino è partico-

larmente contrariata perché l'iniziativa parte dal «cortile di casa» e proprio nel momento in cui a Taipei è insediato un presidente favorevole a buoni rapporti con la Cina continentale. Infatti è stato proprio il filo-cinese Ma Ying-jeou a scagliare il sasso. Visitando una scuola danneggiata dal ciclone Morakot, che nelle settimane scorse ha devastato l'isola provocando 670 morti, Ma ha affermato che il Dalai Lama con la sua presenza «potrebbe aiutare le anime dei deceduti a trovare pace ed a pregare per il benessere dei superstiti». Dunque un intervento di natura spirituale nel nome della fede buddhista, comune ai tibetani ed a molti taiwanesi.

La proposta in realtà era stata avanzata in primo luogo da alcuni sindaci delle zone colpite dal cataclisma, e il capo di Stato l'ha fatta sua solo successivamente. Secondo alcuni osservatori quella di Ma sarebbe una mossa per recuperare consensi, visto che la cattiva gestione dei soccorsi alle vittime di Morakot ha minato l'immagine del suo governo, che aveva goduto precedentemente di una buona popolarità.

L'opposizione del Partito democratico progressista, al quale appartengono i sette sindaci promotori dell'invito al Dalai Lama, ha avuto buon gioco nell'accusare Ma ed il suo Partito nazionalista (Kuomintang) di pensare più ai buoni rapporti con i cinesi che al benessere dei concittadini taiwanesi. Ecco allora Ma compiere un gesto finalizzato a smentire gli avversari.

Per il momento le autorità dello Stato comunista non attaccano direttamente il governo di Taipei. Anzi, il comunicato diffuso dall'Ufficio affari taiwanesi del governo centra-



Foto Ansa

Il Dalai Lama nel dicembre 2007, a Roma per il summit del Premi Nobel per la Pace

le, prende di mira i dirigenti dell'opposizione che hanno per primi lanciato l'idea poi ufficializzata da Ma. «Alcuni personaggi nel Partito democratico progressista -afferma il documento- usano i soccorsi per il disastro come pretesto per invitare il Dalai a Taiwan e sabotare la situazione positiva faticosamente rag-

Religione

La fede buddhista accomuna i tibetani a molti taiwanesi

giunta nelle relazioni attraverso gli stretti». Relazioni attraverso gli stretti è la formula con cui Pechino definisce i rapporti con Taiwan, evitando volutamente qualunque ter-

minologia che alluda implicitamente ad un riconoscimento di Taiwan come Stato indipendente.

DECISIONE NON SAGGIA

Per il politologo cinese Chen Xiancai, vice direttore del centro ricerche su Taiwan dell'università di Xiamen, il via libera alla visita del Dalai Lama è una decisione «non saggia» da parte del presidente di Taiwan, Ma Ying-jeou. Chen sottolinea che il Dalai Lama è un «personaggio politico» e non soltanto un leader religioso.

«La decisione di Ma manca di lungimiranza», dice il politologo, aggiungendo che è «difficile stabilire» quanto danno farà l'invito al Dalai Lama alle migliorate relazioni tra il partito comunista cinese e il Kuomintang. ❖

Antaya, il nome della speranza nel buio della prigione

Daniele Mastrogiacomo racconta i giorni del suo sequestro la vita con i talebani, il panico, la fede cieca dei carcerieri E il drammatico destino dei suoi collaboratori afgani

Il libro

GA. B.

gbertinnetto@unita.it

Salvato da una figlia mai nata. La trattativa per liberare Daniele Mastrogiacomo iniziò nel nome di Antaya, la bambina che l'invio di Repubblica e la moglie avevano un tempo desiderato di mettere al mondo. Per avere la certezza di non finire preda degli sciacalli, le persone che cercavano di liberarlo dai talebani, chiesero ai rapitori un segnale di esistenza in vita: farsi dire dall'ostaggio quella parola così intima e segreta che solo lui e nessun altro poteva conoscere in tutto l'Afghanistan.

Delle 190 pagine dei «Giorni della paura», racconto autobiografico del sequestro subito dal giornalista vicino Kandahar nel 2007, quella dedicata ad Antaya ha la leggerezza di un sospiro di sollievo. Riconcilia con la vita sapere che quel suono dolce, evocativo di una creatura vissuta solo nelle fantasie d'amore dei suoi ipotetici genitori, una notte sovrastò l'odio ed il dolore, la violenza e l'angoscia, il cinismo e lo sconforto. Dalle colline di sabbia, dagli anfratti scavati nel terreno, dai fuochi del bivacco, «esplode un boato che rimbombava tra le pareti del nostro rifugio all'aria aperta. Antaya! Antaya!», ricorda Mastrogiacomo. Gridano quel nome i carcerieri, «felici, quasi fosse un compleanno». Lui piange, commosso. Per qualche istante la determinata ferocia degli aguzzini e la disperazione delle vittime si sciolgono nella dolce ipotesi di un'umanità diversa.

Diversa da quella che sventuratamente conobbero il giornalista italiano, sopravvissuto, e i due collaboratori afgani, trucidati dai sequestratori. Recatisi sul luogo di quello che si illudevano fosse l'appuntamento con uno scoop clamoroso, i tre trovarono ad attenderli non il presunto capo talebano disposto a farsi intervistare, ma una banda di giovani armati e minacciosamente ostili. Una set-

timana più tardi, nel pieno della disavventura, Mastrogiacomo si ritrovava a pensare all'assurdità della situazione in cui era piombato: «Faccio esattamente quello che avrei voluto fare. Sono finalmente in mezzo a un gruppo di mujaheddin talebani. Vivo, parlo, mangio, dormo con loro. Sto andando ben oltre una semplice intervista. Ma lo faccio ad un prezzo altissimo: sono un ostaggio che ancora non sa se ne uscirà vivo».

Ondate di panico Scorrono attraverso la narrazione quelle stesse «ondate di panico» da cui il protagonista veniva investito più volte nell'arco della stessa giornata, alternate a subitanei accessi di euforica speranza. Il lettore, che non ha condiviso quei momenti, e non è arrivato come l'autore sin sulla soglia di un assassinio che ormai credeva imminente, sente volare su di sé una sorta di panico freddo, razionale, quando si vede sfilare davanti agli occhi le figure umane descritte nel libro: uomini e ragazzi mossi da una fede cieca nella bontà della propria causa, sino al punto di giustificare con le vittime e con se stessi le ragioni delle violenze

PARLA IL PRIGIONIERO BAMBINO

Ora a Kabul, è uscito da Guantanamo dopo 7 anni, era stato arrestato a 12. «Mi hanno torturato 152 volte, sto male» ora dice. Il suo avvocato annuncia che chiederà i danni agli Usa.

che stanno infliggendo, il cinismo degli inganni, la spietata tecnica delle minacce e del terrore.

Dall'esperienza umana di Mastrogiacomo emanano raggi di luce che aiutano a comprendere alcuni aspetti della rivolta degli integralisti afgani. Che due anni e mezzo dopo la conclusione, in parte felice in parte tragica, di quella vicenda, prosegue ed ha per protagonisti giovani e meno giovani combattenti assai simili a quelli descritti nei «Giorni della paura». ❖



Foto Ansa

Addio Ted Kennedy. Ai funerali parlerà Obama

BOSTON La cerimonia degli addii a Ted Kennedy si concluderà domani alla Mission Church, con i funerali a cui parlerà il Presidente Obama (nella foto, con il cane Bo, che Ted aveva regalato alla famiglia), ma ci saranno anche Carter, Clinton, Bush senior e junior. Ieri camera ardente alla Biblioteca intitolata al fratello JFK. Poi la sepoltura nel cimitero di Arlington.

In breve

GERMANIA, FUMETTO RAZZISTA

L'estrema destra tedesca (Npd) ha pubblicato un fumetto: «Papere contro polli», fiaba razzista per i ragazzi delle scuole. Papere soggiate da polli stranieri che eleggono un dittatore pennuto, oche conscie che «la tolleranza è inganno» ma costrette a fuggire.

GIORDANIA, DIRITTI AGLI IMMIGRATI

Assistenza sanitaria, garanzia di libertà religiosa, massimo 10 ore di lavoro, un giorno di riposo: il parlamento giordano dà qualche tutela ai lavoratori stranieri. Per lo più asiatici, colf, badanti, avranno diritto a contattare la famiglia almeno una volta al mese.

ONU: RAZZISMO PER GLI ABORIGENI

L'invio delle Nazioni Unite nelle remote comunità aborigene in Australia ha condannato come discriminatorio l'intervento speciale del governo, con polizia e militari, contro la pedofilia, le violenze familiari e l'abuso di alcool. E la sospensione della legge antidiscriminazione.

PAKISTAN, ATTENTATO SUICIDA

Almeno venti persone sono rimaste uccise in un attentato suicida nel nord ovest del Pakistan. Un attentatore suicida si è fatto esplodere in un posto di polizia a Khyber, ai confini con l'Afghanistan. Era il tramonto, i poliziotti cenavano dopo il digiuno del Ramadan.

→ **L'istruttoria aperta** in seguito alla segnalazione della Fieg per abuso di posizione dominante
→ **Servizio News** e motore di ricerca nel mirino: «Siti danneggiati nella raccolta pubblicitaria»

L'Antitrust indaga su Google dopo la protesta degli editori

Discriminazione di alcune aziende editoriali ed alterazione del mercato pubblicitario: sono queste le pesanti ipotesi che hanno indotto l'Antitrust ad aprire un'istruttoria nei confronti di Google Italia.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

L'Antitrust e gli editori italiani contro Google. L'oggetto del contendere? Quanto di più delicato possa esserci nella moderna civiltà dei media: la reperibilità, il trattamento e la valorizzazione delle notizie, con le annesse ricadure sul mercato pubblicitario. E se nel nostro paese il giro d'affari del più celebre dei motori di ricerca è ancora modesto, nell'ordine di qualche decina di milioni di euro, la posta in gioco è infinitamente più alta.

L'iniziativa dell'Antitrust deriva da una segnalazione della Fieg nella quale si ipotizza un possibile abuso di posizione dominante da parte di Google Italia. In particolare, secondo la Federazione degli editori, nella gestione del servizio Google News il motore di ricerca «impedirebbe agli editori di scegliere liberamente le modalità con cui consentire l'utilizzo delle notizie pubblicate sui propri siti Internet. I siti editoriali che non vogliono apparire su Google News verrebbero infatti automaticamente esclusi anche dal motore di ricerca Google». Il Garante individuerebbe inoltre «possibili effettivi distorsivi sul mercato della raccolta pubblicitaria on line».

Da qui la decisione dell'Antitrust, come si legge nella nota diffusa ieri, che ha deciso «di avviare un'istruttoria nei confronti di Google Italy per verificare se i comportamenti della società, in considerazione della sua indiscussa predominanza nella fornitura di servizi di ricerca on line, siano idonei ad incidere indebitamente sulla concorrenza nel mercato della raccolta pubblicitaria on-line e a consolidare la sua



Foto di Christian Hartmann/Reuters

Il logo di Google

posizione nella intermediazione di spazi pubblicitari».

RUOLO DOMINANTE

Una situazione delicata, la cui sostanza potrebbe apparire evanescente per coloro che non conoscono più di tanto i meccanismi economici che regolano il mondo di Internet. La chiave di tutto è, appunto, il ruolo svolto da Google, il più diffuso fra i motori di ricerca che selezionano i miliardi di dati presenti sul web. Nello specifico il servizio News offre agli utenti, in Italia come in molti altri paesi del mondo, una selezione in tempo reale dei maggiori contenuti informativi presenti sui siti delle principali realtà editoriali.

E qui arrivano i problemi. Secondo la Fieg, utilizzando parzialmente le news ed indirizzando gli utenti diret-

re di ricerca: se è infatti possibile per un editore chiedere di non apparire su Google News, ciò comporterebbe l'esclusione dei contenuti dell'editore dal motore di ricerca della stessa Google. In pratica, un'oscuramento bello e buono.

Per ora la replica di Google è stata blanda: «Il traffico generato da Google News porta oltre 1 miliardo di click al mese agli editori di notizie, molti dei quali traggono profitti da questo traffico grazie alla pubblicità presente sui loro siti». Ma una volta che il procedimento dell'Antitrust entrerà nel vivo, la «difesa» del motore di ricerca potrebbe essere ben più sostanziosa. Del tipo: Google non fornisce un servizio pubblico, siamo quindi liberi di decidere cosa offrire agli utenti che consultano il nostro motore di ricerca...❖

APPLE IN CINA

Apple prepara l'esordio dell'iPhone in Cina, uno dei pochi mercati che la società di Cupertino non ha ancora assalito. Ma la strada per il cellulare Apple non sarà facile vista la forte concorrenza.

tamente sulle pagine Internet contenenti le notizie, Google avrebbe un impatto negativo sulla capacità dei siti editoriali di attrarre il pubblico direttamente sulle proprie home-page (la pagina d'ingresso di un sito Internet), la cui maggiore o minore frequentazione decide spesso l'affluenza degli investimenti pubblicitari. Se, poi, un'ulteriore accusa al moto-

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,42

MIB
22474,78
-0,35%

ALL-SHARE
22820,76
-0,73%

BREMBO

Conti

Brembo chiude il primo semestre con una perdita di 0,8 milioni di euro e ricavi consolidati per 404,2 milioni di euro, in calo del 28,8% rispetto allo stesso periodo.

RISANAMENTO

Oggi cda

Nuovo round di incontri fra banche, advisor e studi legali per mettere a punto il piano di salvataggio di Risanamento. Oggi il piano arriverà nel cda della società immobiliare.

PETROLIO

Discesa

Il petrolio torna sotto la soglia dei 70 dollari al barile. Al mercato di New York, le quotazioni hanno segnato ieri un ribasso del 2% a 69,99 dollari.

NOKIA

Linux

Nokia ha presentato il nuovo modello N900, il primo cellulare prodotto dalla casa finlandese che utilizza Linux, il più popolare sistema operativo open source, il cui codice sorgente è pubblico e modificabile dagli utenti.

BOEING

787

Dopo una serie di ritardi il primo volo del 787 Dreamliner sarà effettuato entro la fine del 2009, mentre il primo velivolo sarà consegnato nel quarto trimestre 2010. Lo afferma Boeing in una nota.

IMMSI

Cala utile

Nel primo semestre il gruppo Immsi di Roberto Colaninno, a cui fanno capo Piaggio e i Cantieri navali Roderiquez, ha accusato un deciso calo dell'utile netto, sceso a 4,3 milioni da 26,3 milioni di un anno prima.

→ **In agosto** si confermano i dati positivi segnalati da aprile

→ **Eppure** le famiglie perdono lavoro e potere d'acquisto

Per l'Isae sale l'indice di fiducia Ma i consumatori insorgono

Secondo l'istituto di analisi economiche il dato è ai massimi da marzo 2007. Federconsumatori: eppure aumenta la cassa integrazione. In America Pil a -1% nel secondo trimestre e banche in perdita.

B. DI G.

ROMA

A che punto è la crisi? In molti cercano risposte. Stando agli ultimi dati Isae, qualcosa sta migliorando anche in Italia. «La fiducia dei consumatori italiani in agosto sale da 107,5 a 111,8 sui valori più elevati dal marzo del 2007», fa sapere l'istituto di studi e analisi economica. Un vero balzo compie la fiducia nella situazione economica personale, che passa da 118,4 a 125 massimo dal marzo del 2002. Arre-

Perdite

le banche americane hanno perso 3,7 miliardi di dollari

tra invece lievemente l'indicatore relativo al quadro economico generale, che passa da 87,3 a 87. Come dire: luci e ombre. Ma i consumatori vanno all'attacco. «Gli italiani, per l'isae, sono felici e contenti - ironizza Federconsumatori - mentre il Pil cala del 6% e aumen-

ta la cassa integrazione, comportando ricadute sul potere di acquisto delle famiglie a reddito fisso di 980 euro annui.

IN AMERICA

Segnali contrastanti anche dall'America. nel secondo trimestre dell'anno il Pil è calato dell'1%. Ancora recessione, dunque, ma il dato è migliore delle attese degli analisti che si aspettavano un -1,5%. Sul fronte del lavoro, le richieste iniziali di sussidi di disoccupazione sono scese di 10mila unità a quota 570mila nella settimana al 22 agosto. Buona notizia? Dipende anche qui dai punti di vista. la quota di disoccupati resta molto alta, anche se in diminuzione. Tuttavia in questo caso gli analisti avevano previsto numeri più incoraggianti: si aspettavano 565mila unità. Tuttavia negli Stati Uniti programmi come quello della rottamazione, hanno aiutato il settore dell'auto a risollevarsi, a luglio le vendite di automobili e mezzi leggeri, furgoni e pick up, sono salite a 11,2 milioni su base annua, facendo segnare il livello più alto da settembre 2008. La spesa pubblica federale e locale è aumentata del 6,4% su base annua, segnando il tasso più alto da oltre sette anni a questa parte. Il calo dell'1% rappresenta la quarta flessione consecutiva del Pil Usa, la sequenza più lunga dal 1947 quando si diede il via a questo tipo di statistica. Rispetto allo stesso periodo del-

l'anno scorso il Pil Usa ha segnato un crollo record del 3,9%, come non si era mai visto dal 1947.

Tutti in negativo i numeri del settore bancario americano, che ha perso (secondo dati del Tesoro) 3,7 miliardi di dollari nel secondo trimestre contro gli utili per 7,6 miliardi riportati nei primi tre mesi dell'anno. ♦

FERROVIE

Moretti: in arrivo 2 miliardi per nuove carrozze

«Tra qualche giorno a Roma lanceremo il piano d'acquisto del nuovo materiale rotabile per il trasporto locale. Un piano da 2 miliardi in completo autofinanziamento delle Ferrovie». Lo ha annunciato l'ad di Fs Mauro Moretti che ha inaugurato a Rimini la nuova stazione. «Si tratta di un grande risultato - ha aggiunto - se pensate che solo due anni fa avevamo 2 miliardi di perdita annua e l'anno scorso abbiamo chiuso con un leggero attivo, mentre quest'anno iniziamo a fare gli investimenti con molta attenzione per i pendolari, che sono i nostri primi clienti». «La sfida tra alta velocità e aereo? La sta vincendo nettamente il treno». ha aggiunto ancora l'amministratore Fs Mauro Moretti.

L'Autorità argentina: entro un anno Telecom vendita

Telecom Italia dovrà vendere i suoi asset argentini entro un anno, poiché le attuali partecipazioni dell'ex monopolista italiano sono lesive della concorrenza nel Paese latinoamericano. La decisione della Cndc, l'Antitrust di Buenos Aires, è stata ufficializzata ieri sera, dopo le anticipazioni del vicepresidente dell'Authori-

ty Humberto Guardia Mendoza al quotidiano La Nacion. Secondo la Cndc, l'ingresso della spagnola Telefonica - che controlla Telefonica Argentina - nel capitale di Telecom Argentina attraverso Telecom Italia è lesivo della concorrenza nel mercato locale delle telecomunicazioni. Telefonica detiene infatti il 42% di Telco,

socio di riferimento di Telecom Italia. Da tempo la commissione Antitrust argentina indaga sulla possibile posizione dominante della spagnola Telefonica nel suo mercato. Oggi Telecom Italia possiede il 50% di Sofora Telecomunicaciones, gruppo che controlla Telecom Argentina mentre l'altra metà è in mano al gruppo Wertheim, da tempo in guerra con i soci italiani per il controllo della compagnia. Secondo fonti citate dal quotidiano argentino La Nacion, Telecom Italia farà ricorso contro la decisione dell'Antitrust presso l'organismo arbitrale della Banca mondiale. ♦

Foto di Tony Vece/Ansa



I sette operai sul tetto dell'azienda

Melfi, la fabbrica modello «smontata» giorno dopo giorno

Alla Lasmè in 174 rischiano di perdere il posto. In sette sono saliti sul tetto «Ci dicevano: non vi preoccupate, andate al mare». Il ruolo di Fiat

Il reportage

FELICIA MASOCCO

INVIATA A MELFI
fmasocco@unita.it

I guardiani mandati in ferie tutti insieme e sostituiti dai vigilantes, non era mai successo prima. Camion che si aggiravano nottetempo. Telecamere montate in fretta su tutto il perimetro aziendale. Un dirigente andato via a fine turno e visto torna-

re nella notte con tre tecnici estranei allo stabilimento. Anomalie. Perché quel sopralluogo alla chetichella? Tranquilli, va tutto bene, «andate al mare».

Il manager della Lasmè di Melfi lo ha ripetuto fino all'ultimo, cercando di essere convincente. «È andato anche a mangiare la pizza con gli impiegati, il 29 luglio, come se niente fosse». Ma chi dei lavoratori della fabbrica lucana al mare poi ci è andato, è dovuto tornare anzitempo e unirsi ai compagni che messi in allarme dalle troppe «anomalie» presi-

diavano lo stabilimento per evitarne lo smantellamento. Non era infatti chiuso per ferie, ma per cessazione dell'attività, per liquidazione.

Erano i primi di agosto. Il 7, mentre i lavoratori erano in assemblea davanti ai cancelli, è arrivato il postino con la raccomandata che comunicava l'avvio della mobilità per 174 dipendenti. L'ha presa Vito, della rsu aziendale, l'ha letta davanti a tutti e si è messo a piangere. Ora Vito è su un tetto di metallo che il sole arroventa, con lui altri sei compagni. Ri-

fiutano di farsi visitare da un medico, cui non resta che raccomandare di bere molto, bagnarsi la testa, mangiare frutta. Non scenderanno fino a quando le procedure di mobilità non saranno ritirate. Ed è quello che oggi i lavoratori diranno nella riunione convocata in prefettura e nel corteo che si tiene a Potenza. Gli altri colleghi sono nel piazzale, presidiato notte e giorno. «Siamo costretti alla protesta scenografica, altrimenti di noi nessuno parla» dice Laura. Anche lei è nella rsu, ha 32

Silenzio

Nessuno parla di noi
Siamo costretti alla
protesta scenografica

Tavolo

Oggi riunione
in prefettura e corteo
a Potenza

anni, una figlia di 5 e una consapevolezza amara. «Le veline, il Grande fratello, la frivolezza sì che vanno forte. Oppure la drammatizzazione. Della gente normale, del lavoro vero non importa».

Quella della Lasmè è una storia emblematica, soprattutto in tempi in cui va di moda parlare della partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa e di «complicità» dei sindacati. È una storia che descrive un'altra realtà. Non solo perché in 174 rischiano il posto di lavoro, (il 60% sono donne). Ma per il comportamento dell'azienda, così come lo raccontano i lavoratori. «Durante le ferie hanno chiamato mio marito e gli hanno detto che il suo rientro era fissato per il 26 agosto», racconta Adele, 31 anni. Lavora alla Lasmè, come Michele, anche lui è tra i sette sul tetto. Tiene una carrozzina con dentro Christian, due mesi appena, il fratello Antonio 5 anni è lì vicino. «Un bimbo appena fatto, un mutuo da pagare, le piccole cose che ti potevi permettere con il doppio stipendio. E ora?».

Aggiunge: «Non solo viviamo il dramma di perdere il lavoro in due, ma abbiamo anche dovuto subire la beffa, siamo stati presi in giro». Il modo in cui sono stati trattati, la pervicace negazione dell'evidenza da parte dell'azienda, brucia per i lavoratori più del sole inclemente. Racconta Francesco: «Dopo diversi mesi di cassa integrazione, in primavera hanno cominciato ad aumentare la produzione, hanno aggiunto un turno perché, dicevano, lo chiedeva la Sata».

La Sata è la Fiat di Melfi, il piano-

La protesta Cnh
Guido, quinto giorno senza cibo



Per Guido Barbieri inizia oggi il quinto giorno senza cibo. Nonostante la clamorosa iniziativa dell'operaio, che lunedì ha iniziato lo sciopero della fame contro l'annunciata chiusura dello stabilimento Cnh di Imola, di proprietà del gruppo Fiat, non è ancora stato fissato alcun tavolo di trattativa al ministero dello Sviluppo economico. Il lavoratore, quindi, continua la sua protesta: le sue condizioni di salute - assicura l'ufficiale sanitario, che anche ieri sera si è recato a fargli visita davanti ai cancelli della fabbrica - sono generalmente buone. Guido segue alla lettera le istruzioni del medico, beve molta acqua, si riposa nel camper fornito per l'occasione da un'associazione locale, «ride e scherza molto, il solito Barbieri, anche se un po' giù di batteria» raccontano i colleghi che non lo perdono mai di vista. Intanto l'azienda, a ridosso della scadenza odierna della cassa integrazione ordinaria, starebbe inviando i telegrammi per comunicare l'inizio di quella straordinaria. L.V.

ta attorno a cui girano tutti gli stabilimenti dell'indotto, secondo il modello just in time, si producono cioè solo i pezzi effettivamente necessari, il «magazzino» (la scorta) non è previsto. «Invece hanno cominciato a riempire il magazzino, un'anomalia. Solo ora capiamo che serviva alla Sata quando noi saremmo stati chiusi».

Inoltre a fine luglio «si è saputo che ai fornitori era stato detto che da settembre avrebbero dovuto consegnare non più a Melfi, ma a Chiavari, dove ha sede l'altro stabilimento del gruppo Lames». E dove si sposterà la produzione. A nulla sono servite le richieste di chiarimento dei lavoratori, «andate in ferie», era la risposta.

Senza esito anche l'intervento del-

la Fiom-Cgil, sigla maggioritaria. Una lettera inviata a metà luglio alla Confindustria lucana ha dato come risultato la convocazione di un incontro per il 6 agosto, a cose fatte. Ancora: già da aprile la Lames era stata trasformata da Spa in Srl con 40 mila euro di capitale. Uno scorporo. «In tutto questo, il dirigente è venuto in assemblea a fine luglio a dirci che poteva mettere nero su bianco che la produzione c'era, che dovevamo fare i moduli per le portiere della 149», continua Francesco. E invece la chiusura era stata pianificata.

Nel piazzale le storie si accavallano: si parla di mutui, di dignità del lavoro, di intelligenze oltre che di braccia, del non voler emigrare. Arrivano delegazioni di fabbriche vicine, la Tiberina, la CommerTgs.

Ci sono i segretari i Cgil, Cisl e Uil della regione, c'è il segretario nazionale della Fiom Fausto Durante che annuncia la costituzione di un coordinamento unitario tra il sindacato ligure e quello lucano. E introduce un elemento destinato a sviluppi. «La Fiat non poteva non sapere.

Preoccupate
Nell'azienda il 60% sono donne, molte con figli a carico

Camusso (Cgil)
È ancora valido lo schema Fiat per questo territorio?

Questa chiusura fa parte di un disegno organizzativo più ampio? Noi siamo qui per impedire che il virus si estenda a tutte le aziende dell'indotto».

L'argomento viene ripreso da Susanna Camusso, della segreteria Cgil che tiene il suo intervento nel piazzale. «Il modello Fiat di realizzare l'intera auto nel territorio ha funzionato ed è stato ampiamente finanziato con denaro pubblico. È ancora valido? Vogliamo risposte, non è solo un problema della Lame la cui chiusura è stata costruita scientemente, ma dell'intero territorio. Il ministro delle Attività Produttive Claudio Scajola si è reso disponibile a un incontro, chiediamo che avvenga il prima possibile, il presidio non può durare all'infinito. Per noi la soluzione è la ripresa dell'attività e il ritiro delle procedure di mobilità e di liquidazione». Infine una nota dolentissima: «Ci costringono a gesti clamorosi per far parlare di noi, è una profonda ingiustizia». Scatta l'applauso. ❖

La «violenza reattiva» dei lavoratori francesi poco sindacalizzati

Con un dialogo sociale pressoché inesistente, i lavoratori francesi hanno storicamente un rapporto stretto con l'azione diretta. Dal «bossnapping» alla minaccia di esplosioni torna di moda una forma di lotta diretta.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Prima hanno tentato lo sciopero, poi la minaccia chimica, e in fine quella del gas. I lavoratori della Serta non sanno più come riportare i dirigenti della società di trasporti di Rouen al tavolo delle trattative. Loro sono stati licenziati, ma a lasciare il loro posto senza un'indennità dignitosa non ci stanno. Di fronte al rifiuto della direzione di riaprire la trattativa, e dopo aver inutilmente bloccato l'attività dell'azienda, la scorsa settimana i lavoratori hanno collegato fusti contenenti 8 mila litri di liquami tossici agli scarichi del loro sito e minacciato di riversarli nella Senna. Dato il silenzio dei vertici hanno però ben presto cambiato strategia e martedì scorso minacciato direttamente gli interessi della Serta: hanno riempito tre camion della società di bombole di gas, collocato un rimorchio ricolmo di paglia nella corte dell'azienda e promesso di far saltare il tutto se le loro richieste non saranno soddisfatte.

Probabilmente l'esplosione non avrà luogo, il governo attraverso il prefetto o il ministro competente giocherà un ruolo di mediazione e forse i lavoratori otterranno qualche lenitivo. Del resto è così che le cose sono andate nei precedenti di quest'estate. I primi ad usare la bombola di gas

come arma e metafora della collera non più contenibile sono stati gli operai della New Fabris di Chatellerault, fabbrica di ricambi d'auto condannata alla chiusura, che a luglio hanno riempito il loro stabilimento di bombole. Certo, si è trattato anche in questo caso, come nei successivi, di una strategia mediatica, ma il presidente Sarkozy è cosciente che la situazione potrebbe degenerare, soprattutto con il torrido autunno che si annuncia con la chiusura delle fabbriche.

AZIONE DIRETTA

Poco sindacalizzati, e con un dialogo sociale pressoché inesistente, i lavoratori francesi hanno infatti storicamente un rapporto stretto con l'azione diretta. Qualche mese fa le azioni più spettacolari sono stati i «bossnapping», i sequestri dei manager. Tra marzo e aprile, se ne sono contati almeno sei. Prima alla Sony, poi da 3M, Caterpillar, Scapa, Faurecia, e infine alla FM Logistic. L'obiettivo era sempre lo stesso: costringere i manager a riprendere il negoziato.

«Il sequestro è una pratica che risale ai tempi del Fronte popolare e che è stato ripreso negli anni successivi '68», ricorda lo specialista del movimento sindacale René Mouriaux. Solo che negli anni Settanta le azioni erano «offensive». Oggi, per Christophe Prochasson, storico all'Ecole des Hautes Etudes di Parigi, «si tratta invece di una violenza reattiva che viene da una grande disperazione sociale. E data la durezza della crisi attuale, non è escluso che questa radicalizzazione possa prendere dell'ampiezza». ❖

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Roberto Giulioli e Angelo Fredda, le compagne e i compagni di Sinistra Democratica di Roma e Lazio partecipano al dolore del compagno Carlo Leoni per la scomparsa del papà

PIETRO LEONI

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
06/4200891 - 011/6665211

NUOVA COLLEZIONE SOFASHION A METÀ PREZZO

OGGI E QUESTO WEEKEND

METÀ PREZZO

690€
Dopo 1.380€

poltronesofà
poltronesofa.com

dragoncello sofà 3 posti in tessuto. Ora a soli 690€. Dopo 1.380€. Puoi scegliere tra tutti i tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi.
Disponibile anche nella versione con penisola, 4 posti, 2 posti e poltrona.

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà - Numero Verde 800 900 600

Promozione valida fino al 20 settembre nei tessuti della collezione Glamour. Il cuscino arredo non è compreso nel prezzo del sofà. Non cumulabile con altre iniziative in corso

l'Unità estate

LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE

Il concerto



Il ritorno di Solomon Burke, ultimo re del soul

È l'ultimo gigante soul, l'ultimo rappresentante di una straordinaria stirpe nella quale militavano Otis Redding, Ray Charles, Sam & Dave, Wilson Pickett. Lui, anzi, del soul si è incoronato re è Solomon Burke, stasera star assoluta del Narni Black Festival, ore 21 a Piazza dei Priori a Narni (Terni).

Il calendario del popolo
La parola di oggi è «Voce»

ALL'INTERNO alle pagine 32-33

«Stalag XB»: il diario dell'internato Virga in un fumetto di suo nipote

ALL'INTERNO alle pagine 34-35

Duemilanove battute

Il patto del budino blu

Per distendere i rapporti tra Governo e Vaticano, si è svolta in segreto a casa di Gianni Letta la cena del Patto del budino blu, dal nome del dolce servito agli ospiti e cucinato secondo una ricetta afrodisiaca di Berlusconi. Vi partecipavano il portavoce del Governo presso il Vaticano (Gianni Letta) e il portavoce del Vaticano presso il governo (sempre Gianni Letta, che per fare buona impressione con se stesso parlava ad alta voce). Letta ha discusso di come ricucire i rapporti con la Santa Sede, irritata per la politica del Carroccio e imbarazzata dai comportamenti sessuali di Berlusconi. Matteo Salvini accusa il Vaticano di essere lontano dalla chiesa di base, intendendo quella di Brembate di Sopra, dove Don Bettazzo gira armato di scimitarra per difendersi dai turchi e se confessa i peccati a uno straniero pretende il doppio delle avemarie perché c'è l'aggravante della clandestinità. Bossi è impegnato in un'intensa attività diplomatica. Accantonata la bozza di Legge Calderoli-Alberto da Giussano, che prevede la sostituzione dell'ostia consacrata con la polenta, la Lega



lancia su facebook il videogame «bacia il culo al prete». Letta conta di convincere il Vaticano a mantenere un profilo basso sugli scandali del premier approvando la legge sul fine-vita, che prevede l'obbligo di idratazione, alimentazione e, per le donne, ceretta («Pure se possono mettere al mondo un figlio - ha detto Berlusconi - anche l'occhio vuole la sua parte»). Berlusconi sta inoltre addestrando le Frecce Tricolori a fare il segno della croce e ha disegnato una croce d'oro e rubini per Mons. Vegliò, il quale si è risentito perché l'ha vista identica al collo della velina mora di Striscia. ♦

Francesca Fornario

La perfidia di Jago e il genio di Shakespeare nel racconto di Nucci

ALL'INTERNO alle pagine 36-37

La parola è

VOCE

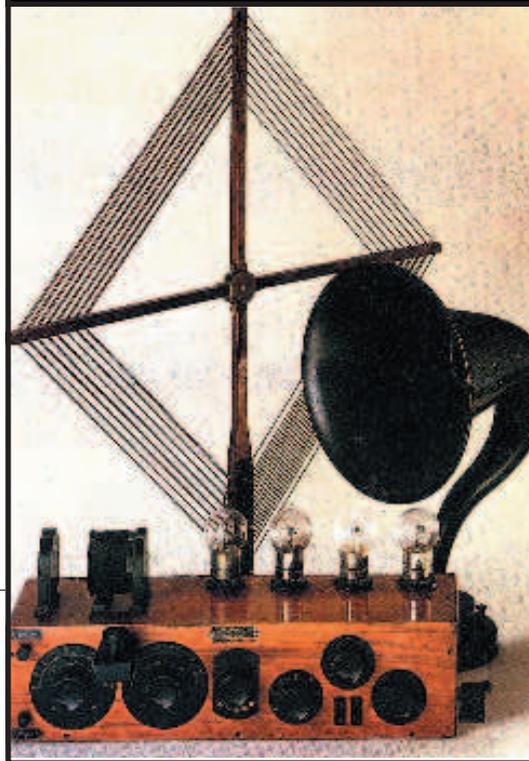


Il sortilegio dionisiaco che creò il mondo

GIORDANO MONTECCHI
CRITICO MUSICALE

Agostino diceva del tempo: se nessuno me lo chiede so cos'è, ma se cerco di spiegarlo non lo so più. Lo stesso si potrebbe dire della voce. Come il tempo essa rappresenta l'esperienza forse più decisiva e pervasiva della nostra vita: il pianto del neonato, la voce della mamma (ancora non vista), e poi il mondo attorno a noi o dentro di noi: voci di persone, la voce amata, la radio, cantanti, attori, tenori, soprani, voci d'animali, la voce della coscienza, la voce del sangue, la voce della natura, voci enciclopediche, voci che circolano e via dicendo. Ma dall'antichità a oggi la voce è anche uno dei concetti filosofici più ardui, profondi e controversi. La voce appartiene alla sfera della *phoné*, il suono. Essa nasce da un corpo, e dal corpo trae il suo tratto inconfondibile, la sua «grana» come l'ha chiamata Roland Barthes in un suo celebre saggio. In quanto manifestazione di una individualità presente e pulsante davanti a noi, la voce ha un carattere di unicità. Al tempo stesso essa è anche uno dei due canali principali attraverso i quali si comunica il logos, cioè la parola, il linguaggio (l'altro canale è la scrittura).

Possiamo allora dire che uno dei cardini del pensiero occidentale è proprio la duplice pe-



renne contesa fra voce e linguaggio (*phoné* e *logos*) da una parte, e fra scrittura e oralità dall'altra.

La centralità, il mistero, il fascino, il potere e quindi la pericolosità della voce, risiedono proprio nel suo esistere e agire anche a prescindere dal linguaggio, e quindi dal pensiero; in quel suo potere che la ragione non può sottomettere. Con la voce è stato creato il mondo («Dio disse»). Il suono e il soffio della voce, e ancor più la sua apoteosi che è il canto (in cui il significato della parola diventa superfluo), sono l'arma invincibile di Orfeo, di Circe, delle Sirene. Essa è signora del dionisiaco e dell'orgia, si incarna nel duende, il demone gitano di García Lorca.

Il film

LA VOCE DELLA LUNA ■■ Nell'ultimo film di Federico Fellini, Benigni e Villaggio sono due folli che riescono ad ascoltare la voce della luna, metafora di un mondo che la modernità ha cancellato.

Il libro / 1

LA SIGNORA CANTA IL BLUES ■■ Dagli slums agli studi di registrazione, dalle galere al successo, giù fino all'inferno della droga l'autobiografia di Bollic Holiday, della più grande voce del jazz.

La definizione Suono o serie di suoni emessi dagli esseri umani (o anche da animali) per produrre segnali, cantare, parlare, sfruttando il passaggio dell'aria attraverso la gola e la bocca (o strutture analoghe nei volatili) - Fonazione, produzione di suoni armonici modulabili (le vocali e, in genere, i vocoidi) e rumori (le consonanti e, in genere, i contoidi). (Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*)

La genesi Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu.

Genesi, I, 2-3

Poesia Il simbolismo primordiale insito nella voce si manifesta preminentemente nell'uso del linguaggio, ed è lì che ha le sue radici ogni forma di poesia. (...)

(Paul Zumthor, *La presenza della voce*)



Per questo la voce è irriducibile avversaria della parola scritta, razionale, apollinea ed immutabile. La storia plurimillennaria della cultura europea è stata il teatro di questa guerra, che ha visto l'oralità soccombere alla scrittura.

Theodor Adorno, filosofo della musica, scrisse nel 1941 *On popular music*, un saggio nel quale per demolire la canzone americana ignorò sistematicamente il fondamentale ruolo della voce e dei cantanti. Perché la voce è stregona, violenta il testo scritto, lo trasfigura, lo rende unico, lo espropria dal suo autore e lo lancia là, dove altrimenti non sarebbe mai giunto. Sortilegio intollerabile per gli uni, fonte di inesauribili prodigi per gli altri. ❖

Fenomenologia della voce

Qui a fianco, la divina Callas e, sopra, una sirena
A sinistra, «The Voice» per eccellenza, ossia Frank Sinatra
e, in basso, un grammofono degli anni '20

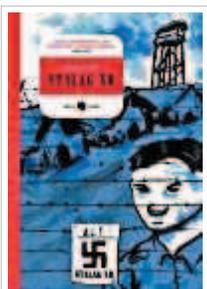
Il libro / 2

FLATUS VOCIS ■ Secondo Corrado Bologna, le emozioni molto intense suscitano l'emissione della voce, non necessariamente del linguaggio: il grido, il gemito puro, il vocalizzo senza parole.

Italo Calvino Una voce significa questo: c'è una persona viva, gola, torace, sentimenti, che spinge nell'aria questa voce diversa da tutte le altre voci. (da *Un re in ascolto*)

Ahmed Rami La voce entrava a modo suo, mi riempiva con un'inconsapevole e indecente naturalezza. (...) Una trance immobile

La striscia STALAG XB



Il libro Dalle lettere di zio Gioacchino

L'8 settembre 1943, alla firma dell'armistizio con le forze alleate, i militari italiani sono allo sbando. 750.000 soldati vengono deportati nei campi di concentramento tedeschi come «internati militari», senza essere riconosciuti prigionieri di guerra per poter essere impiegati nei campi di lavoro forzato. A partire dalla corrispondenza dal lager, Marco Ficarra ricostruisce l'odissea di suo zio Gioacchino Virga, internato militare n. 82958, dalla cattura in Grecia all'ostinato rifiuto di aderire alla Repubblica Sociale Italiana, per restituire alla storia - quella personale e quella universale - un frammento di verità estrema e disumana.



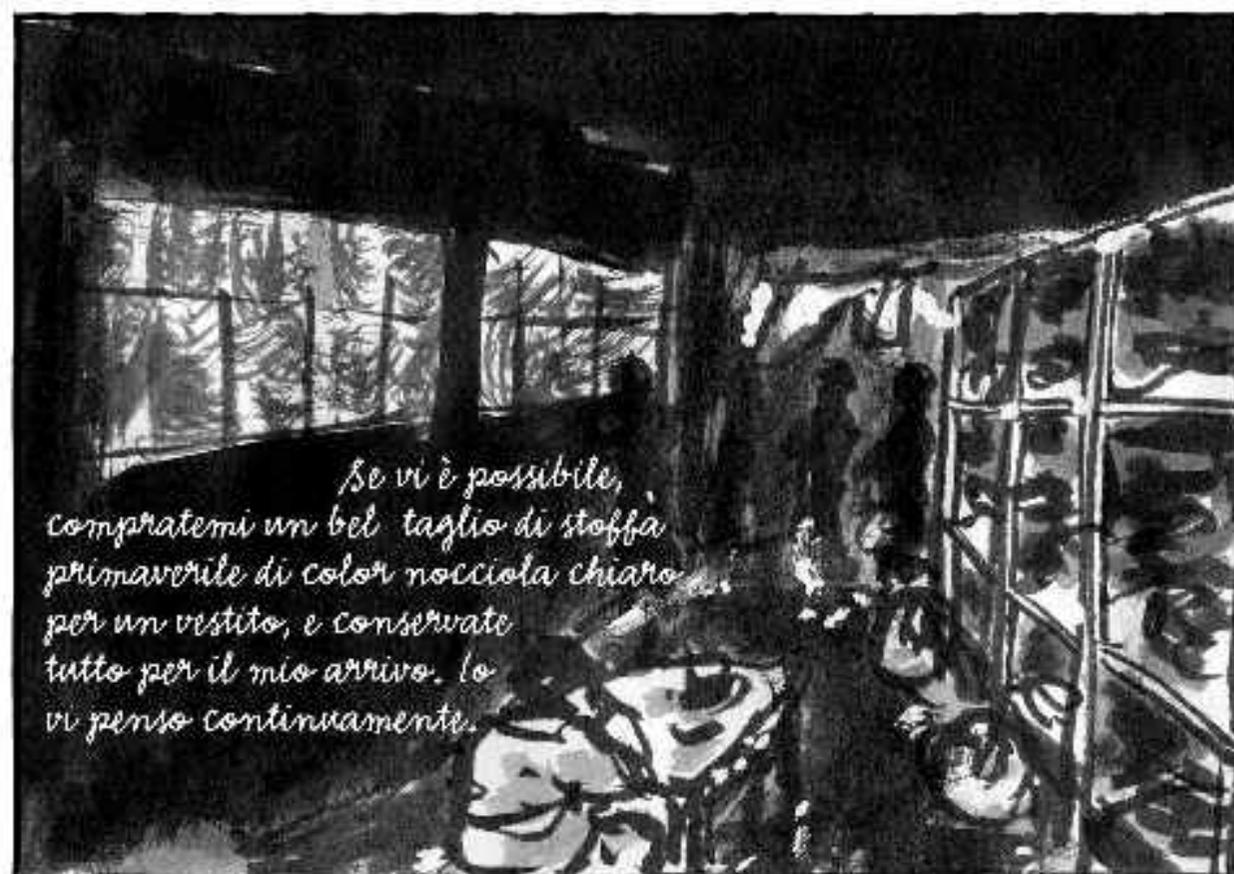
30 gennaio 1944

Papà e Mamma carissimi, da quando ho lasciato la Sicilia non ho più avuto alcuna vostra notizia. Sono sicuro che avete ricevuto di già tutte le mie lettere e che avete inviato parecchi pacchi a rotazione continua contenenti viveri, e che quindi presto avrò vostre nuove. Io sto benissimo. Voi tutti come state? Nei pacchi di Kg 5 dovete inviarmi viveri (farinacei, legumi, salumi, scatolame e tabacco). I pacchi devono essere ben confezionati e non devono contenere alcuna comunicazione scritta.



«**Stalag XB**»: l'odissea di Gioacchino Virga, internato militare n. 82958 in Germania, ricostruita dal nipote Marco Ficarra a partire dalla corrispondenza dal campo di concentramento e da un taccuino ritrovato

Il sottotenente Gioacchino Virga è in Grecia, aspetta la licenza per tornare dai suoi cari. Ma arriva prima l'8 settembre 1943, e i soldati finiscono nei campi di prigionia. I mesi passano e passano...



L'autore

**Disegna, dipinge
pubblica**

Marco Ficarra nato a Palermo, vive e lavora a Bologna. Disegna, dipinge e ha creato lo studio grafico Ram specializzato nell'editoria a fumetti e luogo dove organizza mostre di giovani autori di fumetto internazionale. Allo studio Ram, si è svolto il primo corso della Scuola di traduzione per il fumetto e l'editoria diretta da Andrea Plazzi.

**30 GENNAIO
1944**

**PAPÀ SI È
RIMESSO?
E MAMMA
COSA
RACCONTA?**

La tragedia di Otello

JAGO



Non chiedetemi niente, quello che sapete lo sapete già: per il resto non ho bisogno di usare altre parole».

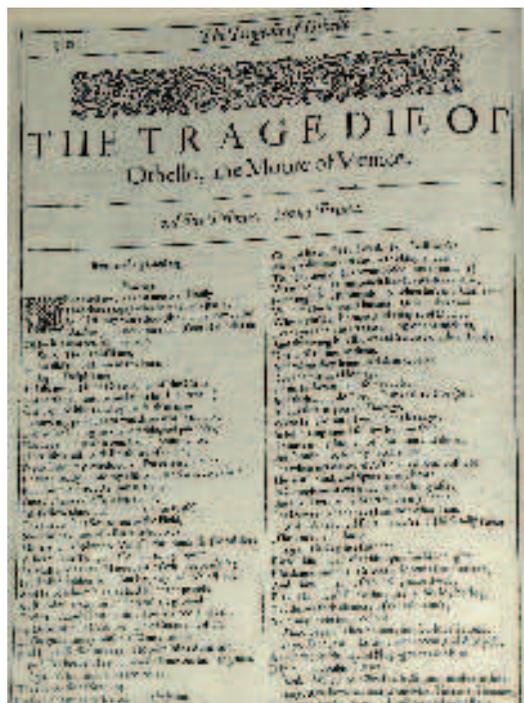
Alla fine, a parte qualche inutile comprimario perlopiù inadatto a comprendere la portata di quello che era accaduto, lì non era rimasto vivo nessun altro oltre a lui, Iago: il male. Ed era del tutto inutile stare lì a sottolizzare, come aveva fatto Lodovico (nobile veneziano venuto a Cipro per volere del Doge a richiamare Otello) su chi dovesse decidere «il luogo, il tempo e la tortura» con cui giudicarlo. Dal suo punto di vista, suo di Iago, erano dettagli: non solo chi gliel'aveva inflitte, ma anche quando e quali torture sarebbero state. Dal suo punto di vista, che adesso ci fosse per lui la morte, la tortura o la prigione era del tutto indifferente: aveva ottenuto una tale contemplazione del male, si era innalzato fino a tali e sublimi abissi, che il resto, tutto il resto, non aveva alcuna importanza. Adesso che Lodovico aveva chiesto di tirare le cortine sui corpi di Otello, di Desdemona e di Emilia, di fronte alla grandezza che aveva raggiunto, per Iago non c'era davvero nient'altro da aggiungere: chi era davvero in grado di capire, capiva; gli altri non avrebbero certo ottenuto delle spiegazioni da lui.

C'è da chiedersi, piuttosto, se Cassio (nominato governatore di Cipro dopo la morte di Otello), fosse effettivamente in grado di decidere «il luogo, il tempo e la tortura» per Iago. Ma non da un punto di vista pratico, piuttosto c'è da chiedersi se fosse in grado di confrontarsi mentalmente con uno che più che rappresentarlo, il male, sembrava esserlo. Come d'altronde tutti gli altri, anche Cassio fino a quel momento aveva subito l'intelligenza di Iago, e la sua arguzia, finendo per mettersi al servizio del suo infinito e disumano intrigo. E che Cassio sia sopravvissuto, viene dal fatto che non era in grado di comprendere la portata di quello che stava accadendo: come cioè Iago stesse piegando ognuno di loro al proprio volere. Sicuramente non si era reso conto di essere lui la causa di quel dramma: quando Otello lo aveva preferito a Iago come suo luogotenente. (Ma non ha alcun senso cercarne la causa o il principio, quando il baratro che si ha davanti tende così impietosamente all'infinito). Cassio non aveva neanche visto la voragine del male che Iago stava spalancando ai loro piedi: se l'avesse davvero compresa, anche lui sarebbe morto. Né più, né meno che morto. Nell'atroce sofferenza data dall'innocenza, come era morta

«Io non sono quello che sono...»

GIOVANNI NUCCI
SCRITTORE

«The Tragedy of Othello, the Moore of Venice» è stata scritta da Shakespeare approssimativamente nel 1603. La prima menzione, nei registri teatrali londinesi, è del 1604 dove il dramma viene attribuito a «Shaxberd». La prima edizione, in quarto, risale al 1622, mentre la sontuosa in folio - nella foto - è dell'anno dopo.



La prima pagina di «Othello», edizione in folio del 1623

Desdemona, oppure uccidendosi per il rimorso (e cecità, verrebbe da dire, cecità) come Otello. Non c'erano molte altre alternative: la morte, il male o l'idiozia. E Cassio non era il male, come Iago, né era morto come Otello.

Quando Otello, il Moro di Venezia aveva preferito Cassio a Iago, per la luogotenenza, questi probabilmente se ne era restato deluso, amareggiato e incupito: come in un dolore che monta sofferenza e poi malvagità mano a mano che cresce, alla fine Iago s'era sentito cadere così lontano dal suo capitano da volerne cercare la distruzione. Come il primo fra gli angeli caduti lontano da Dio, adesso non era mosso che dal desiderio di fare cadere il suo Dio.

E adesso, la sua intelligenza e il suo lucido istinto, l'avrebbero spinto oltre ogni immaginabile possibilità del male.

Sapeva bene, Iago (e glielo aveva anche sentito dire) quanto l'integrità di Otello si fondasse sull'amore per Desdemona: «meravigliosa creatura, che la mia anima sia dannata se io non ti amo». Otello quasi presagiva, senza saperlo, che se avesse smesso di amarla sarebbe arrivato il caos. Ecco: Iago invece lo sapeva benissimo, lo presagiva ed era esattamente ciò che voleva ottenere: il caos.

Ma se fino a quel momento era sembrato mosso dall'esigenza di vendicarsi del suo condottiero, dopo aver intravisto quel caos, e il male che sarebbe riuscito a tirarne fuori, Iago s'era deciso a non voler ottenere nient'altro.

Così, quasi attratto dal male in sé e non da una qualche necessità che quel male avrebbe portato, aveva cominciato a soffiare in Otello, e nella sua anima, delle piccole dosi: «no, pensavo... ma solo un pensiero», «quale pensiero, Iago?», «non credevo che lui la conoscesse già»: «sì, invece, era il suo confidente già prima che io cominciassi a corteggiarla». «Davvero?».



Il demone della gelosia filtra con un bisbiglio dalla bocca di Iago alle orecchie del Moro di Venezia: qui rispettivamente Kenneth Branagh e Laurence Fishburne nel film del 1995

Tergiversava e si nascondeva dietro ai pensieri che Otello non aveva ancora pensato, finendo così per farglieli pensare veramente: «ci vedi qualcosa? Cassio non è forse onesto?». «Onesto?», «sì onesto!», «per quello che ne so...», «sì ma che ne pensi?».

A Iago, evidentemente bastava esserci, restare lì e anche solo pensarla, quella profondità mefitica, che Otello già cominciava a vedersi balenare davanti agli occhi un'oscurità sottile e sinuosa che gli nascondeva lentamente la comprensione di tutto il resto.

«Sì, ma che ne pensi?», «penso, mio signore?», «penso mio signore: che è, mi fai l'eco? È come se la tua mente nascondesse un mostro troppo orribile perché tu lo possa mostrare: tu stai pensando qualcosa che non mi vuoi dire: proprio adesso, mentre Cassio si congedava da mia moglie hai detto che questo non ti piaceva, ti ho sentito benissimo». Aveva ragione Otello, Iago l'aveva detto: e aveva ragione anche sul fatto che la sua mente stesse nascondendo un mostro talmente orribile da non poter essere detto: ma a Iago non occorre dirlo, bastava accennarlo («guardatevi dalla gelosia» aveva quasi sussurrato alla fine, essendo però riuscito a non nominare mai la disonestà di Cassio o l'infedeltà di Desdemona, «è un mostro dagli occhi verdi che deride ciò di cui si nutre»), bastava balenarne l'esistenza, sottrarlo alle profondità dell'anima e farlo venire fuori. Iago era una sorta di piromane morale deciso a dar fuoco alla realtà: adesso che stava bruciando tutto quanto intorno a lui, non si curava affatto di come molto probabilmente sarebbe finito bruciato anche lui. Non era questo ad interessarlo: perché gli era sufficiente vedere come il fuoco stesse consumando il mondo.

In effetti avrebbe potuto fermarsi dopo essere riuscito a far bere Cassio, portarlo a una rissa

JAGO: «NO, SOLO UN PENSIERO»

OTELLO: «QUALE PENSIERO?»

**JAGO: «NON CREDEVO LUI
LA CONOSCESSE GIÀ...»**

OTELLO: «SÌ, INVECE...»

di strada e fare in modo che Otello lo destituisse dalla luogotenenza: avrebbe ottenuto giustizia al torto che riteneva di aver subito.

Ma già in quel (poco) male, ne aveva intravisto uno peggiore: voleva vedere Otello crollare. Così aveva spinto Cassio a cercare la riabilitazione agli occhi di Otello attraverso l'intercessione di

In celluloido

Il grande regista del male alla macchina da presa

La prima pellicola sulla tragedia del Moro è del 1922, un film muto tedesco per la regia di Dimitri Buchowetzki. Celeberrima la produzione firmata da Orson Welles, anche nella parte del titolo, e Michael MacLiammoir come Iago. Al film statunitense del 1952 fanno seguito nel 1955 quello sovietico di Sergei Yutkevich, con l'Otello di Sergei Bondarchuk e la Desdemona di Irina Skobtseva, nel 1965 quello britannico con protagonista Laurence Olivier. Nel 1997 si apre la stagione delle trasposizioni di «Otello» con «Kaliyattam», ambientato in Kerala (India). Altre trasposizioni a cascata: «O» (2001) in un liceo Usa, «Eloise» (2002) Sydney (Australia), una altra versione indiana, nell'Uttar Pradesh, è «Om kara» del 2006. infine con «Jarum Halus» (2008) la tragedia del Bardo arriva in Malesia.

Desdemona: e ugualmente aveva spinto Desdemona a intercedere per Cassio: e Otello a sospettare di come Cassio s'accompagnasse a sua moglie: e di come quella si curasse di fargli ben vedere il suo luogotenente. Ma anche in quel male, Iago già ne intravedeva uno peggiore. E aveva cominciato a muoverli come un regista con gli attori sul proscenio, vedendo in ciò il male così com'era: senz'altro scopo da se stesso. E adesso li spingeva verso la distruzione, facendo in modo che rimanessero assecondati dalla loro fiducia in lui, stava oscurando ogni loro giudizio. Iago già pregustava quel vuoto insensato di miseria e sofferenza che avrebbe spinto Otello ad uccidere Desdemona. Come un teologo, trascendeva il male alla sua espressione (l'agire degli uomini): pur di poter contemplare la distruzione che vedeva balenarsi, Iago era completamente indifferente alle sorti di chiunque avesse di fronte, comprese le sue.

Alla fine era rimasto vivo solamente lui (se per vivo si vuole intendere uno che abbia un sufficiente grado di consapevolezza da fargli capire fino in fondo ciò che è accaduto: Cassio, come è evidente, da questo punto di vista, non lo era mai stato). Adesso non rimanevano che dei cadaveri senza memoria (e un idiota incapace di capire con cosa avesse a che fare). Nessuno fra loro aveva lasciato dietro di sé uno spazio sufficiente per intravedere una luce futura: nessuno, se pur col proprio sacrificio, aveva ristabilito alcun ordine. Per questo Iago alla fine non aveva avuto bisogno di dire altro, gli era stato sufficiente mostrare ciò che stava davanti agli occhi di tutti: il proscenio dove il suo teatro era andato tragicamente in scena: «non chiedetemi niente, quello che sapete lo sapete già: per il resto, non ho bisogno di usare altre parole», l'unico attore ancora in piedi era lui, Iago: il male. ❖ (1 / continua)

L'ALTRA ESTATE



**Da i nostri inviati
Satta e Staino**
info@tetesdebois.it

Gocce polacche e italiana nel grande fiume blu

Il bacino imbrifero è il territorio interno a un perimetro scritto dalle gocce d'acqua che cadono al suolo. Tutto quello che va a finire in un fiume, insomma. Ecco, nel Danubio vanno a finire gocce cadute perfino in Polonia, in Albania e in Italia.



Permesso di soggiorno a... Josefa Idem



«Io, la canoista tra due culture»

Josefa Idem, 45 anni, canoista, in acqua dolce da 34. 35 medaglie tra Olimpiadi, mondiali ed europei. Obiettivo?

«L'ottava Olimpiade nel 2012, sarei l'unica a farcela. A otto sono arrivati anche i D'Inzeo, ma cambiando cavallo, io sempre con lo stesso motore».

Quando guardi le onde a che pensi?

«A Sidney, al vento di quel giorno». (Fu oro nel K1, 500mt).

Ti sei mai distratta durante una gara, un cigno, un gabbiano, un raggio di sole...

«Al commento dello speaker della gara, una volta».

Tedesca, italiana, cosa vorresti cambiasse qui da noi.

«Sono molto grata all'Italia di avermi accettato, ma l'Italia meriterebbe di essere amministrata molto meglio».

E cosa importeresti in Germania dell'Italia?

«L'elasticità mentale».

Come si vive tra due culture?

«Si diventa più aperti e meno orgogliosi di una esasperata etnicità». ❖



Cosa affiora dalle acque del fratello Danubio

L'été de Bois

ANDREA SATTA

Vi scriviamo dalle anse del Danubio, in questi 3 giorni di bicicletta da Passau, in Germania, a Vienna. 300 chilometri sulla ciclabile più famosa del mondo. Saranno le anime mai sepolte

dei corpi affogati nelle sue acque a rendere la prima notte inquieta, o le infinite leggende di castellane sgozzate, di figli che uccidono madri travestite da guerrieri, di vescovi principi, di legioni, di caparbi doganieri, di maledizioni, di facili ragazze meta dei piaceri di antichi viaggiatori, sarà la birra nuova cui non sono abituato, sta che il duomo di Passau batte grave le quattro ed io sono qui a raccomandarvi il fondo dei miei occhi. Nonostante tutto

l'acqua dell'Inn, il fiume verde, alla punta estrema della penisola, incontra il Danubio. Come corre l'Inn, come canta veloce le sue ultime bracciate... Lo capisco meglio sprintando sulla banchina con una paperella che semplicemente si lascia portare dalla corrente fino al palo della luce. Qui le acque si mischiano... Queste siamo noi, queste siete voi si dicono le onde, ecco quelli del Danubio, ecco quelli dell'Inn, si scrutano i pesci. Pare che le sue acque alpine, sciolte di nevai, fruscino sopra quelle Danubio e che questo da Passau, cambi colore e diventi blu. Trascurato, sulla riva sinistra, dietro un palazzo antico, bianco a tetto salmone, si fa Danubio anche l'Ilz, il terzo fiume di Passau, la città dei 3 fiumi. E il Danubio è il fiume dei cento popoli, che attraversa l'Europa. Donau, Dunai, Dunav, Danubio, è sempre lui, quasi 3000 chilometri, e un bacino imbrifero 3 volte l'Italia. Culla di culture. Germania, Austria, Slovacchia, Ungheria, Croazia, Serbia, Romania, Bulgaria, Moldavia, Ucraina. Tutti hanno a che fare col Danubio, Cirillici e neolatini, ugro-finnici, slavi e sassoni, cattolici romani e ortodossi. Il fiume recupera risorse e ridistribuisce a tutti la vita. Sotto un salice, alle spalle le pareti colorate delle case e il tramonto fresco di ponti e carugi stretti, riaffiorano dalle acque che ho di fronte, le pagine dei Nibelunghi, che il mio professore delle medie, tal Parlavecchio, ci leggeva in classe, nella mia scuola di Tor Pignattara, tra le pernaccie dei più e orecchie tese a turno di pochi, ogni tanto mossi a compassione, tra cui, saltuarie, le mie. Non sei affogato invano, caro mio vecchio professore, dopo tanti anni, siamo qui, a pensare a quelle ore, gli occhi nell'acqua. ❖

UNICO!

RADIOCONTROLLATO
Regolato dallo spazio
con precisione assoluta.



SISTEMA
Eco-Drive

Alimentato dalla luce,
per sempre.



€ 398,00

Cassa in titanio TICC,
cinturino in pelle
con fibbia deployante,
vetro zaffiro.

STUDIOPIU



€ 418,00



€ 378,00

Cassa in acciaio, bracciale in acciaio o cinturino sportivo
in pelle con fibbia deployante, vetro zaffiro.



Il sistema
Eco-Drive

Cattura la luce

La converte
in energia

Accumula una riserva
di carica inesauribile

Citizen Radiocontrollato unisce la perfezione dell'ora radiocontrollata sincronizzata con il segnale orario dell'orologio atomico di Francoforte, all'ecologia del sistema **Eco-Drive**, che trasforma la luce in energia e garantisce una carica inesauribile.

Così l'ora è sempre aggiornata e non si pone più il problema della sostituzione delle batterie.

Raffinato, preciso, ecologico. In una parola, **unico**.

CITIZEN®

www.citizen.it



**VERSI
DIVERSI**

**LIBRI
E NON
SOLO**

Ottant'anni

L'ottantesima edizione del Premio Viareggio-Repaci sotto la presidenza di Rosanna Bettarini è stata vinta per la narrativa da Edith Bruck con «Quanta stella c'è nel cielo» (Garzanti); per la poesia da Ennio Cavalli con «Libro Grosso» (Aragno); per la saggistica da Adriano Prospero con «Giustizia bendata» (Einaudi).

La mostra

Fino a domani a Villa Paolina Bonaparte è aperta la mostra «Geografia dell'Anima. La Calabria di Leonida Repaci».

Ermanno Olmi

Al regista del «Posto», dell'«Albero degli zoccoli» e del «Mestiere delle armi» per il suo impegno di pace è andato il premio internazionale Viareggio Versilia.



Liriche per un paese malato Le selezioni per Miss Italia

ITALIA 2009 'AVANTI VOLGO ALLA RISCOSSA

Da inviato a premiato Ennio Cavalli, giornalista Rai, vince il Viareggio alla poesia. E ci regala questo componimento sul Paese «dell'arzilla caudillo». Perché, spiega, «impegno» significa dire le cose al momento giusto

ROBERTO CARNERO
VIAREGGIO

Per anni ha seguito il premio Viareggio in qualità di giornalista (inviato prima di *Paese sera* e poi della Rai, dove conduce su Radiouno *Contemporanea*) e mai avrebbe pensato che un giorno sarebbe stato lui dalla parte dei vincitori. Ce lo ha confessato ieri Ennio Cavalli, che ha ricevuto in serata il premio fondato da Leonida Repaci 80 anni fa per la sua raccolta poetica *Libro Grosso* (Aragno) e del quale presentiamo qui un testo inedi-

to. «Ho immaginato», ci spiega, «una sorta di tema per un bambino delle elementari, invitato a descrivere non la mamma, il papà o la propria cameretta, ma il Paese in cui vive». Descrivere l'Italia di oggi non è facile, anche perché di cose strane ce ne sono parecchie. «Non la chiamerei poesia "impegnata" o "civile"», continua Cavalli, «ma è vero che alla radice c'è una certa dose di indignazione o quanto meno di insofferenza. Se una dimensione di impegno c'è nel lavoro di un poeta, essa si coglie nel fatto che alcune cose vanno dette in un preciso momento: il giorno dopo potrebbe essere troppo tardi. Ecco, que-

sto è il tempo in cui sentivo di dover dire quello che ho scritto in questi versi». In origine una suggestione pasoliniana: «Mi sono chiesto: se fosse stato vivo oggi, che cosa avrebbe scritto Pasolini sull'Italia di Berlusconi, delle leggi ad personam e della morte in mare dei migranti? A costo di sembrare come gli Audio Due rispetto a Lucio Battisti (Audio Due peraltro oggi riconosciuti da Mogol), ho deciso di cimentarmi in questa impresa: raccontare l'Italia di oggi. Invitando tutti a esprimersi apertamente». Tutti chi? «Chi parla in pubblico: intellettuali, scrittori, giornalisti». E i vincitori dei premi letterari. ●

LA POESIA

Ennio Cavalli

poeta, vincitore del premio Viareggio 2009

DISEGNA IL TUO PAESE

Disegno il mio Paese e vedo
che nessuno è innocente,
tutti hanno un po' di ragione
finché assumono dosi di torto.
Caliamoci dalla crepa di un graffito
nei sotterranei della lunga degenza,
nessuno è innocente, neanche i neonati,
l'ombelico segnato
dalle nostre pendenze.
Disegno il mio Paese e trovo
che potere è volere sempre di più,
è tritare malocchio e ottimismo
con la mezzaluna della televisione,
odierna macumba.
Siamo un Paese spiaggiato
siamo un Paese sprecato
siamo un corpo di reato
siamo un mostro con capelli di morto.
Siamo il pezzo più storto d'Europa.
Siamo un Paese che non gli si rizza,
nerbo di toro sfilato.
Carichi di imputazioni,
siamo un i-Pod senza canzoni.
Avanti volgo, alla riscossa!
Portati a strafare,
quanto ci costa ricominciare?
Avanti volgo, alla riscossa!
Stuzzica più sapere come lo fanno sull'Isola
o l'ultima roteante inchiesta
di chi ha ancora la forza
di incrociare i dati?
Disegno il mio Paese e dico:
facciamo che ognuno di noi
era lo Stato
o la Regione
o la Provincia,
l'angolo di strada fuori dal portone.
Facciamo che avevamo in comune
l'occhio in più dei guardiani del faro,
il fegato dei Padri della Patria.
Anzi, no, non esageriamo.
Eleggiamo i bambini Padri della Patria.
Loro sanno correre rischi,
loro sanno correre.
Fateci riprendere fiato
e anche fiducia e rabbia.
Fateci riprendere rabbia.
Non vogliamo più vedere i capi
sbagliare alle nostre spalle.
Mettiamoci alla testa
delle nostre teste,
sbaglieremo da soli.
E ridateci pulite le parole
pentimento
divertimento
e altitudine,
ne faremo dei segnalibri.
Disegno il mio Paese e guardo
il dvd di Prova d'orchestra,
il film di Federico da mostrare agli scolari.
Il caos è un fracasso di fiati,
toglie il respiro.
Ma nell'orbita di un accordo riesumato
volano violini e fagotti,
ogni pausa un rabbocco di suoni,
i cieli sono i cieli di Chagall,
arte del giorno.
E basta contraffare i pass per disabili,
basta fotografare i morti per strada
con la voracità dei telefonini.
Basta con il trucco dei sorrisi galoppini,
con gli assassini interpreti
di ca-pop-lavori.
Quand'è che svanirà la moda dei labbroni,
la chirurgia anti-estetica in faccia alle nostre donne?
Ridateci i pascoli e la vitella chianina,
i pensionati di fiume
e i virgulti di salice,
le orecchiette fatte a mano dai giovani pugliesi
e non dalla vecchina irrintracciabile,
orecchiette e strascinati freschi di iniziativa.
Trasformiamoci in calzolari,
risolviamo lo Stivale
coi chiodini dell'avvedutezza.
Rianimiamo quartieri e sproloqui
con la respirazione bocca a bocca.
Facciamo che partivamo dal Basso Impero
per scendere a Repubblica,

prossima fermata del metrò.
Disegno il mio Paese e penso
che Mosè, scendendo dal Sinai,
poteva rompere gli indugi e anche tutte le tavole.
Di leggi ne basta una, una soltanto:
non uccidere.
Non uccidere la fiducia, il merito, la fantasia,
l'amore, l'onore proprio e altrui,
la parola data e anche quella taciuta,
le date della storia,
la banca-dati del pensare in grande,
non uccidere l'innocenza dei piccoli,
i mutui inderogabili
come la voce che ci parla dentro,
i sensi di colpa
più rapidi delle gazzelle dei carabinieri,
i racconti dei vecchi,
le promesse dei giovani,
le giovani promesse,
il bisogno di salute, di umorismo,
di aria e cibo non stregati.
Se uccidi tutto questo un po' per volta,
uccidi qualcuno o qualcosa.
E se tutto finisce insabbiato
condonato prescritto
o peggio ancora ignorato,
allora la legge non è uguale per tutti.
Allora la legge è uguale a te.
Se hai voluto leggi ad personam
e una lista di giudici
pressati dall'evidenziatore,
se la centrifuga degli interessi
è un conflitto di ciliegine sulla torta,
se possiedi televisioni, giornali
e cirondi col filo spinato dei tuoi
la nostra Rai,
la notizia è che anche tu
stai uccidendo qualcuno o qualcosa.
Ti sbracci a salutare,
ma è come se fossi in manette.
Non è moralismo svenevole
una voce che accusa.
Solo il mutismo è svenevole
o le voci pre-registrate,
di copertura, le stesse
di chi deraglia
di chi ci abbaglia
di chi non dà battaglia.
Dico a te, leader screanzato.
Ti sei fatto da solo?
Allora è più facile cercare il colpevole.
Dico a te, arzilla caudillo,
profondo scandalo italiano,
a te e alla cavalleria dei tuoi sondaggi.
Sei al centro di questa poesia,
fai rima con veleni ingegnosi,
coi nostri occhi socchiusi,
scherzi a parte a perdiffiato.
Chi ci governa non può essere peggio di noi,
soprattutto adesso che peggioriamo a vista d'occhio.
Disegno il mio Paese e conto
i piloni dei viadotti
risparmiati dalla mafia,
branchi di tangenti radunate
da uomini a cavallo
nelle tane delle formiche,
nei forzieri del benservito.
Gli incorruttibili non sono di ferro,
gli incorruttibili sono corruttibili.
Però si negano,
tengono duro davanti allo specchio,
guardano le cose in faccia,
guardano in faccia i figli.
Noi non saremo il manico della parola scelleratezza.
Quel senatore che sputa addosso a quell'altro,
via subito via,
e quell'altro che vende il suo voto,
via subito via, la borsa tra le gambe,

il portaborse a gambe all'aria,
e i camorristi che portano ciotole di voti infetti,
via come cani decollati.
Via dal Palazzo chi dimentica le baracche.
Il Palazzo si onora mattone su mattone.
Riempiamoci la bocca col pensiero
che ogni bel pensiero sia una casa da arredare,
una casa popolare.
E i poeti, i giornalisti, i finalisti dei premi letterari
che non si fanno sentire
quasi fossero ai domiciliari di una lingua servile,
in fondo all'ovile,
iscriviamoli a un corso di architettura salutare.
L'arte zen è guardarsi dentro
a partire dal proprio vicino,
però o susino.
Smettete di stropicciarvi gli occhi,
Alice non è qui.
Vi meraviglia?
Adesso che quelli di destra si accampano sull'altra
riva
e quelli di sinistra serrano a destra,
siamo da capo a dodici.
Facciamo che ogni buona legge
riassuma cento bisogni,
come un bersaglio al luna-park.
Che i giudici soffino a pieni polmoni
sulla polvere della lentezza,
anche quelli pressati dall'evidenziatore.
E migranti non vuol dire sbandati.
Siamo noi che abbiamo perso le carte,
annaspiano sott'acqua per cercarle.
Ma siamo ancora in Italia?
Sanno le nostre acque
di essere le nostre acque?
La mafia, oh la patrignità della mafia!
Preparate i kalashnikov,
sacrificateci tutti, incamurriti e non.
Così resterete senza sudditi, voi della mafia.
La Chiesa, la Chiesa,
Parola sempre attesa!
Ma il silenzio non fa per Gesù,
Santa Paziienza!
Sciacquiamoci la bocca col collutorio
di una Carta dei diritti e dei doveri,
un Credo, una pasticca del Re Sole,
un principio universale preso dal midollo animale.
Sciacquiamoci bocca, mani e zoccoli,
per ripartire come cavalli freschi.
Il cavallo di Caligola si rivolta nella tomba,
hanno fatto senatori troppi ronzi.
Gli avvocati delle cause di corruzione
sono stati nominati Ministri o ancora di più,
in un frotto di patrocini.
Volevano stendere in faccia all'Europa
i reggicalze delle veline.
Si sono guadagnati medaglie di fango,
qualcuno le appunterà sui loro petti carenati
di uccelli estinti.
E voi salariati, vero che non pensate solo al salario?
Vi importa che chi paga non rubi a qualcun altro,
neanche allo Stato, vero?
Vi importa essere onesti,
i piccoli imbrogli sono piccioni malati,
chi guarda solo alle proprie tasche
rende tutti più poveri, vero?
Diamo un bollino blu a chi paga le tasse.
Chi è senza bollino sarà l'ultimo della fila,
la fila a teatro, la fila al mercato,
al casello dell'autostrada.
Chi è senza bollino non so se uscirà dal tunnel.
Hanno tolto l'immondizia a Napoli,
profuma la buona notizia.
Ma quando sparirà dalla Nazione
il panorama di buchi neri,
il resto della sporcizia?
Disegno il mio Paese e credo
che ci vorrà un'impazienza
da Mastro Lindo,
lunghi decenni
per ritrovare i viali a mare.
Ma siamo ancora in Italia?
Sanno le nostre acque
di essere le nostre acque?
I vecchi lo chiedono ai giovani
e i giovani non rispondono.
Disegno il mio Paese e spero
che giovani e vecchi lo ridisegnino.



GLI ALTRI FILM

Sul Lago Tahoe Messico 'lunare

Sul lago Tahoe

Regia di Fernando Eimbcke

Con Diego Cataño, Hector Herrera, Daniela Valentiné, Juan Carlos Lara

Messico, 2008

Distribuzione: Archibald

Istruzioni per l'uso: film da maneggiare con cura, può provocare rabbia, ma anche dare assuefazione. Potreste innamorarvi, decidere che il misterioso regista Fernando Eimbcke (non chiedeteci da dove sbuca l'impronunciabile cognome) è l'uomo della vostra vita, e passare i prossi-

mi anni a cercare invano i 6 film, tra corti e lunghi, da lui diretti prima di *Lake Tahoe*. Dunque: Eimbcke è messicano, ha 39 anni. Il film era in concorso a Berlino 2008. Dura 89 minuti. Si svolge in un paesino della provincia messicana, presumibilmente non lontano dal confine con gli Usa. Inizia con un incidente d'auto e racconta le peripezie di un ragazzo che cerca di far aggiustare la macchina rotta. Mette in scena personaggi lunari, assurdi, a loro modo comici. Le inquadrature sono fisse, molto larghe. Sembra un film di Wes Anderson scritto da Beckett. Sicuramente è originalissimo, con uno stile sapiente. Forse un po' furbo. O forse geniale. Per la cronaca il lago Tahoe è in California ed è un luogo di villeggiatura yankee. Nel film, ovviamente, non lo si vede mai. **A.L.C.**



L'era glaciale 3

Regia di Carlos Saldanha e Mike Thurmeier

Con le voci di Leo Gullotta, Claudio Bisio, Pino Insegno, Roberta Lanfranchi

Cartone animato. Usa, 2009

Distribuzione: 20th Century Fox

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

Lo slogan è vero da qualche anno: il cinema americano salvato dai cartoon. Ora occorre aggiungere un dettaglio: il cinema americano salvato dai cartoon... in 3D. Come vi abbiamo raccontato su queste pagine in occasione dell'uscita di *Coraline* - il meraviglioso film di Henry Selick - e della notizia, di per sé clamorosa, che George Lucas rifarà in 3D tutta la saga di *Guerre stellari*, il futuro del cinema - non solo animato - è a 3 dimensioni. Tra pochi giorni lo stesso Lucas consegnerà a John Lasseter, mente creativa e produttiva della Pixar, il Leone veneziano alla carriera; nell'occasione verranno presentate le versioni 3D di *Toy Story*, mentre il 16 ottobre uscirà nei cinema lo splendido *Up*, ultimo gioiello 3D della Pixar che ha aperto il festival di Cannes. Insomma, in tutte le sale del pianeta è un gran risuonare di occhialetti, necessari per godere le meraviglie in rilievo del cinema che sarà e che già, in buona misura, è.

La stagione cinematografica italiana riparte, sostanzialmente, oggi (non si cianci, cortesemente, di stagione estiva «all'americana»: non fosse stato per *Harry Potter*, i cinema sarebbero vuoti da giugno). E anche oggi il 3D vi salverà. Esce *L'era glaciale 3*, nuovo capitolo della saga nevosa della 20th Cen-



QUESTO CARTOON E PURA FILOSOFIA

Ecco *L'era glaciale 3*/E questa volta Manny, Sid, Diego s'imbattono nei dinosauri... un capolavoro

La ghianda! Lo scoiattolo «masochista» dell'Era Glaciale, Scrat

tury Fox. Parentesi: il cartoon americano non vive più, da anni, in regime di monopolio. Non esiste più solo Walt Disney: dalla citata Pixar alla Dreamworks, i cartoni animati sono pane comune. La Fox è, nel settore, una griffe «media», ma con la serie dell'*Era glaciale* ha raggiunto vertici assoluti.

Le avventure dei mammoth Manny ed Ellie, della tigre dai denti a sciabola Diego e dell'impagabile bradipo Sid sono straordinarie per almeno tre ottimi motivi. Il primo (non ride) è politico: un po' come in *Madagascar*, viene creato un branco «disfunzionale» (animali feroci e carnivori che convivono affettuosamente con pacifici erbivori) che si rivela una famiglia allargata con valori molto solidi. Di fatto, tali film propongono ai giovani spettatori un modello sicuramente non realistico (è bene che i

Il piede di Dio

Calcio e sogni infranti

Il piede di Dio

Regia di Luigi Sardelli

Con Emilio Solfrizzi, Rosaria Russo, Filippo Pucillo,
Italia 2009

Achab Film

**



Pochissimi sono i film italiani che trattano il calcio o lo prendono come pretesto per raccontare altro. Luigi Sardelli, già critico cinematografico e docente universitario, ci prova con una piccola favola moderna che guarda al calcio come pretesto per dire altro, storia di pa-

dri e figli e sogni infranti. Protagonisti: un osservatore «non accreditato» e un giovane talento un po' ritardato. Risaliranno la china d'Italia in cerca di fortuna. Delicato e convenzionale.

D.Z.

Le tredici rose

Le ragazze e la guerra



Le tredici rose

Regia di Emilio
Martinez-Lazaro

Con Pilar Lopez Ayala, Verónica Sanchez, Gabriella Pession
Spagna/Italia, 2009

Distribuzione: Filmexport

**

Storia vera di 13 ragazze durante la guerra civile spagnola, e delle loro vicissitudini per sfuggire alla violenza fascista. Ricostruzione d'ambiente un po' di maniera, anche se il «messaggio» antifascista del film è nobile. Cast italo-ispánico, in cui spicca Gabriella Pession. **A.L.C.**

Fa' la cosa sbagliata

Il suicida e il dottore



Fa' la cosa sbagliata

Regia di Jonathan Levine

Con Ben Kingsley, Josh Peck, Famke Janssen

Usa, 2008

Distribuzione: Fandango

Il sesso come terapia: idea forse non originalissima, ma che il film declina nella New York anni '90 raccontandoci l'incontro fra il giovane aspirante suicida Luke e lo stravagante dottor Squires. Il giovane regista, Jonathan Levine, è al secondo film. **A.L.C.**

Altri cartoni

Sarà Silvio Muccino
la voce italiana di Astro Boy

In questi giorni Silvio Muccino, Carolina Crescentini e il Trio Medusa sono alle prese con il doppiaggio di uno dei film d'animazione più attesi dell'anno, *Astro Boy*, in uscita il 18 dicembre. *Astro Boy*, tratto dal manga creato da Osamu Tezuka, è il Mickey Mouse d'Oriente ovvero il precursore di tutti i cartoni animati giapponesi. Muccino presterà la voce al bambino robot *Astro Boy*, la Crescentini darà la voce all'amica del cuore Cora, il Trio Medusa darà vita alle gag di 3 simpatici robot. Nella versione originale *Astro Boy* è interpretato dal talento nascente americano Freddie Highmore, Kristen Bell, Donald Sutherland, Samuel L. Jackson e Nicolas Cage.

bambini imparino, prima o poi, che nella vita vera il leone si mangia la zebra) ma capace, nella sua carica utopica, di veicolare un forte messaggio di solidarietà. Il secondo motivo è squisitamente estetico: l'ambientazione glaciale ha portato registi ed animatori a creare un mondo dalla grafica essenziale, lineare, scabra. A volte sembra che i personaggi si muovano dentro quadri di Mondrian. Fra tutti i cartoni recenti, *L'era glaciale* è quello visivamente più raffinato. Il terzo motivo... è Scrat, l'idea di gran lunga più geniale della saga.

Scrat è lo scoiattolo che insegue la ghianda. La sua fatica di Sisifo, del tutto slegata dalla trama, ha un padre illustre: Wile E. Coyote, il mitico personaggio dei cartoon Warner che è la più credibile risposta hollywoodiana all'arte astratta e alla filosofia di Wittgenstein. Il coyote insegue

lo struzzo Beep-Beep esattamente come Scrat tenta di acchiappare la ghianda. I loro sono sforzi inutili, votati alla sconfitta, ma una forza interiore li costringe a perseverare e a farsi, vieppiù, del male. La coazione a ripetere sfiora il masochismo: è un'immensa metafora della condizione umana.

LA GHIANDA E L'AMORE

In questo terzo capitolo, Scrat trova l'amore: una scoiattolina dalle sopracciglia sinuose che ovviamente punta non al cuore di Scrat, ma alla ghianda. I loro siparietti, distribuiti lungo tutto il film, fanno morire dal ridere. Nel frattempo il resto della banda è alle prese con la gravidanza di Ellie - può nascere un piccolo mammoth da un momento all'altro - e con la gelosia di Sid, che per sentirsi anch'egli «mamma» non trova di meglio che covare tre uova sospette sepolte nel ghiaccio. Quando le uova si schiudono, escono tre piccoli tiranosauri! Ma il problema è che, dai ghiacci, spunta anche la madre legittima, che si porta via i tre cuccioli assieme a Sid. Per salvare l'amico, tutti i profughi glaciali dovranno andare alla scoperta di un mondo sotterraneo dove, come in un romanzo di Conan Doyle o in un film di Spielberg, vivono ancora i dinosauri...

Strepitoso, come sempre, il doppiaggio: Claudio Bisio è Sid, Leo Gullotta è Manny, Roberta Lanfranchi è Ellie, Pino Insegno è Diego, Lee Ryan e Francesco Pezzulli sono i due demenziali opossum Eddie e Crash, Massimo Giuliani è la «new entry» Buck. I versi di Scrat, che non necessitano di traduzione, sono di Chris Wedge, che della prima *Era glaciale* era anche regista. Il film esce anche, naturalmente, nella versione «piatta»: per vederlo in 3D, cercate le sale attrezzate. ●

Lo scherzo di Frears nella Belle Époque

Con *Chérie* il regista inglese fa un'incursione nel mondo di Colette: il risultato è un *ronde* ammorosa lieve ma curiosa

Chéri

Regia di Stephen Frears

Con Michelle Pfeiffer, Kathy Bates, Rupert Friend

Gran Bretagna/Francia, 2009

Distribuzione: OI

A.L.C.

spettacoli@unita.it

È un vero peccato non poter ascoltare *Chéri* nella sua versione originale. Il film è raccontato da una ricca e illuminante voce fuori campo, e quando lo vedemmo 6 mesi fa a Berlino (era in concorso), ci sembrò molto divertente riconoscere l'accento *british* dello stesso Stephen Frears. Ora, dovete sapere che Frears è uno straordinario direttore di attori, ma non è un attore; è un uomo al quale non piace comparire, e che nelle interviste non dà mai risposte lunghe più di 10-15 secondi. Se ha deciso di parlare come mai aveva parlato in vita sua, un motivo ci sarà: e per quanto il doppiatore Carlo Reali faccia un ottimo lavoro, non può «spacciarsi» per il regista.

È probabile che la narrazione affidata a Frears sia un «inside joke», uno scherzo privato fra lui e lo sceneggiatore Christopher Hampton. Ma - sapendo che Frears non ci legge, perché potrebbe adontarsi - potrem-

mo azzardare un'interpretazione. Forse Frears, d'accordo con Hampton, ha voluto «firmare» un'operazione che potrebbe sembrare stravagante - un romanzo francese, che più francese non si può, scritto e diretto da inglesi e interpretato da dive americane - e invece è fortemente «d'autore», se si pensa che Frears e Hampton avevano già realizzato insieme *Le relazioni pericolose*. Forse ha voluto sovrapporre la propria «voce» a quella di Colette, la scrittrice francese a un cui romanzo, molto famoso, *Chéri* si ispira. O forse ha proprio voluto ribadire la propria estraneità, lo sguardo «dal di fuori» - dall'altra lato della Manica, per l'esattezza - su una storia quanto mai parigina, che ricrea con ironia la Parigi della Belle Époque.

FUORI CAMPO

Sta di fatto che la voce fuori campo è del tutto diversa dalla voce narrante di Colette, e il film inizia con la cortigiana di lusso Madame de Lonval (Michelle Pfeiffer) ancora non innamorata del giovane Chéri (Rupert Friend), figlio dissoluto della sua amica Charlotte Peloux (Kathy Bates). Il romanzo, invece, si apre con i due già a letto insieme. Il film non ha la profondità di Colette, scrittrice vera, di enorme talento. È una «ronde» amorosa molto lieve, e lievemente fredda. Ma con due attrici così, lo si vede volentieri. ●

BARCELLONA - SHAKTAR DONETZ**RAI UNO - ORE: 20:45 - CALCIO**
SUPERCOPPA UEFA**CRIMINAL MINDS****RAI DUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON THOMAS GIBSON**THE MAN - LA TALPA****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON SAMUEL L. JACKSON**VIVOPER MIRACOLO****LA 7 - ORE: 21:10 - SHOW**
CON UGO FRANCIKA NAVA**Rai 1**

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Torte in faccia. Videoframmenti.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Estate. Attualità.
- 10.40** 14° Distretto Telefilm.
- 11.30** Tg 1
- 11.40** La Signora in giallo. Telefilm.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica.
- 14.10** Verdetto finale. Show. Conduce Veronica Maya
- 15.00** Maresciallo Roca 3. Serie Tv.
- 16.40** Cotti e mangiati. Miniserie.
- 17.00** Tg 1
- 17.15** Le sorelle McLeod. Telefilm.
- 18.00** Il commissario Rex. Telefilm. Con Tobias Moretti, Heinz Weixelbraun, Gerhard Zemann
- 18.50** Reazione a catena. Quiz. Conduce Pupo
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Rai Sport. Rubrica

SERA

- 20.45** Calcio - Supercoppa Uefa. Barcellona - Shaktar Donetsk
- 23.05** Tg 1
- 23.10** La conoscenza è sempre un avvenimento. Evento.
- 24.00** Tg 1 - Notte
- 00.35** Speciale Applausi. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2

- 06.35** Tg2 Medicina 33.
- 06.45** L'avvocato risponde Estate. Rubrica.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 10.25** Tracy e Polpetta. Rubrica.
- 10.40** Tg2 estate
- 11.25** Orgoglio. Miniserie.
- 13.00** Tg2
- 13.30** Tg2 E...state con costume. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Eat Parade. Rubrica.
- 14.00** 7 Vite. Serie Tv.
- 14.25** Numb3rs. Telefilm.
- 16.00** Alias. Telefilm.
- 16.40** Las Vegas. Telefilm.
- 17.25** Due uomini e mezzo. Telefilm
- 17.45** Shaun vita da pecora. Cartoni animati.
- 18.05** TG2 L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport
- 18.30** Tg2
- 19.00** Piloti. Situation Comedy.
- 19.35** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Telefilm.
- 22.40** Anna Winter. Telefilm. Con Alexandra Nendel, Clomens Schick, Erthan Emre
- 23.25** Tg 2
- 23.40** Terapia d'urgenza. Miniserie. Con Rodolfo Corsato, Milena Micconi.
- 01.20** Jonny Zero. Telefilm

Rai 3

- 06.00** Rai News 24.
- 08.05** Cult Book.
- 08.30** La Storia siamo noi. Rubrica
- 09.05** Il ciarlatano. Film commedia (USA, 1967). Con Jerry Lewis. Regia di J. Lewis
- 10.55** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.15** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.05** Terra nostra. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.45** Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Animali e animali e..."
- 14.55** Tg 3 Flash LIS
- 15.00** Trebisonda.
- 16.30** Campionati Mondiali di Canottaggio. Rubrica.
- 17.15** Arsenio Lupin. Telefilm.
- 18.05** GEOMagazine 2009. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob presenta Moon walk 69/99.
- 20.15** Wind at my Back. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** TG3

SERA

- 21.10** La grande storia. Rubrica.
- 23.25** Tg Regione
- 23.30** Tg 3 Linea notte.
- 00.05** Sfide. Rubrica.
- 01.10** Un mondo a colori. Rubrica.
- 01.40** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi.

Rete 4

- 06.00** La grande vallata. Telefilm
- 06.55** Media shopping. Show
- 07.05** Tutti amano Raymond. Telefilm.
- 07.30** T.J. Hoker. Telefilm.
- 08.30** Macgyver. Telefilm.
- 09.20** Vivere. Soap Opera
- 10.20** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.35** Giudice Amy. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.40** Doc. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica.
- 15.10** Hamburg Distretto 21. Telefilm.
- 16.10** Sentieri. Soap Opera.
- 16.30** Io so che tu sai che io so. Film commedia (Italia, 1982). Con Alberto Sordi.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.37** Ieri e oggi in tv.
- 19.50** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10** Commissario Navarro. Telefilm.
- 23.15** Occhio malocchio prezzemolo e finocchio. Film commedia (Italia, 1983). Con Johnny Dorelli. Regia di S. Martino.
- 01.30** Tg4 - Rassegna stampa
- 01.55** Casta e pura. Film commedia (Italia, 1981). Con Laura Antonelli

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.30** Finalmente soli. Situation Comedy.
- 09.00** Lontano da casa. Film avventura (USA, 1995). Con Mimi Rogers, Bruce Davison, Jesse Bradford. Regia di Phillip Borsos.
- 11.00** Forum. Talk show.
- 13.00** Tg5 / Meteo 5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine IX. Soap Opera
- 14.46** Cuori selvaggi. Film Tv drammatico (USA, 2006). Con Richard Thomas, Nancy McKeon. Regia di Steve Boyum.
- 17.01** Beautiful - Una vita da miss. Film Tv (USA, 2000). Con Minnie Driver, Kathleen Turner. Regia di Sally Field
- 18.50** Sarabanda. Show
- 20.00** Tg5 / Meteo 5
- 20.31** Paperissima sprint. Show

SERA

- 21.20** Il posto delle farfalle. Film commedia (Germania, 2003). Con Muriel Baumeister, Benjamin Sadler. Regia di F. Meyer Price
- 23.29** Uno sconosciuto nel mio letto. Film drammatico (Francia, Italia, 62). Con Christian Marquand, Elke Sommer.

Italia 1

- 06.25** Ti presento i miei. Telefilm.
- 07.00** Hercules. Telefilm.
- 09.50** Phil dal futuro. Situation Comedy.
- 10.20** Xena. Telefilm.
- 11.20** Baywatch. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Dragon Ball Gt. Cartoni animati.
- 14.05** Detective Conan. Cartoni animati.
- 14.30** Futurama. Telefilm.
- 15.00** Dawson's Creek. Miniserie.
- 15.55** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 16.50** The sleepover club. Miniserie.
- 17.25** Superman. Cartoni animati.
- 17.50** Teen titans. Cartoni animati.
- 18.05** Spider man. Cartoni animati.
- 18.28** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.25** Love bugs III. Situation Comedy.
- 19.40** Buona la prima. Situation Comedy.
- 20.15** Mercante in fiera. Gioco.

SERA

- 21.10** The Man - La talpa. Film commedia (USA, 2005). Con Samuel L. Jackson, Eugene Levy. Regia di Les Mayfield
- 22.50** The shield. Telefilm.
- 00.40** Grand prix. Prove sintesi
- 01.35** Studio Aperto - La giornata
- 01.50** Talent 1 player. Reality Show

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus Estate. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life Estate. Attualità
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.25** Movie Flash. Rubrica
- 10.26** F/X The Illusion. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Mike Hammer. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick. Telefilm.
- 14.00** Cuore d'Africa. Serie Tv.
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Star Trek Telefilm.
- 17.10** La7 Doc. Documentario.
- 18.05** Due South. Telefilm.
- 19.00** Murder Call. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Niente di personale remix. Rubrica.

SERA

- 21.10** Vivo per miracolo. Show. Conduce Ugo Francica Nava
- 23.45** Cold Squad. Telefilm.
- 00.30** Tg La7
- 00.50** Movie Flash. Rubrica
- 00.55** Niente di grave. Film (Italia/Francia, 1976). Con Marcello Mastroianni, Catherine Deneuve, Mireille Mathieu.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Hero Wanted. Film azione (USA, 2008). Con C. Gooding Jr., R. Liotta. Regia di B. Smrz
- 22.40** Charlie Bartlett. Film commedia (USA, 2007). Con A. Yelchin, R. Downey Jr. Regia di J. Poll

Sky Cinema Family

- 21.00** Ace Ventura - L'acchiappanimali. Film commedia (USA, 1994). Con J. Carrey, C. Cox. Regia di T. Shadyac
- 22.35** Ace Ventura: missione Africa. Film commedia (USA, 1995). Con J. Carrey, I. McNeice. Regia di S. Oedeker

Sky Cinema Mania

- 21.00** Stand by Me - Ricordo di un'estate. Film avventura (USA, 1986). Con R. Phoenix, C. Feldman. Regia di R. Reiner
- 22.40** L'anno in cui i miei genitori... Film drammatico (BRA, 2006). Con M. Joelsas, G. Haiut. Regia di C. Hamburger

Cartoon Network

- 18.45** Secret Saturdays.
- 19.10** Blue Dragon.
- 19.35** Ben 10.
- 20.00** Teen Titans.
- 20.25** Secret Saturdays.
- 20.50** Batman Beyond: Ritorno di Jocker. Film animazione (USA, 2000).
- 21.10** Dream Team.
- 21.35** Titeuf.
- 22.00** The Batman.

Discovery Channel HD

- 18.00** Destroyed in Seconds.
- 19.00** Come è fatto. "Punte di trapano-cabine per foto-francobolli"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** My Shocking Story. Rubrica. "L'uomo senza volto"
- 22.00** Fuga dai rapitori. "Naufragio nei Caraibi"

All Music

- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** The Club. Rubrica
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** Playlist Musicale. Conduce Valeria Bilello
- 22.00** Extra. Musicale
- 23.00** Night Rmx. Musicale
- 24.00** The Club. Rubrica

MTV

- 18.05** MTV World Stage. Musicale
- 19.00** Tri Tour. Musicale. "Pescara"
- 20.05** Roswell. Miniserie
- 21.00** Hitlist Italia. Musicale
- 22.30** The Summer Song @ Hitlist. Musicale
- 23.05** Mtv World Stage. Musicale
- 24.00** Lazarus. Musicale

GUARDA
CHI SCARICA
I BARILI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Il ministro Maroni dà la colpa a Malta se le legge assassina voluta dal suo partito provoca decine di morti. Il ministro Frattini dà la colpa all'Europa che dovrebbe accogliere gli immigrati respinti dalla politica razzista del suo governo. E ora i tg ci informano che, secondo il ministro (figurarsi) della giustizia, se le galere italiane fanno orrore, la colpa è degli immigrati che le riempiono. Comunque, una cosa è chiara: il governo Berlusconi è composto da incoscienti che

non sanno a chi dare la responsabilità di quello che combinano. Mentre i leghisti continuano a imperversare proponendo norme sempre più feroci e contrarie all'interesse nazionale. E sembra quasi che Fini sia un eroe solo perché dice cose civili. Infelice il Paese che ha bisogno di eroi, ma ancora più infelice il Paese in cui è considerato un eroe chi è costretto ogni tanto a ricordare che poveri e richiedenti asilo sono esseri umani. ♦



Addio a Mikhalkov
uno scrittore
per tre inni

■ Nel 2003 Vladimir Putin lo insigniva per il 90° compleanno con l'ordine di Eroe della madre patria russa: non era la prima onorificenza. Tre premi Stalin, Ordine di Lenin ed Eroe del lavoro, Sergej Mikhalkov si è spento ieri alla età di 96 anni. Padre di due registi, Nikita Mikhalkov e Andrej Koncalovskij, scrittore per ragazzi e adattamenti di libri occidentali per il regime sovietico - tra cui *Il principe e il povero* di Mark Twain -, oltre 400 mila copie vendute, Sergej apparteneva a una dinastia di principi, ammiragli e governatori della Russia zarista, il fratello era agente del Kgb. La sua fama giunge l'apogeo nel 1942 quando Stalin, su suggerimento della figlia Svetlana che adorava i suoi racconti, gli commissiona il testo del nuovo inno sovietico, su musica di Alexander Alexandrov. Nel 1953, durante la destalinizzazione, furono soppresse le parole, che tuttavia Mikhalkov riscrisse nel 1977. Nel 1991 Boris Eltsin aboliva quell'inno, ma nel 2001 Putin lo ripristinava. Al nuovo inno nazionale servivano nuove parole e la penna di Sergej era pronta a scriverle per la terza volta. ♦

In pillole

LIGABUE ROCK'N'ROLL A VERONA

Solo rock'n'roll all'Arena di Verona sabato 19 e domenica 20 settembre: suona Luciano Ligabue. Due nuovi appuntamenti in cui il rocker emiliano si esibirà con la sua band, che si aggiungono agli altri otto, già tutti sold out, in programma dal 24 settembre al 4 ottobre.

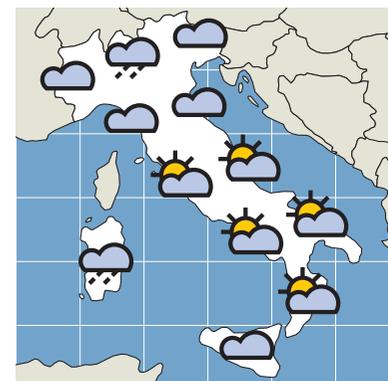
HAPPY DAYS IL TELEFILM PIÙ AMATO

Sul podio dei telefilm più amati dagli italiani, al primo posto c'è *Happy Days*, seguito da *Star Trek* e *Hazzard*. È quanto emerge da un sondaggio condotto dal sito web del mensile Focus Storia. La sit-com della famiglia Cunningham, è stata infatti definita «il telefilm più bello» dal 22,3% dei partecipanti al sondaggio.

OMAGGIO A FERNANDA PIVANO

domani alla Festa Democratica di Genova: Fandango e Genova Film Festival presentano il documentario *Fernanda Pivano: a Farewell to Beat*, presenti Marta Vincenzi, Dori Ghezzi, Teresa Marchesi, Stefano Senardi e del regista Luca Facchini. Il film ripercorre il «viaggio americano» della studiosa scomparsa.

Il Tempo

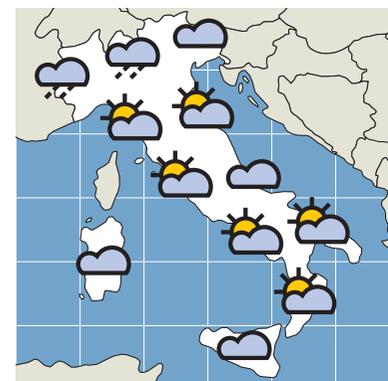


Oggi

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con associate precipitazioni sparse.

CENTRO ■ precipitazioni sparse sulla Sardegna; poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ nuvoloso sulla Sicilia; poco nuvoloso sulle rimanenti regioni.

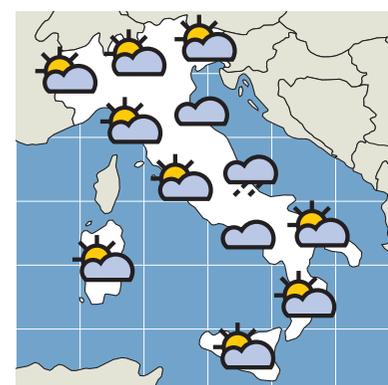


Domani

NORD ■ nuvoloso con precipitazioni diffuse sui rilievi; poco nuvoloso sulle rimanenti regioni.

CENTRO ■ nuvoloso su Sardegna, Marche e Abruzzo; sereno o poco nuvoloso altrove.

SUD ■ nuvolosità irregolare sulla Sicilia; poco nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ nuvoloso con precipitazioni anche diffuse su Marche e Abruzzo; poco nuvoloso altrove.

SUD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

→ **Sorteggi:** il Milan «pesca» Real, Marsiglia e Zurigo. Per l'Inter, Barcelona. Kiex e Rubin

→ **La Juve** contro Bayern, Bordeaux e Haifa, la Fiorentina sfiderà Liverpool, Lione e Debrecen

Kakà-Milan, Ibra-Inter Champions, le sfide degli ex

Sfide stellari per le due milanesi in Champions, va meglio alla Juve alla quale tocca come testa di serie un Bayern già in crisi. Gironi facili solo per l' Arsenal e il Siviglia. Passano le prime due di ogni gruppo.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Come una calamita, come se il cordone ombelicale non volesse essere tagliato. L'urna di Montecarlo regala alle milanesi un immediato ritorno dei campioni appena sacrificati. Kakà del Real neo-galattico per il Milan, Ibrahimovic e il Barcellona campione per l'Inter di Eto'o. Il primo a ritornare a San Siro sarà Ibra il 16 settembre nella prima giornata, mentre per Kakà bisognerà aspettare il 3 novembre (prima di ritorno).

Alla vigilia era una possibilità che veniva guardata con sospetto, ora sono tutti a dire che «meglio nei gironi, così li si evita dagli ottavi in poi». Le agenzie di scommesse danno le spagnole favorite e allora è

**Reazioni prudenti
Galliani: non
fasciamoci la testa
Zanetti: va bene**

meglio guardare alle altre due dei gruppi, quelle con cui ci si giocherà la qualificazione. E lì siamo quasi alla pari con viaggio lunghi ad Est per l'Inter (Dinamo Kiev e i russi del Rubin Kazan, attualmente in testa al campionato) e più confortevoli e vicini per i cugini milanesi (Zurigo e Olympique Marsiglia).

I commenti sono improntati all'ottimismo. Attacca Galliani: «Inter e Barcellona hanno scambiato due giocatori, come il Milan con il Real e il destino ha voluto che s'incontrassero in questa fase a gironi. Va bene, giocheremo con il Real Madrid, ma non dobbiamo lasciar-

ci la testa, assolutamente». Prosegue Xavier Zanetti: «Abbiamo pescato il Barcellona e sarà contento anche Ibra nel ritrovarci. Ci sarà da sudare, ma siamo all'altezza».

A occhio è andata meglio alla Juve che come squadra di prima fascia si è beccata il Bayern Monaco, forse la più debole del lotto. Sotto la guida di Van Gaal i bavaresi stanno stentando e Ribery è già diventato un caso. Le altre due sono il Bordeaux, campione di Francia dell'ex milanista Gourcuff, e gli israeliani del Maccabi Haifa. Ma Blanc, ad bianconero, non si fida: «È vero, era peggio incontrare l'Atletico Madrid (terza fascia), ma il Bordeaux è una squadra tosta,

OGGI SUPERCOPPA EUROPEA

In campo a Montecarlo il Barcellona di Pep Guardiola contro lo Shakhtar Donetsk allenata dal suo ex maestro (durante gli anni del Brescia), il rumeno Mircea Lucescu.

che ha scelto la linea della continuità».

Pure la Fiorentina, unica italiana in terza fascia, non ha pescato male dalla prima urna, trovando il Liverpool, altra malata di inizio stagione. Dopo la faticaccia con lo Sporting nel preliminare la banda di Prandelli ritrova poi quel Lione che l'anno scorso la mandò fuori. Nel gruppo E c'è infine il Debrecen, campione di Ungheria, più famosa per gli episodi di razzismo che hanno coinvolto i suoi tifosi. «Siamo capitati in un girone impegnativo, il Liverpool è superiore, il Lione lo conosciamo e ce la giocheremo puntando magari a prenderci una rivincita», spiega Andrea Della Valle.

Ora a spiegare se è andata bene o male penserà il campo. I pronostici dicono comunque che la favorita è il Real, anche perché la finale il 22 maggio si giocherà al Santiago Bernabeu. ❖



Foto di Alberto Martin/Epa-Ansa

Il brasiliano del Real Madrid Kakà al Santiago Bernabeu

I gruppi della Champions League

GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C	GRUPPO D
Bayern Monaco	Manchester United	MILAN	Chelsea
JUVENTUS	Cska Mosca	Real Madrid	Porto
Bordeaux	Besiktas	Olympique Marsiglia	Atletico Madrid
Maccabi Haifa	Wolfsburg	Zurigo	Apoel Nicosia
GRUPPO E	GRUPPO F	GRUPPO G	GRUPPO H
Liverpool	Barcellona	Siviglia	Arsenal
Lione	INTER	Ranger Glasgow	Az Alkmaar
FIORENTINA	Dinamo Kiev	Stoccarda	Olympiacos
Debrecen	Rubin Kazan	Unirea Urziceni	Standard Liegi

FINALE: 22 Maggio 2010 Stadio Santiago Bernabeu (Madrid)

Brevi

Australia, Lance Armstrong lancia una nuova squadra

IL DEBUTTO DELLA NUOVA SQUADRA DI LANCE ARMSTRONG

AUSTRALIA ■ La Radioshack sarà al Tour Down Under del 2010 in Australia. Ad annunciarlo sono stati gli organizzatori della mini corsa a tappe di inizio stagione.

PER AVERE SUCCESSO NELLO SPORT È IMPORTANTE ANCHE LA SCELTA DEL COLORE

GERMANIA ■ Secondo uno studio dell'Università di Munster, in Germania, gli scienziati, infatti, indossando il rosso le possibilità di vincere aumentano discretamente. Lo studio ha sottoposto 42 arbitri esperti alla visione di filmati di incontri di taekwondo. Nei video i due contendenti indossavano divise di colore diverso di cui una era rossa; alterando il video e scambiando il colore delle divise tra i due concorrenti è risultato che gli arbitri hanno sempre dato un punteggio maggiore - di circa il 13% - a chi indossava il rosso.

IL CENTROCAMPISTA MASSIMO DONATI FINISCE AL BARI

CALCIO ■ Il Bari ha ufficializzato l'ingaggio del centrocampista Massimo Donati del Celtic Glasgow. Il direttore sportivo Giorgio Perinetti ha raggiunto l'accordo con la società scozzese: oggi il contratto sarà depositato in Lega. Donati, classe 1981, ha firmato un accordo quadriennale con il club pugliese. Raggiungerà i nuovi compagni lunedì prossimo.

EQUITAZIONE, GRANDE INIZIO DELL'ITALIA AI CAMPIONATI EUROPEI DI SALTO OSTACOLI

GRAN BRETAGNA ■ Grande inizio dell'Italia ai Campionati Europei di salto agli ostacoli in svolgimento presso la residenza reale di Windsor, in Gran Bretagna. Nella prima prova, valida come gara individuale e a squadre, l'Italia ha chiuso con tre percorsi netti su quattro grazie alle prove di Juan Carlos Garcia su Hamilton de Perhet (3,29 punti di penalità), Giuseppe d'Onofrio su Landzeu (1,43), e Piergiorgio Bucci su Kanebo (2,28).

CALCIO, UN ALTRO OLANDESE LASCIA IL REAL MADRID. ROBBEN AL BAYERN

GERMANIA ■ Dopo Sneijder che va all'Inter, un altro olandese lascia il Real Madrid: si tratta di Arjen Robben per il quale il d.g. del Bayern Monaco Uli Hoeness ha annunciato di aver raggiunto un accordo con il club "merengue". «È vero - ha ammesso Hoeness - siamo arrivati ad un accordo con il Real Madrid per Robben». Oggi le visite mediche.



Vincenzo Esposito

Vincenzino Esposito ora fa l'allenatore e riparte da Trento

Amarcord di uno dei più grandi talenti del basket italiano che fece sognare Caserta ma non ebbe grande fortuna in Nazionale: «Niente rimpianti ho giocato come piaceva a me»

La storia

VANNI ZAGNOLI
ROMA

Quarant'anni è l'età giusta per smettere di giocare a basket e cominciare a fare l'allenatore. Enzo Esposito è stato il primo italiano a sbarcare nell'Nba, esperienza fugace, ora ha cominciato la preparazione con Trento, squadra di serie A dilettanti che guiderà all'inseguimento della LegA due. Nel '95-'96 giocò in Canada, ai Toronto Raptors, matricola dell'Nba. «Firmai nello stesso anno di Stefano Rusconi - racconta lo scugnizzo casertano -, solo che lui se ne andò a casa dopo appena un mese. Fummo i primi italiani in America, in quell'unica annata mi sono tolto alcune soddisfazioni».

Esposito è stato il talento più puro del nostro basket nell'ultimo quarto di secolo, in nazionale però ha giocato poco, non è mai stato popolare quanto avrebbe meritato. «Mi paragonerei a Roberto Baggio, sono una persona che difficilmente accetta compromessi. Per 10-11

anni ho segnato 30-40 punti, soprattutto sfruttando il mio talento, al di fuori di schemi e regole. La diversità dà problemi, questo è il motivo principale del mio scarso feeling con la nazionale. Ho vinto poco come squadra, tantissimo nelle graduatorie individuali: sono stato capocannoniere in tutte le categorie, due volte in serie A1, inclusi gli stranieri. Poi in Spagna, in LegA due, non ho alcun rimpianto. Ho giocato a pallacanestro unicamente come piaceva a me».

Vincenzino non amava difendere, come tutti i grandi cannonieri. Anzi, non aveva neppure il fisico per farlo. «Dividerei la mia carriera in due fasi, prima e dopo l'infortunio nella finale scudetto con Caserta, nel '91, a soli 22 anni. Mi saltò il ginocchio destro, in un salto, contro Milano. Dopo ovviamente ho dovuto modificare il modo di stare sul parquet, non avevo più la reattività, l'elasticità precedente, ero più potente: il talento è rimasto intatto, come la mano e la visione di gioco, i 4 legamenti saltati mi imposero uno stop di sei mesi e di cambiare modo di difendere».

Guardia Esposito era una guardia tiratrice micidiale, specialista nel ti-

ro dalla distanza ma abile pure nel portare palla. Con l'Italia solo una trentina di presenze: debuttò a 19 anni, con Sandro Gamba. «A quell'età non si fa neppure riscaldamento con la prima squadra. A 15 ero in A1, con Caserta».

È stato vittima di un basket imperante nel nostro paese: primo non prenderle, la difesa, un talento come il suo era emarginato. Dopo Gamba, tutti hanno avuto idee diverse dal nostro, che con Ettore Messina è stato protagonista agli Europei del '95, chiuso con il 5° posto, prima di tentare l'avventura negli States. Il quintetto dei sogni era Gentile, Esposito, Boni, Magnifico, Rusconi, con dietro Nicolai, Morandotti, Abbio.

Emarginato Gli allenatori della nazionale preferivano i tignosi Dell'Agnello, Bosa, Costa, che in campo internazionale in attacco erano nulli. In pratica si giocavano le azioni offensive con uno di meno. «Non è un caso che abbiamo mancato le Olimpiadi per 12 anni di seguito, escluso l'Europeo del '99 e l'argento olimpico di Atene 2004 siamo in difficoltà continua. Gli errori si pagano, la realtà è quella: fra l'altri ci sono 8 stranieri per squadra, non ci lamentiamo».

Avellino ha provato a imitare il modello di Caserta, ha vinto la Coppa Italia, nell'ultima stagione

Primo italiano nella Nba
Nella metà degli anni '90 ha giocato con i Toronto Raptors

il flop. «La Juve al 70% era fatta in casa, con gente del settore giovanile. Dell'Agnello era arrivato da Livorno a 19 anni. Adesso il basket è dei mercenari, quell'esperienza è irripetibile».

Il lustro con Franco Marcelletti portò scudetto e altre due finali, la Coppa Italia e una finale e una finale di Coppa delle Coppe. Con Boscia Tanjevic una Korac persa contro Roma. Enzo per i casertani rappresentava quanto Maradona per Napoli.

«Ho avuto la fortuna di essere guidato anche da Scariolo, Vitucci, Cavina, Tanjevic, farò un mix della loro filosofia, non ho un'identità precisa, come coach. Di certo, conoscendomi, non sarò mai un personaggio, mi sono sempre interessato alla famiglia più che ai media».

Ha sempre vissuto lontano dai riflettori. ♦



LA LEZIONE DELLA GROTTA AZZURRA

VOCI D'AUTORE

Carlo Lucarelli
SCRITTORE



Va bene, bisogna ancora capire se ci hanno messo davvero qualcosa e chi è stato, però la vicenda della Grotta Azzurra di Capri deve far riflettere lo stesso. Perché di schifezze nel mare, anche in posti bellissimi come quelli, la gente ce ne butta.

E non solo la criminalità organizzata, che ce l'ha nello statuto di fare soldi anche rubando e ammazzando.

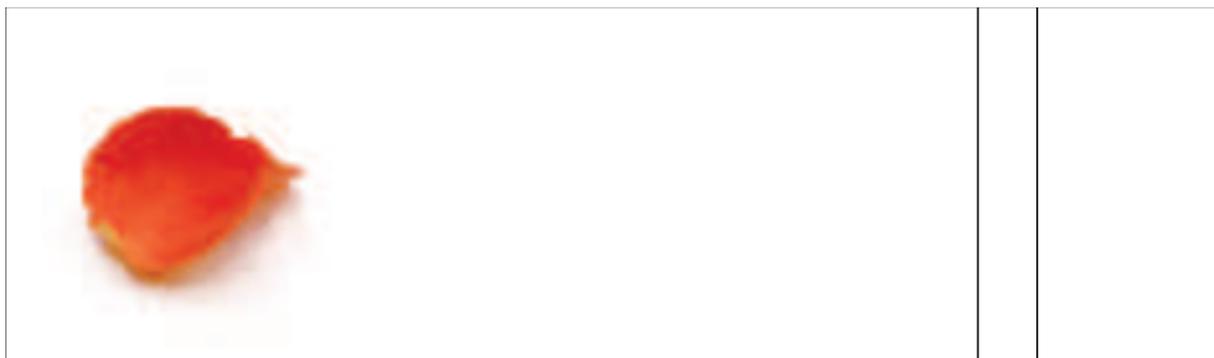
A questo vorrei aggiungere un'altra cosa, per approfondire la riflessione, ed è la notizia di quella che Gian Antonio Stella ha definito "una piccola grande donna da proteggere", e cioè la dottoressa Maria Giovanna Cassiano, dell'Inps di Rossano in provincia di Cosenza che è attualmente sotto scorta per aver denunciato una serie di truffe ai danni dello Stato.

Ora, la scorta di quella piccola grande donna dovrebbe essere fatta dai cittadini della provincia di Cosenza a cui la dottoressa ha impedito che venissero rubati dei soldi. I soldi dell'Inps, i soldi dello Stato, quindi anche i loro soldi, oltre che i nostri e anche i miei.

Così come la protezione di quei luoghi bellissimi deturpati dalle schifezze di ogni genere buttate in mare dovrebbe essere fatta da quelli che in quei posti ci vivono e con quei posti ci lavorano.

Insomma, dobbiamo capirlo, e dobbiamo capirlo proprio là dove le cose succedono, che quando i soldi finiranno perché se li sono rubati e quando il mare sarà nero, sarà finita davvero per tutti. Ciao, si chiude e si va via. O si muore.

Gli vogliamo così male, ai nostri figli, da lasciargli un futuro così? ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it

lotto

GIOVEDÌ 27 AGOSTO 2009

Festa de l'Unità
AL VIA LA KERMESSA DI BOLOGNA

Nazionale	58	88	84	47	24
Bari	41	53	37	8	66
Cagliari	45	84	34	41	54
Firenze	64	54	38	18	78
Genova	22	53	21	44	87
Milano	31	64	77	51	83
Napoli	12	47	88	14	46
Palermo	65	18	28	36	13
Roma	38	14	9	29	46
Torino	33	47	11	22	12
Venezia	60	88	49	22	57

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
15	20	36	69	74	87	86	53
Montepremi						€ 6.501.460,03	
Nessun 6 Jackpot	€	40.726.273,55				5+ stella	€
Nessun 5+1	€					4+ stella	€ 39.675,00
Vincono con punti 5	€	60.951,19				3+ stella	€ 1.998,00
Vincono con punti 4	€	396,75				2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	19,98				1+ stella	€ 10,00
						0+ stella	€ 5,00